

Seduta n. 93 di mercoledì 26 novembre 2008

Discussione del disegno di legge: S. 1083 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (A.C. [1891](#)).

[PRESIDENTE](#). L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali.

Ricordo che nella seduta del 18 novembre 2008 sono state respinte le questioni pregiudiziali Vietti ed altri n. 1 e Di Pietro ed altri n. 2.

(Discussione sulle linee generali - A.C. [1891](#))

[PRESIDENTE](#). Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare Partito Democratico ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del Regolamento.

La V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Simonetti, ha facoltà di svolgere la relazione.

[ROBERTO SIMONETTI](#), *Relatore*. Signor Presidente, il decreto-legge al nostro esame, già approvato dal Senato, reca numerosi interventi che, in vario modo, intervengono sulla materia dei rapporti finanziari con le autonomie territoriali. In particolare, per quel che concerne le misure più significative, si dispone in materia di procedure di rientro per le regioni in situazioni di deficit della spesa sanitaria (ricordo che il Senato ha integrato il testo introducendo l'articolo 1-*bis*, recante ulteriori interventi in materia sanitaria), di attuazione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche rientranti nelle competenze di regioni e di enti locali (articolo 3) e di regolazioni dei rapporti finanziari con enti locali, con particolare riferimento al minor gettito ICI conseguente ai recenti interventi normativi (articolo 2), ovvero di situazioni di dissesto di specifiche realtà quali quelle dei comuni di Roma e Catania (articolo 5).

Il Senato ha poi introdotto ulteriori disposizioni in materia di regime fiscale dei carburanti per autotrazione nelle regioni confinanti con la Svizzera (articolo 1-*ter*) e il rifinanziamento di alcune specifiche realtà quali l'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, da un lato, e l'Unione italiana ciechi e la Federazione nazionale delle istituzioni pro ciechi dall'altro (articolo 5-*bis*).

Come si vede, si tratta di interventi che, per la maggior parte, negli anni precedenti avrebbero trovato spazio nella legge finanziaria. In tal senso, si conferma l'intenzione del Governo di modificare le modalità di intervento legislativo in materia di finanza pubblica nella direzione dell'utilizzo di una pluralità di strumenti, abbandonando il ricorso alla finanziaria *omnibus*.

L'articolo 1 integra le disposizioni in materia di attuazione dei piani di rientro dei disavanzi sanitari, con particolare riferimento alla procedura di commissariamento. Si prevede, infatti, al comma 1, la possibilità per il Governo di nominare, a fianco del commissario *ad acta*, uno o più subcommissari, facoltà cui peraltro il Governo ha già provveduto, come ad esempio per la regione Lazio, in via di prassi.

Inoltre, viene meno la possibilità, per il commissario *ad acta*, di proporre alle regioni la sostituzione dei direttori generali delle aziende sanitarie locali ovvero delle aziende ospedaliere. In luogo di essa si prevede la possibilità di sospendere, con atto motivato, i direttori generali dalle loro funzioni e di

assegnarli ad altro incarico, fermo restando il trattamento economico in godimento.

Il comma 2, invece, autorizza l'erogazione delle risorse spettanti alla regione per la spesa sanitaria, ma attualmente subordinate, per le regioni in situazioni di disavanzo, alla verifica positiva dell'attuazione del piano di rientro. Si può procedere in tal senso quando dalla mancata erogazione possa derivare una situazione di emergenza finanziaria tale da compromettere gli impegni finanziari assunti e quando siano stati comunque adottati, da parte il commissario *ad acta*, provvedimenti significativi per la correzione degli andamenti della spesa. Infine, il comma 5 pone interamente a carico dello Stato per l'anno 2009 l'onere derivante dall'abolizione dei *ticket* per gli anni 2009, 2010 e 2011.

L'articolo 1, così come l'articolo 1-*bis*, interviene anche su aspetti più di dettaglio. Al comma 4 dell'articolo 1 si sopprime la previsione dell'accorpamento dell'Istituto Giannina Gaslini di Genova con la già esistente Fondazione Gerolamo Gaslini e mantiene ferme le funzioni e la composizione del consiglio di amministrazione dell'Istituto Gaslini stesso.

L'articolo 1-*bis* prevede il differimento al 31 dicembre 2012 del termine per l'adozione delle misure e degli interventi di ristrutturazione delle strutture ospedaliere, al fine di consentire lo svolgimento da parte del personale medico dell'attività libero-professionale intramuraria, prorogando fino al 31 gennaio 2010 lo svolgimento dell'attività libero-professionale intramuraria anche fuori dalle strutture ospedaliere.

Il comma 2 prevede l'immediata vigenza delle disposizioni che escludono il personale medico dall'obbligo di 11 ore consecutive di riposo ogni 24 ore di lavoro.

L'articolo 2 interviene sui rapporti finanziari tra Stato ed enti locali. La disposizione più significativa è quella contenuta al comma 8, che prevede l'erogazione di 260 milioni di euro per l'anno 2008 a titolo di regolazione contabile pregressa per il ristoro delle minori entrate ICI. I criteri e le modalità del riparto dovranno essere stabiliti in sede di Conferenza Stato-Città ed autonomie locali. I commi 6 e 7 intervengono sulle modalità di definizione della certificazione da parte dei comuni del minor gettito ICI derivante dall'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Il comma 1 dell'articolo 2 prevede che conservino validità le certificazioni delle maggiori entrate derivanti dalla modifica della disciplina ICI per alcune tipologie di fabbricati rurali e dal riaccatastamento di alcuni immobili non più iscrivibili nelle categorie E. I successivi commi consentono di iscrivere convenzionalmente nei bilanci, a titolo di trasferimenti erariali, l'importo pari alla differenza tra i minori contributi ordinari comunicati dal Ministero dell'interno e l'importo attestato dalla certificazione del comma 1.

L'articolo 2-*bis* dispone, inoltre, il trasferimento alle unioni di comuni chiamate a sostituire le comunità montane disciolte dei trasferimenti già erogati alle comunità montane medesime.

L'articolo 2-*ter* prevede la facoltà per le regioni confinanti con la Confederazione elvetica di applicare una riduzione del prezzo del carburante alla pompa. Inoltre, si prevede che alle regioni stesse sia attribuita una quota aggiuntiva di compartecipazione IVA determinata nella misura dell'onere finanziario relativo ai litri di carburante venduti a prezzo ridotto.

L'articolo 2-*quater*, al comma 1, prevede la conferma per l'anno 2009 della possibilità di scioglimento del consiglio comunale in caso di mancata approvazione del bilancio nei termini previsti. Il comma 3 proroga per il 2009 le disposizioni in materia di congelamento dell'aliquota di compartecipazione provinciale all'IRPEF. Il comma 7 stabilisce, infine, al 31 gennaio 2009 il termine per la presentazione da parte dei comuni delle dichiarazioni attestanti il minor gettito ICI conseguente alla revisione dell'accatastamento degli immobili del gruppo catastale D. La modifica più significativa è quella introdotta dal comma 6, che anticipa dal 30 giugno al 30 aprile il termine per la deliberazione del rendiconto da parte dell'ente comunale.

L'articolo 3 reca misure in materia di dimensionamento delle istituzioni scolastiche. Si dispone che per l'anno scolastico 2009-2010 le regioni e gli enti locali, nell'ambito delle rispettive competenze, realizzino entro il 31 dicembre 2008 il dimensionamento delle istituzioni scolastiche autonome, secondo i parametri fissati dall'articolo 2 del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 1998, con il vincolo di non superare il numero dei punti di erogazione dei

servizi esistenti nell'anno scolastico 2008-2009. Il successivo comma 4-*quinquies* prevede, invece, che per i due successivi anni scolastici il dimensionamento sia disciplinato sulla base di una intesa da promuovere in sede di Conferenza unificata entro il 15 giugno 2009.

L'articolo 4 reca una proroga ed un differimento di termini in materia di enti locali. Il comma 1 rinvia dal 30 settembre 2008 al 1° marzo 2009 il termine entro il quale i comuni devono aderire ad una sola forma associativa, pena la nullità di tutti gli atti adottati dall'associazione e di ogni atto attinente all'adesione o allo svolgimento di essa da parte del comune interessato.

L'articolo 5 prevede, in primo luogo, che al comune di Roma sia assegnato un contributo ordinario di 500 milioni di euro per l'anno 2008, finalizzato al rimborso alla Cassa depositi e prestiti della somma erogata a titolo di anticipazione finanziaria nelle more dell'approvazione del piano di rientro dell'indebitamento pregresso del comune di Roma. Al rimborso provvede direttamente il Ministero dell'economia e delle finanze, in nome e per conto del comune di Roma. Il successivo comma 3 consente ai comuni di Roma e di Catania di utilizzare le risorse loro assegnate con delibera CIPE del 30 settembre 2008 a valere sul Fondo per le aree sottoutilizzate per il ripiano dei disavanzi, anche di spesa corrente, nonché per far fronte all'indebitamento pregresso del comune di Roma. La norma prevede infine che, in sede di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, a decorrere all'anno 2010 sia riservato prioritariamente a favore di Roma capitale un contributo annuale di 500 milioni di euro, anche per le finalità previste dal comma in esame, nell'ambito delle risorse disponibili.

L'articolo 5-*bis*, inserito nel corso dell'esame da parte del Senato, reca disposizioni di spesa in materia di assistenza sociale, in particolare a favore dell'Agenzia per le organizzazioni non lucrative di utilità sociale e a favore di organismi di tutela dei non vedenti. L'articolo 6 reca la copertura finanziaria degli oneri derivanti dall'attuazione di tutti gli articoli e commi sopradescritti.

Concludendo, ricordo che durante l'esame in Commissione del provvedimento, soprattutto in sede di valutazione degli emendamenti, abbiamo espresso il parere contrario del relatore (poi il Governo farà la sua parte) non tanto sul merito degli emendamenti, quanto in considerazione della tempistica a cui questo provvedimento deve adeguarsi. Infatti, la scadenza del decreto-legge in oggetto non avrebbe permesso molto probabilmente un ritorno in terza lettura. Su alcuni emendamenti che erano stati presentati sia da parte della maggioranza che della minoranza - ne ricordo in particolare alcuni: sulla tematica dell'ICI, sulla restituzione dei fondi destinati dalla delibera CIPE su Roma e Catania, considerati come prestito e non come a fondo perduto, alcune normative sugli enti locali, sulla responsabilità degli amministratori regionali in quelle realtà in cui le regioni erano soggette a commissariamento - si sarebbe potuto trovare più spazio rispetto a quello che è stato dedicato, ma la tempistica di questo provvedimento non avrebbe consentito una modifica del testo. Siamo in attesa del dibattito in Aula per ulteriori chiarimenti (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega Nord Padania e Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALBERTO GIORGETTI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Misiani. Ne ha facoltà.

ANTONIO MISIANI. Signor Presidente, la prima questione che vogliamo porre è di metodo, per quanto riguarda la discussione e il confronto su questo decreto-legge. Dobbiamo constatare come la Commissione bilancio, cui il provvedimento è stato assegnato, non ha di fatto avuto alcuna possibilità di esaminare seriamente, con il dovuto tempo a disposizione, gli emendamenti presentati dalle forze di opposizione, ma anche da quelle di maggioranza. Questo nonostante lo sforzo di autolimitazione che, con spirito costruttivo, è stato compiuto dai gruppi di opposizione, in particolare dal gruppo di cui faccio parte.

Credo che quanto è successo sia l'ennesimo episodio di una sorta di monocameralismo alternato che si sta via via imponendo nei fatti e nella prassi del funzionamento del nostro Parlamento. È, infatti, ormai sempre più abituale che se un decreto-legge parte dal Senato arriva alla Camera blindato, e viceversa se la sua discussione parte alla Camera il Senato non ha alcuna possibilità di modificarlo. In tal modo si nega sistematicamente al ramo del Parlamento chiamato ad esaminare per secondo un provvedimento la possibilità di intervenire, con particolare riferimento ai decreti-legge che, come è noto, devono essere convertiti entro due mesi, in totale difformità rispetto a quanto la Costituzione prevede per i due rami del Parlamento.

Credo che la grande maggioranza di noi sia per il superamento del bicameralismo perfetto, perché tutti ne riconosciamo i limiti nell'assetto istituzionale del Paese. Ma questa riforma va fatta riscrivendo la Costituzione, non mortificando alternativamente uno dei due rami del Parlamento, come ormai sta sistematicamente avvenendo. Non è una prassi di oggi, mi ricorderanno altri colleghi, in particolari quelli di maggioranza.

Certamente anche nella scorsa legislatura questa modalità assolutamente discutibile di organizzazione del lavoro parlamentare si era registrata in non poche occasioni, ma quanto meno - mi si lasci dire - nella scorsa legislatura c'erano rapporti di forza, in particolare al Senato, talmente fragili e precari che in qualche misura, almeno dal punto di vista squisitamente politico, era sconsigliato un numero di passaggi eccessivo tra i due rami del Parlamento. Ma oggi abbiamo una maggioranza che appoggia il Governo che ha numeri assolutamente solidi sia alla Camera sia al Senato, e ciò renderebbe perfettamente sostenibile anche una terza lettura, persino con riferimento ai decreti-legge, che pure abbiamo l'obbligo di convertire entro sessanta giorni.

Nonostante questa maggioranza solida e queste condizioni oggettivamente favorevoli per un'organizzazione razionale della discussione nei due rami del Parlamento, ancora una volta, in questo caso alla Camera, non è stata permessa alcuna modifica, ma nemmeno una discussione reale, in Commissione, di un decreto-legge che affronta temi di importanza significativa che investono il sistema sanitario, l'istruzione e la finanza degli enti locali. È stato annullato, di fatto, il ruolo che la Costituzione riconosce ai deputati, e non mi riferisco solo a quelli di opposizione, ma anche a quelli di maggioranza, poiché - lo ripeto - anch'essi hanno presentato emendamenti al provvedimento in esame che non è stato possibile discutere, né tanto meno votare, ed oggi arriviamo in queste condizioni alla discussione sulle linee generali in Aula. Avevamo fatto un passo in avanti oggettivo, che va riconosciuto, in occasione della discussione del disegno di legge finanziaria; oggi, invece, torniamo indietro rispetto a quel passo in avanti che avevamo compiuto poche settimane fa.

Mi si permetta di dire che non possiamo non sottolinearlo come questione di metodo che poniamo nella discussione generale del provvedimento in esame, ma che ha una valenza generale per quanto concerne l'organizzazione dei lavori parlamentari e il rapporto tra maggioranza e opposizione, nonché tra Parlamento e Governo, che è un tema molto delicato che, ancora una volta, si pone in relazione a quanto è accaduto in questa occasione.

Veniamo al merito del decreto-legge n. 154 del 2008. Su alcune questioni affrontate dal provvedimento abbiamo avuto accordi raggiunti dal Governo insieme al sistema delle autonomie, in sede di Conferenza unificata, che fortunatamente hanno tolto dal campo gran parte del contenzioso che era stato oggetto, ad esempio, di discussione al Senato. Mi riferisco all'attuazione dei piani di rientro dei deficit sanitari, frutto di un accordo con le regioni. Tuttavia, al Senato c'era stata una discussione molto vivace sulle modalità e sui contenuti del piano di dimensionamento delle istituzioni scolastiche, poi un accordo intervenuto tra il Governo e il sistema delle autonomie ha portato all'elaborazione di una modifica del contenuto originario del decreto, e tale questione fortunatamente è rientrata.

Invece, rimangono aperte due grandi questioni su cui vorrei soffermarmi nell'analisi dei contenuti del decreto-legge. La prima questione, che vogliamo sollevare con forza, è quella affrontata negli articoli 2 e 2-*quater* del provvedimento: il tema è assolutamente noto e riguarda la voragine - perché di questo si deve parlare - che da tempo si è aperta nei bilanci comunali in relazione ai tagli di trasferimenti connessi alle varie revisioni compiute negli anni dell'imposta comunale sugli

immobili. Mi riferisco al taglio dei trasferimenti erariali legato alla stretta sui requisiti di ruralità degli immobili soggetti ad ICI: nel 2009 verranno tagliati 818 milioni di euro di trasferimenti ai comuni, una cifra molto consistente a fronte di un gettito aggiuntivo - riporto i dati che abbiamo letto sul *Sole 24 ore* - di 70 milioni di euro. Quindi, ai comuni entreranno solo 70 milioni in più, mentre riceveranno 818 milioni in meno di trasferimenti statali.

Il decreto-legge mette una pezza dal punto di vista della competenza, perché permetterà ai comuni, prorogando il regime in vigore negli ultimi due anni anche per il 2009, di iscrivere a bilancio entrate presuntive ICI pari all'ammontare dei trasferimenti tagliati.

Questo problema mette una toppa dal punto di vista della competenza, ma non risolve il problema della cassa, perché i comuni rischiano di avere un ammanco molto consistente, pari a circa 750 milioni di euro in termini di cassa, se nel bilancio dello Stato non verranno recuperate risorse, che oggi non ci sono, per compensare questo taglio dei trasferimenti, disposto dal decreto-legge n. 262 del 2006, il cosiddetto decreto-legge Bersani-Visco.

Il decreto-legge affronta, sia pure in termini parziali e insufficienti, la questione della compensazione del minor gettito ai comuni derivante dall'abolizione dell'ICI per la prima casa. Ancora una volta, però, ci troviamo a dover ribadire la difformità di cifre tra quelle che ci dà il Governo e quelle che vengono dal sistema delle autonomie, dall'ISTAT e dai vari organismi che hanno quantificato il gettito dell'ICI sulla prima casa.

Tutti questi organismi ci dicono che il gettito ICI sulla prima casa è pari a 3,7-3,8 miliardi di euro annui. Lo afferma il Servizio bilancio del Senato (lo ha affermato analizzando il decreto-legge n. 93 del 2008) e anche l'ISTAT parla di 3,7 miliardi di euro. Vi è un ammanco di queste proporzioni, a fronte di trasferimenti compensativi che saranno pari a 2 miliardi 860 milioni di euro nel 2008, 2 miliardi 604 milioni inizialmente previsti, più 260 *una tantum*, a titolo di regolazione contabile, stanziati da questo decreto-legge. Il punto è che dal 2009 torneremo punto e a capo, perché avremo trasferimenti compensativi nuovamente pari a 2 miliardi 600 milioni, a fronte di bilanci comunali che avranno 3 miliardi 700 milioni in meno, se non 3 miliardi 800 milioni.

Quindi, avete messo una toppa *una tantum* e insufficiente nel 2008, senza risolvere il problema dal 2009 in avanti, perché dal 2009 in poi la voragine nei bilanci comunali, creata dalla abolizione dell'ICI sulla prima casa, supererà il miliardo di euro. Torniamo a dirvi che queste problematiche, il tema aperto dal decreto-legge Bersani-Visco e ancora di più la voragine aperta dalla abolizione dell'ICI sulla prima casa, rimangono assolutamente aperte in un contesto difficilissimo per i bilanci dei comuni.

L'ANCI non a caso nei giorni scorsi ha invitato i comuni a non presentare entro i termini di legge del 31 dicembre i bilanci di previsione per il 2009, perché se analizziamo compiutamente la situazione dei bilanci degli enti locali il quadro è drammatico. Nel 2009 sul versante delle entrate verranno a mancare oltre 2 miliardi di euro ai comuni, 1 miliardo 100 milioni di gettito ICI prima casa non compensato, 750 milioni di tagli e trasferimenti legati a fabbricati rurali, se il Governo non stanzierà i soldi per i trasferimenti di cassa, 300 milioni di costi della politica, 200 milioni tagliati dal decreto-legge n. 112 del 2008. Si arriva a 2 miliardi 350 milioni di tagli ombra, come sono stati giustamente descritti da *Il Sole 24 Ore* di lunedì.

Se a queste minori entrate sommiamo una manovra finanziaria stabilita dal decreto-legge n. 112 del 2008, pari a 1 miliardo 340 milioni di euro di rientro finanziario imposto ai comuni, per di più con il blocco dell'autonomia impositiva, chiediamo ad un comparto che nel 2007 ha chiuso in avanzo i propri conti, ad un sistema di comuni che ha chiuso nel 2007 in avanzo di 325 milioni di euro, un ulteriore sacrificio che, di fatto, ammonta a 3,7 miliardi di euro.

È un'enormità, un sacrificio insostenibile per le casse dei comuni. Il decreto-legge n. 154 del 2008 interviene in modo assolutamente parziale e insufficiente in una condizione che gli amministratori locali di ogni colore politico stanno denunciando ormai da tempo e che rischia di tradursi, se queste cifre rimarranno invariate, in due scelte obbligate per le amministrazioni comunali: l'aumento delle tariffe, perché le entrate extratributarie di fatto rimangono l'unica leva di entrata su cui agire, oltre alla tassa sui rifiuti, per chi continua a mantenerla, oppure - ed è lo scenario più probabile - il taglio

dei servizi pubblici e degli investimenti.

Ora voglio ricordare che i comuni - lo sappiamo tutti, ma vale la pena di sottolinearlo - erogano servizi di prossimità cruciali per la tenuta sociale del Paese: i servizi sociali e scolastici, il trasporto pubblico locale, la viabilità, i servizi ambientali.

Vorrei ricordare che i comuni realizzano il 43 per cento degli investimenti pubblici in questo Paese. In queste settimane stiamo discutendo, un po' a casaccio in qualche caso, di piani anticrisi, di rilancio delle infrastrutture, di grandi opere. Vorrei ricordare che le grandi opere in questo Paese si realizzano in un tempo medio di 10-11 anni; scordiamoci di rilanciare l'economia, qui ed ora, se pensiamo che siano le grandi opere il volano per una nuova crescita. Lo possono essere nel medio-lungo periodo, ma noi, da subito, dobbiamo rilanciare le piccole e medie opere che sono di competenza dei comuni; da subito, dobbiamo guardare al fatto che sono le autonomie locali i soggetti che realizzano il 77 per cento degli investimenti pubblici.

Non c'è rilancio degli investimenti pubblici, se non si dà ossigeno agli enti locali. Noi, invece, siamo in una condizione in cui nel 2008 ritardano i pagamenti che i comuni fanno alle imprese per opere già realizzate; abbiamo fatto, in modo condiviso, una modifica in questo senso, eliminando le sanzioni per il 2008 in sede di disegno di legge finanziaria. Approfitto della discussione sulle linee generali per chiedere al Governo di anticipare l'entrata in vigore di quella norma, perché la legge finanziaria entra in vigore formalmente il 1° gennaio; abbiamo necessità di rendere operativo da subito lo sblocco dei pagamenti sul 2008. L'ideale sarebbe stralciare dal disegno di legge finanziaria quella norma e inserirla in uno dei decreti-legge in discussione in queste settimane, se vogliamo che lo sblocco dei pagamenti alle imprese da parte dei comuni diventi efficace già nel 2008.

Ma poi abbiamo un problema evidente sul 2009, perché, con questa manovra così consistente e con le minori entrate legate ai tagli che via via si sono accumulati negli ultimi due anni, stiamo mettendo i comuni non nella condizione di essere protagonisti della ripresa dell'economia, come pure potrebbero fare, visto che realizzano la grande maggioranza degli investimenti pubblici, ma rischiamo di farli diventare un ulteriore fattore di rallentamento della crescita economica di questo Paese. Questo è veramente un errore che evidenziamo in questa sede; ci appelliamo al Governo perché ci sia un cambio di rotta, ripeto, nell'ottica di rilanciare la crescita economica e di far uscire il più rapidamente possibile questo Paese da una crisi recessiva che sta peggiorando di giorno in giorno.

Al Governo diciamo che serve un cambio di rotta vero. Le misure che il decreto-legge n. 154 del 2008 contiene non bastano; è necessario trovare i soldi, visto che ci sarà un piano anticrisi, per restituire ai comuni questi 2 miliardi di euro, che sono stati tolti loro, senza giustificazione, dal centrosinistra prima e dal centrodestra oggi. È necessario allentare i vincoli che il Patto di stabilità pone sulla spesa di investimento, perché, altrimenti, quel rientro di 1,3 miliardi di euro sarà fatto tutto sulla spesa di investimento e questo farà male all'economia del Paese.

Queste scelte non ci sono in questo decreto-legge; invitiamo il Governo ad un ripensamento a partire da questi contenuti e - lo sottolineo ancora una volta - nell'ottica di un pacchetto anticrisi che deve partire dal territorio, dai comuni, dalle piccole e medie imprese, prima ancora che dalle grandi opere e dalle grandi imprese di costruzione, che solo nel medio-lungo periodo possono dare un contributo vero alla ripresa del Paese.

C'è una seconda questione che voglio porre in sede di discussione sulle linee generali ed è quella che deriva dai contenuti dell'articolo 5; esso contiene due scelte che non condividiamo.

La prima è quella di permettere di utilizzare, per ripianare i disavanzi, anche di spesa corrente, le risorse che il CIPE ha assegnato ai comuni di Roma e di Catania con le delibere del 30 settembre: 500 milioni di euro al comune di Roma e 140 milioni di euro al comune di Catania. Ci sono due obiezioni che muoviamo nei confronti di questa decisione: la prima riguarda il FAS, il fondo per le aree sottoutilizzate, che non solo è diventato il salvadanaio per una congerie di scelte di politica economica che poco hanno a che fare con le aree sottoutilizzate, ma, con il decreto-legge n. 154 del 2008, diviene ufficialmente una riserva di soldi per rattoppare con contributi *una tantum* i buchi veri o presunti nei bilanci dei comuni.

Questo non può andare e non va assolutamente bene, anche perché parliamo di interventi *una tantum*, discrezionali, completamente al di fuori delle procedure di dissesto previste dal capo II del Testo unico degli enti locali (interventi *una tantum* che derivano, lasciatemelo dire, da rapporti politici preferenziali tra alcuni comuni ed il Governo centrale, che ha completamente *bypassato* le normali procedure previste dal Testo unico degli enti locali nell'ipotesi in cui i comuni vanno in dissesto).

Per il comune di Roma quanto meno l'articolo 78 del decreto-legge n. 112 del 2008 ha previsto un regime commissariale straordinario, uno specifico piano di rientro soggetto all'approvazione del Governo: è previsto dunque un quadro procedurale all'interno del quale si può ragionare in una logica di interventi di aiuto (anche se, ripeto, il FAS non è certo la migliore delle coperture per simili interventi di aiuto).

Per il comune di Catania, però, non abbiamo nemmeno questo, in una vicenda che è segnata da anni di ripetute e sistematiche violazioni di norme di legge e di principi contabili (leggo dall'ultima relazione della Corte dei conti del 2007). Nel comune di Catania abbiamo una voragine finanziaria di un miliardo di euro accumulato a fine 2007 tra debito del comune, debito pregresso e debito delle società municipalizzate. Insomma, abbiamo un disastro totale dal punto di vista finanziario senza alcuna dichiarazione formale di dissesto e senza alcun piano di rientro certificato con tutti i crismi, come può essere, quanto meno, il piano del comune di Roma che è stato votato dal consiglio comunale, presentato al Governo e con le procedure previste dal decreto-legge n. 112 del 2008, con un capolavoro, me lo lasci dire, che ha prodotto per il suo artefice Umberto Scapagnini, sindaco di Catania per otto anni, addirittura l'elezione, la promozione al prestigioso incarico di deputato eletto nelle fila del PdL.

Nessuna polemica personale naturalmente nei confronti del collega Scapagnini, ci mancherebbe altro, ma noto sommessamente che questa vicenda stride molto con quanto avete scritto nel disegno di legge sul federalismo fiscale in cui parlate ad ogni piè sospinto di responsabilità, di autonomia finanziaria, addirittura di ineleggibilità a tutti i livelli degli amministratori che hanno portato i loro enti al dissesto. Qui non solo non vi è l'ineleggibilità, ma addirittura si va in soccorso - al di fuori delle procedure, senza piano di rientro, utilizzando i fondi FAS con una delibera CIPE che poi si è dovuto correggere con il decreto-legge al nostro esame e, oltretutto, con una toppa che non basterà - ad una realtà come quella del comune di Catania. Da questo punto di vista, vorrei essere chiaro in questa sede: i cittadini di Catania non possono pagare per le colpe dei loro amministratori!

In tutti i sistemi federali sono previsti meccanismi di aiuto nei confronti degli enti decentrati che vanno in *default* (anche negli Stati Uniti la nuova amministrazione sta ragionando di prestiti ponte e di forme di sostegno nei confronti, ad esempio, dello Stato della California che ha problemi con il fondo pensione dei lavoratori pubblici). Non è questo il punto: il punto non è aiutare e sostenere le comunità che rischiano di pagare sulla loro pelle l'incapacità dei loro amministratori, ma è stabilire procedure chiare, certe e trasparenti che responsabilizzino gli amministratori coinvolti.

Abbiamo avanzato una proposta su questa vicenda delle delibere CIPE: trasformare in prestito sia i 500 milioni di euro attribuiti a Roma, sia i 140 milioni di euro attribuiti a Catania. Se si vuole dare una mano a queste realtà, lo si faccia nella forma di prestito, definendo con successivi provvedimenti la durata, le condizioni di restituzione e via dicendo, ma utilizzando quello strumento.

Abbiamo notato con piacere che anche una forza di maggioranza, la Lega Nord, ha presentato proposte simili ed è anche per questo che ci sarebbe piaciuto molto discutere e votare in Commissione questi ed altri emendamenti, perché poi sulle cose concrete ognuno deve mettere la «faccina» fuori (non si può fare i federalisti nel nord e poi avallare pasticci, come quello di Roma e di Catania contenuti in questo decreto-legge, a Roma).

Siccome tutti siamo per la trasparenza e per la responsabilità, ci sarebbe piaciuto molto discutere: ciò non è stato possibile, ne prendiamo atto, ma continuiamo a sottolineare che i contenuti dell'articolo 5 si realizzano alla faccia dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, del superamento della finanza derivata (dal momento che si torna invece ai trasferimenti

completamente al di fuori del dettato costituzionale), di un federalismo fiscale che dovrebbe puntare, a parole, alla responsabilizzazione degli amministratori locali.

Vi è un altro tema che emerge sempre dall'articolo 5 che, così com'è stato posto, non ci convince (lo abbiamo detto anche in sede di pregiudiziale di costituzionalità). Ci riferiamo all'ultimo periodo dell'articolo 5, che attribuisce permanentemente, al comune di Roma, a partire dal 2010, 500 milioni di euro, nelle more dell'attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. Vorrei essere chiaro (lo sono già stato, ma lo ribadisco): la Costituzione stessa sancisce all'articolo 114, terzo comma, il ruolo di Roma come capitale della Repubblica. È evidente che il ruolo di capitale della Repubblica comporta per il comune di Roma oneri aggiuntivi, che è necessario un sistema speciale e particolare di finanziamento, con quote aggiuntive di tributi erariali. Quando si disegnerà il nuovo sistema fiscale federale, la capitale della Repubblica dovrà, giustamente, avere un regime particolare che le deriverà dall'esercizio di un insieme di funzioni e di competenze che non sono attribuite agli altri 8.100 comuni della Repubblica. Qual è, allora, il punto? Il punto è che con questa norma si attribuiscono 500 milioni di euro annui, a prescindere da qualunque stima, valutazione e quantificazione di quelli che sono gli oneri che effettivamente ricadono sul comune di Roma dal fatto di essere capitale della Repubblica. Come facciamo a sapere che 500 milioni di euro è la cifra giusta? Potrebbero essere 300 milioni di euro, 800 milioni, un miliardo. È un'attribuzione effettuata, ancora una volta, su base discrezionale che prescinde da qualunque oggettiva quantificazione degli oneri. Ciò non solo non va bene in sé, ma è anche in contraddizione con quello che voi avete previsto nel disegno di legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione dove è previsto l'ordinamento speciale dal punto di vista finanziario che la capitale della Repubblica avrà a regime con l'attuazione dell'articolo 119, e anche un regime transitorio con contributi speciali che devono essere attribuiti al comune di Roma - siamo d'accordo -, ma naturalmente non è prevista alcuna quantificazione che, invece, compare, di soppiatto, sulla base di un accordo politico preferenziale, in questo decreto-legge, il n. 154 del 2008. In questo decreto-legge è scritto «nell'ambito delle risorse disponibili», ciò vuol dire che *rebus sic stantibus*, questi 500 milioni annui verranno tolti agli altri comuni. Questo è il punto: verranno tolti ai trasferimenti erariali degli altri comuni perché si tratta di una norma manifesto che non ha copertura, e che per come è scritta - come ci ricordava il Servizio studi di questa Camera - corre il rischio di sottrarre risorse agli altri comuni d'Italia a vantaggio della capitale. Si dovrebbe, invece, ragionare su risorse aggiuntive a Roma capitale della Repubblica che non vadano a detrimento degli altri comuni, a maggior ragione, nelle condizioni di difficoltà del sistema delle autonomie. Noi manifestiamo l'intenzione di attribuire al comune di Roma 500 milioni di euro annui, a partire dal 2010, in avanti, quando invece agli altri comuni togliamo due miliardi e 350 milioni di euro circa di trasferimenti erariali e di entrate ICI sulla prima casa non compensate e gli imponiamo in più 2 miliardi e 200 milioni di euro per il rientro per il 2010, 3 miliardi e 900 milioni nel 2011.

Attenzione, non si costruisce così il federalismo fiscale, non si costruisce con gli accordi triangolari tra Calderoli, Raffaele Lombardo e Gianni Alemanno; non funziona così! Il federalismo fiscale si costruisce in modo trasparente, fornendo regole certe, invertendo quelli che sono stati i limiti, i difetti e le criticità dell'ordinamento finanziario delle autonomie locali in questo Paese. In definitiva, siamo in presenza di un decreto-legge che su questi temi, in particolare, va in una direzione esattamente opposta rispetto al federalismo istituzionale e fiscale.

Era così per quanto riguarda il tema del dimensionamento della rete scolastica. Voi avete scritto nella versione originale del decreto una norma ipercentralista, che ha provocato giustamente l'insurrezione delle regioni di ogni colore politico. L'avete modificata perché c'era il Paese in piazza, oltre che per le proteste delle regioni e del sistema delle autonomie locali, e va bene così. Rimanete su un'impostazione centralista e penalizzante per il sistema dell'autonomia per tutta la parte dell'ICI, degli enti locali e di quanto ho avuto modo di ricordare in questo intervento.

Allora, ancora una volta - è la mia riflessione conclusiva - voi predicate in un modo quando scrivete disegni di legge sul federalismo fiscale, quando scrivete principi che anche noi condividiamo (l'autonomia, la responsabilità, la solidarietà efficiente), ma state razzolando in modo

completamente diverso nella pratica dei provvedimenti che via via avete imposto al Paese in questi mesi. Questo non possiamo accettarlo e abbiamo il dovere di portare queste riflessioni all'attenzione del Parlamento e del Paese, perché serve un cambio di rotta se vogliamo dare al Paese le riforme che servono e se vogliamo dare alla finanza territoriale di questo Paese (che governa un terzo delle risorse pubbliche) un sistema coerente, certo e capace di utilizzare al meglio i soldi dei contribuenti. Noi stiamo andando in un'altra direzione e vi chiediamo di cambiare rotta (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cambursano. Ne ha facoltà.

RENATO CAMBURSANO. Signor Presidente, non me l'aspettavo di intervenire, perché pensavo vi fossero due colleghi iscritti a parlare prima di me. Mi ero distratto un attimo, ma mi rimetto subito in sesto (*Una voce dai banchi del gruppo Lega Nord Padania: In dissesto!*). No, al dissesto ci pensate voi. Siete bravi, ve la cavate molto bene, non il presidente Giorgetti, che ha esperienza amministrativa di alta qualità.

Signor Presidente, inizio il mio intervento citando alcune cose. Anzitutto, leggo testualmente: la decisione del Governo di presentare al Parlamento un disegno di legge finanziaria snello ha determinato la suddivisione tra numerosi provvedimenti delle disposizioni che negli ultimi anni erano contenute nella legge finanziaria, rendendo più difficile - attenzione agli aggettivi! - ricostruire un quadro di insieme delle diverse misure adottate; ritengo quindi sia utile procedere ad una ricognizione del contenuto dei provvedimenti di carattere finanziario adottati nell'ultimo anno - veramente sono solo sette mesi, e già bastano e avanzano - prestando particolare attenzione alle disposizioni che recano misure di sostegno a specifiche aree territoriali; in assenza di tale quadro, diventa infatti difficile comprendere il senso di finanziamenti a specifici enti territoriali (e poi va avanti citando Catania, Roma, e a proposito di Roma dice che, per esempio, il debito *pro capite* del comune di Milano è addirittura superiore a quello della capitale, ma i 500 milioni sono stati dati solo alla capitale, tema sul quale tornerò più avanti). Vuole sapere, Presidente, di chi sono queste parole testuali? Glielo dico: sono parole dell'onorevole Zorzato che, che come le è noto, non fa parte dell'opposizione e tanto meno del gruppo dell'Italia dei Valori.

Ma non è finita. Cito un altro intervento: ritengo sia particolarmente importante che il decreto-legge - quello in questione - possa essere oggetto di modifiche e di miglioramenti nel corso dell'esame presso questo ramo del Parlamento - questo, la Camera dei deputati - anche in considerazione dell'atteggiamento di grande responsabilità dimostrato - udite, udite! - nel corso dell'esame del disegno di legge finanziaria; in quella sede - dice ancora il deputato, che poi scoprirete chi è - infatti molte delle questioni che erano state poste all'attenzione non furono affrontate compiutamente nel merito, essendosi ritenuto preferibile procedere ad un loro esame nell'ambito dei diversi provvedimenti in discussione presso i due rami del Parlamento.

Questa nuova citazione si riferisce all'onorevole Gaspare Giudice, il quale ha fatto tale dichiarazione mentre reggeva provvisoriamente la presidenza della V Commissione.

Vado avanti. L'onorevole Zorzato diceva poco più avanti: qualora si decidesse di non introdurre modifiche al testo approvato dal Senato - cioè quello al nostro esame - la Commissione apparirebbe svuotata delle proprie funzioni, essendole preclusa la possibilità di esaminare nel merito il provvedimento in esame.

Quindi, come comprende, signor Presidente, sono partito da qui (ma ne riprenderò poi ancora qualcun'altra) perché vorrei capire una volta per tutte - lo dico a lei, signor Presidente facente funzioni in questo momento della Camera dei deputati, e al mio presidente di Commissione: credo sia un diritto mio saperlo e un dovere di qualcuno finalmente rispondere - quali sono i compiti dei parlamentari e qual è il ruolo della Commissione bilancio su un provvedimento che va a toccare le casse dello Stato; e sappiamo quanto queste casse siano al momento vuote. Ce lo vuole dire qualcuno, se dobbiamo solo fare finta di discutere di questioni importanti, o se il nostro ruolo è quello di dare un contributo per migliorare la qualità della produzione legislativa del Parlamento?

Come vede, signor Presidente, ho fatto mie le dichiarazioni di illustri componenti del centrodestra, perché anche loro condividono totalmente queste nostre posizioni, tant'è che lo hanno dichiarato in sede di Commissione; infatti, nella giornata di ieri loro stessi (l'onorevole Gaspare Giudice, l'onorevole Zorzato e l'onorevole Gioacchino Alfano) dicevano: guai a noi se il provvedimento dovesse arrivare prima in Aula e poi essere approvato definitivamente esattamente così come il Senato ce l'ha trasmesso; il Senato della Repubblica - ed è uno di quelli che ho citato poc'anzi che lo dice espressamente - lo ha tenuto 40 giorni nel cassetto per poi discuterlo e approvarlo modificandone qualche cosina, per poi restituircelo.

Allora, qual è l'atteggiamento del Governo? Onorevole sottosegretario Giorgetti, lei l'ha detto chiaramente qual è l'atteggiamento del Governo: il provvedimento in esame, così com'è entrato da Piazza Montecitorio a Palazzo Montecitorio, deve uscire approvato definitivamente, senza la modifica di una sola virgola del testo.

Che ci stiamo a fare se addirittura anche dall'altro lato dell'emiciclo, quello della destra, ci viene detto che ci sarebbero cose importanti da modificare nel testo?

Entro nel merito, signor Presidente, sorvolando sui primi due articoli, il primo relativo ai piani di rientro dei deficit sanitari da parte di alcune regioni, con sole due osservazioni di passaggio, la prima delle quali relativa alla copertura. Indovinate dove vanno a prendere, colleghi, i quattrini che serviranno o potrebbero servire per risanare i debiti sanitari di alcune regioni? Dall'unico capitolo che - ormai lo abbiamo inteso tutti - ha ancora delle risorse disponibili: il famoso FAS, Fondo aree sottoutilizzate, che è il pozzo di San Patrizio. Ma prima o poi, colleghi, questo pozzo sarà prosciugato e non ci saranno più risorse per nessuno; tanto più se i soldi vengono utilizzati, come vedremo fra poco, per scopi molto meno nobili! Attenzione, amici della Lega: scopi molto meno nobili, e lo vedremo!

La seconda osservazione è relativa al piano di dimensionamento degli istituti scolastici, che è stato - è vero - modificato e migliorato dal Senato della Repubblica, demandando per il 2009 alle regioni e agli enti locali la gestione di questa delicata partita, per poi rinviare al 2010-2011, ad un confronto Stato, regioni ed enti locali, per capire che cosa avverrà a regime dal 2012 in poi.

La mia attenzione va invece al problema che riguarda direttamente gli enti locali.

Signor Presidente, sa perché lo faccio? Perché all'interno di quest'Aula e anche nell'altro ramo del Parlamento vi sono stati e vi sono moltissimi consiglieri comunali e provinciali, sindaci o ex sindaci, assessori provinciali e presidenti di provincia, che mantengono il doppio ruolo tra l'altro (evidentemente sono «superstar», che riescono a coniugare tante cose).

Chi parla, signor Presidente, è stato sindaco di una città di 30.000 abitanti, assessore provinciale alle finanze ed al bilancio di una provincia importante, quella di Torino, e da questa esperienza credo di avere un po' capito - poco, perché sono molto limitato - come funzionano le cose negli enti locali. Ero consigliere comunale fino a due anni fa, data nella quale ho assunto un'altra responsabilità, in un'altra importante istituzione, che dialoga costantemente e si rapporta quotidianamente con gli enti locali, ossia la Cassa depositi e prestiti.

Queste due esperienze mi hanno dato la possibilità, come a tanti altri colleghi - lo ripeto, molto più attrezzati di me - di capire con che cosa «fanno fuoco» le amministrazioni locali, con quali risorse rispondono alle esigenze dei loro territori. Dunque, vediamoli.

Credo che gli enti locali, in questo periodo, si trovino nella peggiore situazione immaginabile possibile, perché da una parte gli amministratori locali sono pressati a dare risposte immediate ad una situazione economica difficilissima, soprattutto per le categorie sociali più deboli, quindi a dare servizi di assistenza, di supporto alle scuole materne ed agli asili nido, alle scuole elementari - e ciò vale anche per gli altri enti locali: le province per gli istituti superiori - per far fronte alle esigenze almeno di manutenzione ordinaria delle loro strade, comunali e provinciali.

È di qualche giorno fa quel terribile evento capitato nella provincia di Torino, quello di Rivoli, un grave fatto anche di sangue, nel senso che un ragazzo diciassettenne ci ha lasciato la vita, schiacciato in un edificio scolastico da un'aula crollata per mancanza o carenza di manutenzione o per cattiva manutenzione. Ed è proprio lì il problema! È vero, sottosegretario Bertolaso (che non

c'è, ma che abbiamo ascoltato l'altro giorno riferire, con dovizia di particolari, su quale sia lo stato di salute dei nostri edifici scolastici). Ma con quali quattrini fanno fronte a tali necessità, se le risorse vengono loro sottratte?

Allora, ci troviamo in una situazione simile a quelle che si creano - quante ve ne sono state - con i debiti fuori bilancio, esposizione debitoria spesso non più sostenibile: l'onere del servizio del debito totale, in rapporto alle entrate correnti, è andato crescendo in media ed è molto elevato per tanti enti locali. Per molti comuni vi è il rischio che il PD (che non significa Partito Democratico: voglio tranquillizzare gli amici e cugini politici, ma la probabilità di *default*) di alcuni enti locali cresca. Ne abbiamo già visti due: uno dichiarato, l'altro salvato *in extremis* (se davvero salvato lo vedremo). Mi riferisco a Taranto: voi sapete chi amministrava quella città, vero, amici della Lega Nord? Non era il centrosinistra.

[STEFANO STEFANI](#). Se l'amministravo io non falliva di sicuro!

[RENATO CAMBURSANO](#). Questo è vero, su questo posso anche convenire, però lo deve dimostrare. A parole sono tutti bravi, probabilmente anche nei fatti, ma deve essere dimostrato. L'altra città a cui mi riferisco è Catania, di cui riparleremo.

Quindi, vi è pericolo di *default*, rigidità della spesa corrente, ovviamente per impegni presi, rispetto ai quali non si può più retrocedere, con scarsa possibilità di manovrabilità delle leve fiscali, perché ormai tutte le leve sono state utilizzate al massimo; e gli investimenti sono in calo.

Vi dico questo, colleghi, perché - lo ripeto - dall'osservatorio che ho citato prima (l'ultimo in ordine di tempo), è chiara la caduta verticale delle richieste di mutui alla Cassa depositi e prestiti, perché gli enti locali non ce la fanno più a pagare le rate dei mutui. Ecco per quale motivo non chiedono più risorse. Se non hanno più la possibilità di avere risorse, come possono far fronte a quelle opere che ho citato in precedenza? Ma vi è stato qualcuno più furbo degli altri o che credeva, probabilmente, di esserlo (di ogni colore politico, mi rivolgo all'amico presidente della Commissione esteri, che saluto cordialmente). Mi riferisco a coloro che hanno usato la famosa leva dei derivati. Bella trovata! Una gran bella trovata è quella di aver dilungato, anzi, addirittura spostato, il debito dicendo: ora sono un sindaco o un presidente di provincia, l'importante è che me la cavo (come diceva il famoso titolo di un libro); chi verrà dopo si arrangi. Ed ecco lo strumento dei derivati. Sapete vero, colleghi del centrodestra, chi ha autorizzato l'operazione sui derivati da parte delle amministrazioni locali? Correva l'anno 2003 e sapete chi governava questo Paese in quel periodo.

Di fronte a questo stato di cose, arriva l'operazione immagine: quella sull'impegno assunto in campagna elettorale di dare una risposta immediata ai cittadini più ricchi e di abolire l'ICI. Ecco la trovata, nel momento in cui era evidente la situazione della crisi petrolifera. Lo ha affermato Tremonti - quindi, di fronte a tanta fonte di sapienza, mi inchino - sia a maggio che a giugno (peraltro, egli si limitava a quella crisi e non si riferiva a quella finanziaria, perché non intravedeva ancora le ricadute pesantissime che vi sarebbero state; altri, invece, le avevano già anticipate). Cosa bisognava fare di fronte ad una crisi imminente? Aiutare le categorie sociali più forti e non quelle più deboli, perché ad esse aveva già provveduto il Governo Prodi, proprio eliminando il pagamento dell'ICI (cioè, l'imposta comunale sugli immobili) sino ad un certo controvalore. E invece, no: bisognava estendere questa misura a tutti e questa operazione - lo sapete - è costata un paio di miliardi di euro.

Quanto sarebbero utili oggi quei soldi, vero? Quanto sarebbe bello poter ancora contare su questa disponibilità! Infatti, un Ministro della Lega Nord - per dare a Cesare quel che è di Cesare - disse che vi siete sbagliati, ma anche quell'affermazione è caduta nel vuoto (si trattava della medesima persona che aveva definito una certa legge elettorale una «porcata»: ci si accorge che tale è, ma poi non si corregge, né si provvede a rettificarla).

Il collega Misiani ha ricordato poc'anzi - quindi, proseguo velocemente su questo tema - a quanto ammonti il differenziale tra quanto incassavano i comuni dall'ICI sulla prima casa e quanto, invece,

è il ristoro da parte delle casse centrali: dagli 800 ai 900 milioni di euro, che vanno ad aggiungersi a tutta una serie di altri tagli, reali o nascosti, che, nel contempo, sono stati fatti, come ricordava per l'appunto il collega.

Arrivo alla «ciligina». Innanzitutto, in questo provvedimento si prende atto sostanzialmente che il CIPE ha deliberato qualche tempo fa di riconoscere alla città di Catania 140 milioni di euro per sanare i debiti o iniziare a chiudere qualche falla.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ANTONIO LEONE (ore 20,05)

[RENATO CAMBURSANO](#). Sapete qual era la situazione della città di Catania, vero colleghi della Lega Nord? Sono andato a leggere alcuni giornali siciliani (ormai con *Internet* si arriva a tutto). Leggo testualmente: «Assunzioni a gogo, organici gonfiati, politiche clientelari, consulenze strampalate. L'articolo in questione, poi ne rivelerò la fonte, ne cita una: si tratta di una consulenza di 24 mila euro data per uno studio sullo sviluppo industriale della città di Catania. E indovinate a chi? A una "sventola ventenne nota per essere stata miss Eritrea"», cito testualmente quel giornale quotidiano.

[STEFANO STEFANI](#). Sei invidioso!

[RENATO CAMBURSANO](#). Sono invidioso, non c'è dubbio. Si trattava di una grande esperta di politiche industriali! Due milioni di premi di produzione sono stati distribuiti ai funzionari, per i brillanti risultati conseguiti. L'onorevole Misiani si scandalizzava del fatto che quel sindaco, che ha fatto quelle cose, è stato premiato con la nomina (nomina si dice, vero?) a parlamentare. Voi sapete a chi mi riferisco, non devo citare il nome. Ebbene, è la stessa lunghezza d'onda, lo stesso metro di misura che aveva adottato lui quando era sindaco di quella città: dare un premio di rendimento per i nobili, alti e brillanti risultati da quei funzionari.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSY BINDI (ore 20,10)

[RENATO CAMBURSANO](#). Non parliamo poi delle municipalizzate di quella città, tutte in dissesto. La fonte è *Il Corriere della sera* del 20 settembre 2008, ma anche *Sicilia Informazione*. Gli stipendi, però, devono essere pagati e i fornitori pure, ed ecco che arriva la mano salvifica del Governo che eroga questi primi 140 milioni. E indovinate dove va a prendere i quattrini? È bella anche questa domanda, vero? Va a prenderli dall'unica fonte a sua disposizione: ancora il Fondo per le aree sottoutilizzate. Qualcuno dirà: «Ma certo, Catania sta lì, quindi era giusto prenderli lì!»! Per carità. Peccato che questi fondi dovrebbero essere destinati, come tutti i colleghi sanno, ad investimenti e non, invece, al pagamento di buchi finanziari creati da certe amministrazioni comunali.

So quale critica mi aspetta (sempre con riferimento al contenuto del provvedimento in esame): se a Catania sono stati dati 140 milioni, a Roma ne sono stati dati ben 500. Se volete che vi dica come la penso, a mio avviso, si tratta di un errore doppio. Lo dico subito intanto perché, come diceva in Commissione il collega che ho citato prima, Zorzato, la città di Roma ha un debito *pro capite* inferiore a quello di Milano. Io non sono milanese, sono torinese, si sente anche probabilmente. Allora, perché il contributo non viene concesso a Milano, né a Torino (non pensiamoci proprio), ma viene concesso a Roma? Non è che, per caso, c'è stato un cambio di guardia, nel frattempo, al Campidoglio? Non lo so, potrebbe anche esserci stato un cambio di guardia al Campidoglio. Tanto è vero che non si prevedono soltanto i 500 milioni *una tantum*, ma addirittura altri per gli anni a venire, ma con una targa diversa: «Roma capitale». Dove si prendono i soldi (anche questo lo ricordava il collega)? Dalla disponibilità per le autonomie locali, quindi si tolgono agli altri comuni. In compenso, però - sto per concludere - cosa fa il provvedimento in esame per gli enti locali che hanno un introito inferiore di 800-900 milioni, a causa della mancata riscossione dell'ICI? Stanzia

260 milioni. E gli altri? E questo è solo per il 2008. E per il 2009, cosa sarà?

Sottosegretario Giorgetti, vuole dire al sindaco della sua città, al presidente della sua provincia, ai presidenti e ai sindaci del centrodestra - almeno a quelli ditelo! - che cosa dovranno fare nel prossimo anno? Come risponderanno alle esigenze dei cittadini in una difficile situazione come quella in cui ci troviamo? Verranno a battere cassa e, a seconda del colore politico di quell'amministrazione o di quella città, verranno erogati o meno quattrini?

Ma questo avverrà solo se sono governati da quei rossi del centrosinistra (una volta avrebbero detto comunisti del centrosinistra, ma adesso non è più di moda).

In conclusione, signor Presidente, voglio richiamare quanto scrive oggi *Il Sole 24 Ore*: «l'OCSE: due anni di recessione per il nostro Paese». Pertanto, se le prospettive del nostro Paese sono queste, onorevole Presidente, onorevole sottosegretario, colleghi, abbiamo dimostrato con gli emendamenti che abbiamo presentato - e voi sapete che fine hanno fatto - che abbiamo tentato di dare un contributo per migliorare la qualità di questo prodotto. Essi sono stati tutti respinti dall'Assemblea per una questione temporale, naturalmente. Ma dov'è quel confronto che auspicava il Presidente del Consiglio dei ministri, curato da quel sindaco o ex sindaco (sapete che si preoccupava della sua longevità anziché di quella della sua città, della tenuta della sua città)? Ebbene, chiedo a quel Presidente del Consiglio, a cui auguro naturalmente tantissimi anni di salute, ma un po' meno di Presidenza del Consiglio, che ci invita a supportarlo e a sostenere le sue iniziative per rispondere alle esigenze di questo Paese in un momento così difficile, quale sia la risposta che lo stesso Governo, da lui presieduto, fornisce. Nessuna: vi chiudiamo la porta in faccia. E arriverete a chiuderla totalmente perché su questo provvedimento, lunedì pomeriggio o al massimo martedì mattina, verrà posta la questione di fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bitonci. Ne ha facoltà.

MASSIMO BITONCI. Signor Presidente, questo provvedimento può essere considerato un collegato alla legge finanziaria e va, quindi, a completare un quadro generale del DPEF, dal 2009 al 2013, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri contestualmente al decreto-legge n. 112 del 2008, volto a dare attuazione, assieme ad altri provvedimenti, allo stesso DPEF che, in particolare, fissa il livello di indebitamento netto e il rapporto tra debito pubblico e PIL da conseguire nel triennio.

La manovra di bilancio si completa con il progetto di legge sullo sviluppo economico, sulla semplificazione, sul lavoro e sull'energia, che è in fase di discussione al Senato. L'importante novità è che la manovra economica, per la prima volta, è stata approvata prima dell'estate. È stata un'importante strategia che ha anticipato la crisi economica in attesa di un decreto-legge che verrà approvato entro pochi giorni e con il quale il Governo darà delle risposte urgenti per aiutare le famiglie e le imprese a superare questo difficile momento di crisi.

Tuttavia, l'argomento di attualità, il tema su cui più si dibatte, è proprio quello delle tredicesime mensilità e la loro possibile detassazione. Spero, in questo caso, che il Governo faccia una scelta forte verso la detassazione e che questa misura si aggiunga anche ad altri interventi, come la politica di riduzione delle tariffe energetiche, la riduzione delle rate dei mutui, anche se bisogna sottolineare che questa diminuzione avverrà, concretamente, nel 2009 con la riduzione, che è in corso, dei tassi ufficiali di sconto e del tasso Euribor.

Inoltre, avremo un provvedimento sulla *social card*, la detassazione dei premi di produttività, la deducibilità dell'IRAP per le aziende e la diminuzione degli acconti delle imposte; e, finalmente per la prima volta, l'IVA da parte delle imprese verrà versata dopo il pagamento della fattura, quindi un'IVA per cassa.

Ritornando ora al provvedimento in esame, relativo al contenimento della spesa sanitaria, faccio presente che nell'articolo 1, in particolare, si integrano le disposizioni vigenti in materia di attuazione dei piani di rientro dai disavanzi sanitari, con particolare riferimento alla procedura di commissariamento. Infatti, si prevede la possibilità, per il Governo, di nominare, a fianco del

commissario *ad acta*, uno o più subcommissari esperti in materia di gestione sanitaria, con la possibilità della soppressione delle funzioni e l'assegnazione ad altro incarico dei direttori generali delle aziende sanitarie che sono deficitarie.

Inoltre, lo stesso articolo, ai commi 2 e 3, autorizza l'erogazione delle risorse spettanti alla regione ma attualmente subordinate, per quelle regioni in situazione di disavanzo, alla verifica positiva dell'attuazione dei piani di rientro.

Tale erogazione viene concessa quando per la regione si sia manifestata una situazione di emergenza finanziaria tale da compromettere gli impegni assunti e il commissario abbia già approvato provvedimenti di correzione della spesa.

Invece, il comma 5 pone interamente a carico dello Stato per l'anno 2009 l'onere derivante dall'abolizione dei *ticket* per l'anno 2009, 2010 e 2011 disposta dal decreto-legge n. 112 del 2008 tramite un incremento del finanziamento del Servizio sanitario nazionale pari a 434 milioni di euro per il 2009.

Passando poi alle novità apportate al testo iniziale da parte del Senato, l'articolo 1-*bis* prevede la proroga al 31 dicembre 2012 del termine per l'adozione delle misure e degli interventi di ristrutturazione edilizia per rendere disponibili i locali destinati all'attività libero professionale intramuraria e contestualmente prorogando fino al 31 gennaio 2010 la vigenza delle misure provvisorie già adottate per consentire lo svolgimento dell'attività libero professionale intramuraria anche fuori dalle strutture ospedaliere.

Infine, l'articolo 1-*ter* prevede, invece, attraverso l'abrogazione dell'articolo 24-*ter* del decreto-legge n. 248 del 2007, l'immediata entrata in vigore della precedente disposizione in base alla quale il riposo giornaliero del personale sanitario del Servizio sanitario nazionale non è più fissato in 11 ore, ma viene stabilito dalle norme contrattuali in materia di orario di lavoro nel rispetto dei principi generali della protezione, sicurezza e salute dei lavoratori.

Passando all'esame dell'articolo 2-*ter*, relativo a disposizioni in materia di regime fiscale dei carburanti per autotrazione, devo dire che il gruppo della Lega Nord ha presentato in Commissione bilancio ed ora in Aula un importante emendamento volto ad allargare la platea delle regioni che usufruiranno delle agevolazioni per l'anno 2009. In particolare, si chiede di introdurre modifiche al testo del provvedimento al fine di estendere l'agevolazione anche ai territori confinanti con le regioni a Statuto speciale che usufruiscono della stessa agevolazione, come ad esempio il Veneto. L'articolo 2-*quater* si occupa dei trasferimenti erariali a favore dei comuni e delle disposizioni in materia di entrate ICI sugli ex fabbricati rurali. In particolare si estende, anche per l'anno 2008, la norma varata nel 2007 che consentiva ai comuni di certificare il maggior gettito ICI derivante dalle nuove norme sulla tassazione di alcune fattispecie di fabbricati e immobili per confrontarlo con il complessivo taglio dei trasferimenti erariali.

Resta inteso che, in sede di Conferenza Stato-città, saranno determinati criteri per ripartire l'importo di 260 milioni fra i comuni per il ristoro delle minori entrate dell'ICI. L'onere dello stanziamento è a carico della riduzione delle risorse FAS.

Vorrei, però, precisare e chiarire la posizione della Lega Nord in merito all'eliminazione dell'ICI sulla prima casa, eliminazione che indubbiamente ha creato problemi agli enti locali che potranno essere risolti solo in sede di federalismo fiscale durante la discussione del disegno di legge delega, quando dovremo pensare seriamente a come restituire agli enti locali una finanza propria e non una finanza derivata.

Una soluzione potrà venire dalla compartecipazione all'IRPEF, non per il 20 per cento, come chiedono alcuni sindaci del centrosinistra in maniera direi molto pretestuosa, ma per una percentuale che dia la possibilità ai nostri comuni di erogare servizi essenziali ai propri cittadini. Se ciò non avvenisse la situazione si complicherà ulteriormente ed è evidente come ciò che è contenuto in questo decreto-legge vada considerato come un provvedimento di natura transitoria (non può essere diversamente), che non deve però penalizzare i comuni virtuosi che devono poter recuperare esattamente il 100 per cento di quanto incassato nell'anno precedente.

Concludo il mio intervento con l'esame dell'articolo 5, una questione che riguarda l'annosa vicenda

di Roma capitale e gli stanziamenti che vengono ad essa attribuiti. Il comma 1 dispone, in materia di assegnazione di risorse, 500 milioni di euro per il comune di Roma a causa del grave dissesto finanziario ereditato dalla gestione Rutelli-Veltroni.

L'anticipazione erogata dalla Cassa depositi e prestiti al comune di Roma è restituita alla medesima, per conto della capitale, dal Ministro dell'economia e delle finanze. In questo caso è importante sottolineare che i fondi erogati a Roma e Catania sono prelevati a carico di risorse dei fondi per le aree sottoutilizzate, ovvero i famosi FAS. Quindi, in definitiva si tratta delle stesse somme di competenza delle aree sottosviluppate. Come abbiamo sottolineato anche in Commissione bilancio, è assai discutibile la norma che riserva con decorrenza dall'anno 2010 un contributo a Roma capitale per un importo annuo sempre di 500 milioni di euro per l'attuazione del federalismo fiscale. In realtà, dovrebbero essere correlati a nuove e maggiori funzioni da attribuire alla capitale e non per ripianare disavanzi, come ho richiamato in precedenza. In presenza di un emendamento presentato dal gruppo della Lega Nord Padania, abbiamo ottenuto un'assicurazione che tale norma è puramente di carattere programmatico e non impegna ad oggi alcuna spesa e abbiamo deciso di ritirare, quindi, l'emendamento soppressivo.

Tale articolo è stato fonte di forti polemiche, soprattutto da parte della gente e dei popoli del nord. In questi mesi abbiamo visto spirare un vento nuovo, un vento di rinnovamento. Anche gli statalisti più convinti sono diventati più leghisti dei leghisti stessi. Cari amici federalisti dell'ultima ora, vi aspettiamo al varco, dunque. Vi attendiamo alla prova dei fatti. Dal momento che a breve ci sarà l'esame del provvedimento sul federalismo fiscale, vedremo se questi proclami e queste chiacchiere diventeranno fatti concreti e la collaborazione offerta da tutti per il bene di tutto il Paese sarà realtà. Infatti, è il sud che avrà i maggiori benefici dal federalismo fiscale, con amministratori che saranno più attenti alle spese e che dovranno rendere finalmente conto della loro gestione, e il sud sarà così libero e potrà guardare finalmente ad una nuova stagione di sviluppo e autodeterminazione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania e del deputato Renato Farina*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calgaro. Ne ha facoltà.

MARCO CALGARO. Signor Presidente, vista l'eterogeneità delle materie trattate da questo decreto-legge intendo concentrare il mio intervento sulle parti relative alla spesa sanitaria. Mi riferisco sostanzialmente all'articolo 1, che reca disposizioni in materia di attuazione dei piani di rientro dei deficit sanitari e altre disposizioni in materia sanitaria. La nostra posizione è quella di concordare sui piani di rientro e sulla filosofia che li sottende. Si tratta di una filosofia che anche dal Governo Prodi è stata implementata.

Quindi, concordiamo con la necessità assoluta di responsabilizzare le regioni poco virtuose per quanto riguarda la spesa sanitaria. Tuttavia, vorrei fare una notazione che si riferisce in generale alle modalità con cui i piani di rientro sono impostati. Naturalmente condivido - come ho già detto - la finalità di responsabilizzazione delle regioni poco virtuose, fino ad arrivare al loro commissariamento *ad acta*. Però, queste politiche ad oggi non hanno funzionato e, a mio parere, avranno notevoli difficoltà a raggiungere l'obiettivo ultimo e virtuoso che ci si propone che, vorrei ricordare, non è un obiettivo meramente finanziario, ma prettamente sanitario, e cioè bisognerebbe arrivare con queste politiche non solo a sanare il deficit, ma a riportare la sanità di queste regioni ad essere virtuosa per quanto riguarda le politiche sanitarie nella loro specificità.

Il rischio che abbiamo corso - è dimostrato da tutti quanti analizzano le politiche sanitarie - è che queste regioni che hanno una spesa più elevata delle altre abbiano, in realtà, un'efficienza sanitarie nettamente più bassa delle altre. Quindi, spendendo di più si produce una sanità di minore qualità. Credo che se non vi sarà la forte determinazione ad affiancare queste regioni anche nelle politiche specifiche di settore, e non soltanto nelle politiche finanziarie di rientro dal deficit, difficilmente si potranno ottenere quei risultati che sono importanti per i cittadini, vale a dire avere una sanità di ottimo livello, con una spesa che sia quanto meno nella media di quella delle altre regioni.

Ad oggi tutto questo non è avvenuto, anzi quello che avviene è in genere che per risolvere il

problema finanziario queste regioni aumentano le tasse e continuano ad avere una sanità di non grande efficienza. In particolare questo articolo, al comma 1, lettera *a*), sopprime la facoltà del commissario *ad acta* di proporre la sostituzione dei direttori generali delle aziende sanitarie locali oppure delle aziende ospedaliere e alla lettera *b*) prevede la possibilità di nomina di uno o più subcommissari con esperienza di gestione sanitaria. Concordiamo su questa normativa.

Il comma 2 consente, con deliberazione del Consiglio dei Ministri, l'erogazione del maggior finanziamento condizionato alla verifica positiva degli adempimenti a quelle regioni nelle quali è stato nominato il commissario *ad acta* in deroga a quanto sottoscritto negli accordi previsti, purché siano rispettate alcune condizioni. La prima delle condizioni, quella prevista alla lettera *a*), è che si sia manifestata, in conseguenza della mancata erogazione del maggior finanziamento, una situazione di emergenza finanziaria regionale tale da compromettere gli impegni finanziari assunti dalla regione stessa, nonché l'ordinato svolgimento del sistema dei pagamenti regionali, con possibili gravi ripercussioni sistemiche. È proprio su questa lettera *a*) che si appuntano alcune nostre osservazioni, in quanto avremmo voluto vedere meglio definita la situazione di emergenza finanziaria e comunque avremmo voluto sottoporre ad una verifica affidata a terzi l'accertamento dell'effettiva situazione di emergenza, per evitare che quanto affermato in questa norma possa costituire l'ennesima via di fuga da parte delle regioni poco virtuose dalle proprie dirette responsabilità.

Il comma 3 dell'articolo 1 specifica che le somme di cui al comma 2 sono a titolo di anticipazione e possono essere recuperate con modalità deliberate dal Consiglio dei Ministri qualora la regione non attui nelle modalità stabilite il citato piano di rientro. Su tale comma concordiamo, perché va nella direzione di responsabilizzare le direzioni, pena il fatto che il Governo possa recuperare le somme che sono date a titolo di anticipazione.

Sull'articolo 1-*bis* si appuntano le nostre maggiori osservazioni. Tale articolo, introdotto nel corso dell'esame da parte del Senato, è quello che proroga al 31 dicembre 2012 il completamento degli interventi di ristrutturazione edilizia delle regioni e delle province autonome effettuati presso strutture sanitarie, al fine di garantire la disponibilità dei locali destinati alle attività libero-professionali intramurarie. Con questo articolo è altresì consentita l'utilizzazione straordinaria del proprio studio professionale per l'esercizio dell'attività libero-professionale intramuraria, previa autorizzazione aziendale, prorogata dal 31 gennaio 2009 al 31 gennaio 2010.

Nulla osta alla proroga al 31 gennaio 2010, dal nostro punto di vista, ma la proroga al 2012 degli interventi di ristrutturazione edilizia, una proroga di quattro anni, è secondo noi un atto gravissimo, un atto che di fatto sancisce l'abbandono della politica della libera professione *intra moenia*. È una politica rispetto alla quale c'è stato un impegno forte, a partire dal Governo nel quale il Ministro della salute era il Ministro Bindi - che attualmente è Presidente *pro tempore* della seduta -, una politica che a nostro avviso era lungimirante, che si poneva degli obiettivi ambiziosi e che avrebbe fatto fare un passo avanti notevole al nostro servizio sanitario nazionale.

Ebbene, una proroga di quattro anni per questi interventi, senza il minimo monitoraggio e senza prevedere la minima verifica del fatto che le regioni siano partite con la progettazione e l'attuazione di questi interventi, una proroga siffatta è davvero una pietra tombale, secondo noi, sulla reale volontà di dare seguito allo svolgimento della libera professione intramuraria.

Si potevano individuare altre modalità, sulle quali avremmo concordato, che prevedessero un monitoraggio più stretto, una penalizzazione delle regioni non virtuose in questo senso, perché sappiamo benissimo, colleghi, che vi sono molte regioni all'interno delle quali non è mai stata data attuazione alla reale volontà di consentire la libera professione *intra moenia*.

Questa proroga certamente favorisce le regioni poco virtuose, ed è un messaggio che vuol dire: fate ciò che volete, noi abbandoniamo la volontà di perseguire una sanità più virtuosa con l'attuazione della libera professione intramuraria. A nostro avviso si tratta di una decisione veramente gravissima, la più grave che intravediamo in questo provvedimento dal punto di vista sanitario; la vogliamo stigmatizzare, anche perché davvero ci sembra una decisione che non va nel senso del bene comune, del dare attuazione ad una sanità di livello, vicina ai cittadini. Crediamo che rispetto a

ciò dobbiate svolgere delle riflessioni e, se credete a questa politica, anche dei passi indietro. Come abbiamo affermato, non abbiamo nulla in contrario alla proroga fino al 31 gennaio 2010, ma la proroga sugli interventi strutturali fino al 2012 è una decisione davvero molto grave e, secondo noi, nasconde la volontà - d'altronde, almeno in Commissione, in qualche modo il sottosegretario Fazio l'ha annunciato - di rivedere tutta la politica della libera professione. Attendiamo che presentiate le vostre proposte per svolgere i nostri commenti e per valutare se davvero volete andare nella direzione di una rivalutazione della sanità pubblica oppure se volete andare incontro ad una strisciante privatizzazione, ad un mal funzionamento del sistema sanitario, soprattutto nelle regioni che più avrebbero bisogno di recuperare una sanità di qualità, e, quindi, ad uno spostamento di sempre più ingenti risorse verso la sanità privata.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Burtone. Ne ha facoltà.

GIOVANNI MARIO SALVINO BURTONE. Signor Presidente, il decreto-legge in esame affronta materie non del tutto omogenee. Mi limiterò ad affrontare solo due aspetti.

Il primo, di cui ha parlato il collega Calgaro, riguarda la regolamentazione della libera professione dei medici nei nostri ospedali pubblici. Va ricordato che nel luglio 2007 il Parlamento ha approvato con largo consenso la legge n. 120, in cui si ponevano sostanzialmente tre questioni. La prima riguardava il fatto che i direttori, entro il 31 gennaio 2009, dovevano dotare gli ospedali di strutture idonee ambulatoriali per mettere i medici in condizione di svolgere la libera professione nella stessa struttura pubblica. Ciò non per un capriccio, ma per garantire la continuità di cura, per far svolgere al medico l'attività pubblico-privata nella struttura ospedaliera, per far sì che lo stesso fosse presente il più possibile e per evitare che si potesse allontanare, anche di fronte ad alcune emergenze.

La seconda questione posta dalla legge n. 120 atteneva al fatto che i medici possono svolgere attività privata, ma la prestazione nel privato non deve superare quella nel pubblico. In altre parole: un medico in un mese può effettuare 100 visite private, ma devono essere inferiori a quelle che svolge nel pubblico. Per fare ciò vi deve essere un controllo diretto, che può avvenire non in uno studio privato, ma all'interno della stessa struttura pubblica.

Signor Presidente, questa è una norma che aveva, ed ha, come obiettivo una moralizzazione che si inserisce nel tema importante e sentito nelle nostre comunità delle lunghe liste d'attesa di pazienti che aspettano di essere visitati.

Infine, la legge n. 120 del 2007 pone le condizioni per un maggiore controllo amministrativo. Un'indagine conoscitiva del Senato, infatti, ha dimostrato che l'attività privata realizzata fuori dall'ospedale pone questioni di evasione fiscale. Tutto ciò che emerge dall'indagine conoscitiva del Senato ha come riferimento alcune segnalazioni che sono venute dalla Guardia di finanza.

Detto questo, va ribadito il fatto che con il decreto-legge in esame si dispone il rinvio dei termini di completamento delle strutture per l'*intra moenia* di quattro anni, dicasi quattro anni. Tutto ciò ha un significato, esprime un doppio messaggio. Ai *manager* delle ASL, soprattutto di quelle localizzate nel sud, dove ci sono più resistenze a definire migliori condizioni dell'*intra moenia*, si dice di non impegnarsi a realizzare le strutture all'interno degli ospedali, di trascurare questo obiettivo. Ai medici, fortunatamente ormai una sparuta minoranza, si dice di non preoccuparsi, perché si passerà di deroga in deroga. Anzi, durante il dibattito al Senato, alcuni esponenti del centrodestra hanno affermato con grande chiarezza che bisogna rivedere complessivamente la materia dell'*intra moenia*. Si vogliono annullare alcuni benefici assistenziali, si vuole ritornare ad una *deregulation*. Si vuole evitare che ci siano diritti e doveri rigorosi nel campo dell'espletamento della professione medica.

La seconda questione che voglio affrontare riguarda quella parte del provvedimento che prevede l'utilizzazione di un finanziamento FAS per coprire il deficit di bilancio 2003 e 2004 del comune di Catania, per scongiurare il dissesto finanziario. Tutto ciò dovrebbe avvenire grazie ad una deliberazione del Consiglio dei ministri del 3 ottobre 2008, che permette l'utilizzazione di risorse FAS per ripianare disavanzi di spesa corrente. È un'operazione fortemente contrastata negli organi

di stampa, che è stata contestata da tanti settori politici, non soltanto del centrosinistra, ma anche del centrodestra. Voglio ricordare le dichiarazioni di Formigoni, del sindaco Moratti, dello stesso sindaco del comune di Ragusa, appartenente al Popolo della Libertà. Noi abbiamo rispetto per le critiche, e appunto per questo vogliamo fare una valutazione serena, partendo dalla situazione attuale del comune di Catania. Il comune di Catania dai dati ufficiali presenti nel sito ha un deficit di 357 milioni di euro, cui debbono aggiungersi 118 milioni 556 mila euro delle società partecipate, per un totale 476 milioni 556 mila euro. A questo totale vanno aggiunti 549 milioni di euro di mutui.

Ancora non sono stati presentati i conti definitivi dell'ex ufficio speciale del comune, che fra sequestri e risarcimenti danni per espropri potrebbero comportare un ulteriore notevole debito per il comune. Quando, qualche mese fa, denunciavamo queste preoccupanti condizioni debitorie, qualcuno ci indicava come disfattisti, qualcuno ci diceva che non avevamo amore per la città. Dicevamo la verità, ma soprattutto c'era tanta rabbia, perché i debiti non erano stati fatti per migliorare la città, ma per alimentare la cattiva politica, per creare condizioni di clientelismo e, quindi, di consenso elettorale. È quel clientelismo che ha piegato la città di Catania.

Basta andare davanti al municipio per trovare ancora, giornalmente, lavoratori in sciopero, perché non ricevono da mesi lo stipendio; basta andare per le strade la sera, per trovarle al buio, oppure basta vedere di giorno i rifiuti sparsi, con i cassonetti pieni.

Catania è veramente nelle ultime posizioni per qualità della vita e non c'è bisogno di indicare le indagini che sono state fatte da istituti specialistici. Non siamo contenti di tutto ciò, perché non siamo per il tanto peggio, tanto meglio; non siamo per il dissesto - lo abbiamo detto anche in consiglio comunale e lo ribadiamo in questa sede - perché temiamo per il peso che potrà subirne negativamente la comunità catanese.

Ma i fatti che ho indicato e i debiti che pesano sul bilancio del comune di Catania dimostrano la fondatezza di alcune critiche. Catania non è stata colpita da una calamità naturale improvvisa, per cui sarebbe stata giusta la solidarietà di tutti, senza lamentele; no, ci sono debiti che sono frutto del saccheggio di chi ha costruito le proprie carriere politiche, di chi ha guardato ai favori verso gli amici e verso gli amici degli amici, di tutto il centrodestra, a cominciare dagli autonomisti, che si sono presentati con il simbolo della Lega nelle ultime elezioni nazionali.

Mentre diciamo questo, rispondiamo, però, che Catania non avrà un regalo; è bene precisarlo, perché le risorse sono risorse FAS. Questi fondi erano già destinati a Catania per investimenti, per modernizzare strade, per portare la metanizzazione, per costruire tre scuole elementari e asili nido in quartieri popolari, per ristrutturare il palazzo delle poste e metterlo a disposizione del tribunale. Il Consiglio dei ministri, invece, ha definito l'utilizzazione per coprire debiti per spese correnti; qualcuno, quindi, la finisca di dire che Berlusconi sta facendo un regalo a Catania. I regali l'onorevole Berlusconi li fa al nord, utilizzando il FAS per coprire l'Expo o per coprire l'operazione Alitalia; non li fa certamente a Catania.

Per smentire la logica del privilegio, abbiamo presentato tre proposte, tre emendamenti: condizionare il finanziamento alla presentazione di un rigoroso piano di rientro, che il comune di Catania deve sottoporre e far approvare dal Ministro dell'interno.

Questo non solo per evitare che si possa continuare lungo la strada del clientelismo (purtroppo, non arrivano segnali confortanti dalla nuova amministrazione, sempre di centrodestra), ma anche per capire di più. Vorremmo, per esempio, capire come è stata fatta la rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti; vorremmo capire in cosa consiste la richiesta avanzata dal comune per ottenere un credito di 120 milioni di euro da un istituto britannico e quali tassi saranno applicati. Abbiamo proposto anche, per evitare che si possa pensare ad un privilegio, che questi fondi vengano restituiti; che il FAS, da cui vengono prelevati, possa essere reintegrato, in modo da poter fare quelle opere che sono necessarie. Non ci siamo inventati questa proposta, ma l'abbiamo tratta da una dichiarazione del presidente della regione, che a Capri, di fronte alle critiche, ha espresso questa posizione: restituiamo i fondi.

Il presidente della regione ha fatto a Capri questa dichiarazione, dopodiché il silenzio, perché si

continua nella logica di fare annunci, *slogan* e nulla di concreto; solo battute.

Noi invece, con un emendamento, proponiamo che queste risorse possano tornare indietro. Infine, vogliamo dare la stessa possibilità che viene data a Catania anche agli altri comuni che si trovano nelle stesse condizioni, per evitare che si dica che Catania riceve un favore e che nei confronti degli altri comuni c'è una discrezionalità negativa. Da parte nostra, quindi, c'è disponibilità, non certo disfattismo; non critica fine a se stessa, ma disponibilità con rigore; non certo complicità o favoritismo.

Vogliamo un percorso rigoroso. Non siamo orgogliosi di questi amministratori del centrodestra, ma rimaniamo orgogliosi di essere catanesi e difendiamo la nostra città, la città di Bellini, di Martoglio, di Brancati, di De Roberto, di Verga, di Majorana: una città che è stata tradita e mortificata dalla cattiva politica del centrodestra, una città che non ha bisogno di favori o di concessioni, ma di una nuova stagione di diritti e di doveri di cittadinanza (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grassi. Ne ha facoltà.

GERO GRASSI. Signor Presidente, voglio fare, in aggiunta a quello che già hanno detto i colleghi, alcune semplici riflessioni sul piano di rientro per la parte relativa all'aspetto sanitario.

Credo che il piano di rientro sia un metodo giusto (peraltro già perseguito dal Governo precedente), ma, se da un lato si sottolinea la necessità di un piano di rientro che rimetta ordine nel mondo sanitario ed eviti che in quel settore così delicato vi possano essere abusi e sperperi, ritengo che il piano di rientro, così come il Governo precedente aveva fatto, vada accompagnato da una serie di politiche che, se da un lato giustificano finanziariamente il piano di rientro, dall'altro riconoscono alcuni diritti propri del cittadino che piani di rientro molto forzati possono ridurre nell'effettuazione. Il Governo precedente, ad esempio, aveva innalzato i LEA (questo è un argomento non completamente estraneo ad un piano di rientro sensato e logico).

Vedo invece nel provvedimento in esame che questa volontà manca, e manca forse per un pregiudizio culturale ed ideologico. Quando si sposta di tre anni la possibilità dell'*intramoenia* non lo si fa a caso. Ho seguito il dibattito nella precedente legislatura: il tentativo di differire *sine die* - perché questo è il termine esatto - l'*intramoenia* vi fu già allora. Capisco che nella società spesso possono venire in conflitto interessi diversi e contrapposti, ma a me hanno insegnato che non si proteggono gli interessi più forti, semmai quelli più deboli. Capisco che vi possano essere medici che sul rinvio dell'*intramoenia* vogliono costruire ulteriori fortune, ma capisco anche che una sanità che ha l'ambizione di avere al centro l'interesse del cittadino-paziente non differisce di tre anni l'*intramoenia*. Una sanità che intende far prevalere l'interesse più debole, quello del cittadino, non si comporta così. Credo che questo provvedimento sia troppo economicistico, tra l'altro non risolve un problema (non lo ha risolto il Governo precedente e non lo risolve questo Governo).

Un piano di rientro che non sia soltanto su base finanziaria dovrebbe porsi il problema di una redistribuzione della quota capitaria che avviene, ancora oggi, sulla base di un criterio prevalente che è quello dell'anzianità della popolazione. Un piano di rientro che, da un lato, vuole evitare sperperi ed abusi ma, dall'altro, vuole riconoscere ed attuare l'articolo 32 della Costituzione, si pone anche l'obiettivo di riequilibrare le diversità.

Questo provvedimento, ancora una volta, si muove nella direzione di divaricare pezzi d'Italia. Non è applicando lo stesso metodo che si realizza la giustizia. La giustizia non è dare a tutti la stessa cosa, o mettere tutti nelle stesse condizioni; giustizia è riconoscere i punti di partenza, e credo che questo piano di rientro non riconosca la diversità dei piani di partenza. Si tratta di un problema sul quale tutti sorvolano, ma che io voglio sottolineare con molta serenità. Così come voglio far presente che alcune regioni, rispettando la legge precedente, avevano già nominato i commissari *ad acta* per l'effettuazione dell'*intramoenia*. Oggi, quelle regioni stesse sono moralmente, e giuridicamente, abilitate a smantellare, e noi ci troveremo, tra quattro anni, a dover riprendere il discorso daccapo. In conclusione, ritengo che il differimento dei termini non di un anno, ma *sine die*, rappresenti la

logica che questo Governo pone nella considerazione della sanità. D'altra parte, non posso dimenticare che, qualche settimana fa, il Presidente del Consiglio aveva ipotizzato la privatizzazione degli ospedali. Evidentemente, questo Governo riguardo alla sanità si avvia a varare un procedimento che dissanguia coloro i quali, oggi, con affanno, tentano di stare all'interno di una logica europea e nazionale; si avvia, evidentemente, a considerare la sanità privilegio di pochi e non diritto di tutti. Per questo, esprimo a nome del Partito Democratico una valutazione fortemente negativa, non sul piano di rientro, ma sulla logica che l'accompagna, e sul differimento dei termini dell'*intramoenia*.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Rubinato. Ne ha facoltà.

SIMONETTA RUBINATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, anche io mi permetto di portare alla sua attenzione alcune riflessioni. I colleghi che mi hanno preceduto hanno già dettagliatamente analizzato l'impatto economico e finanziario di alcune norme e, quindi, anche della loro conseguente inefficacia ai fini degli obiettivi che, a parole, il Governo si pone con questo ulteriore provvedimento. Io mi mantengo su un piano di riflessione un po' più generale e comincio dall'articolo 2 del provvedimento, che porta un titolo promettente:

«Disposizioni di salvaguardia degli equilibri di bilancio degli enti locali». Da ciò si potrebbe pensare di trovare, all'interno di questo decreto-legge, una qualche risposta alle tante drammatiche domande, che dopo l'approvazione della manovra economica di questa estate, gli enti territoriali si stanno ponendo.

Nel frattempo - il provvedimento era all'esame dell'Aula ad agosto - gli uffici finanziari dei comuni e gli amministratori locali hanno cominciato a predisporre i loro bilanci di previsione e a fare i conti rispetto agli assestamenti di bilancio che dovranno essere votati entro il 30 di questo mese.

Purtroppo, gli allarmi lanciati allora stanno diventando molto più forti e pressanti di quanto qualcuno aveva già allora immaginato. Da questo punto di vista, si potrebbe pensare: finalmente l'articolo 2 se ne occuperà, risolverà qualcuno dei problemi aperti sul fronte della sostenibilità dei bilanci locali. In realtà, si mette qualche «pezza», ma i problemi non si risolvono affatto. Siamo ben fuori da un progetto di ampio respiro che dovrebbe - l'ho detto al Ministro Tremonti in sede di discussione della legge finanziaria - far tesoro di quello che accade anche in altri Paesi, dove gli enti locali vengono considerati una risorsa per lo Stato nell'attuale fase economica. Una risorsa alla quale destinare fondi aggiuntivi per poter attuare gli investimenti essenziali per il benessere dei territori e dei cittadini, per sopperire al disagio sociale che si sta manifestando, e che sempre più si manifesterà nel prossimo anno, considerato che siamo all'interno di una recessione che si aggraverà nel prossimo anno.

Sapendo che i comuni sono l'interfaccia della pubblica amministrazione con il cittadino, ebbene, anziché pensare ad un piano straordinario di pronto soccorso delle fasce sociali più disagiate mettendo in campo anche la risorsa costituita dagli enti locali, voi qui state, per così dire, a vedere se, raschiando il barile, riuscite a restituire una parte di quello che avete tolto con l'abolizione totale dell'ICI sulla prima casa. Naturalmente, i trasferimenti erariali non rimangono inalterati ma vengono addirittura ulteriormente compressi, e la manovra che viene richiesta agli enti locali presenta dei tagli draconiani che poi si rifletteranno nella riduzione dei servizi e anche degli investimenti, quindi con una contrazione sia della domanda di consumo sia di quel motore dell'economia che - come ha detto bene il collega Misiani - è il complesso degli enti locali (la più grande stazione appaltante del Paese). Tutto questo non lo considerate e vi limitate a stanziare, a titolo di regolazione contabile pregressa, 260 milioni di euro, mentendo a noi e a voi stessi (il Governo mente a se stesso), sostenendo che questo sia l'effettivo importo necessario al ristoro del mancato introito dell'ICI sulla prima casa che hanno avuto i comuni per effetto del decreto-legge n. 93 del 2008.

Mi ricordo bene che fu il Governo Prodi a realizzare per primo questo sconto sulla tassa sulla prima casa. Mi ricordo che allora, con altri colleghi, scrissi una lettera al Presidente del Consiglio Prodi e

al viceministro Visco, chiedendo di non procedere ad un'operazione che, se era giusta nella sostanza (in quanto esonerava le fasce sociali con redditi al di sotto di una certa soglia dal pagamento dell'imposta sulla prima casa, che sappiamo essere frutto del lavoro e dei sacrifici dei cittadini), era però estremamente sbagliata nel metodo. Era sbagliata nel metodo perché l'ICI è la vera finanza locale. Possiamo dire che è l'unica vera finanza locale su cui si sostengono i comuni. Prima, il collega Bitonci, che è anche amministratore, diceva: deve arrivare il federalismo, vogliamo la compartecipazione, la compartecipazione che non è finanza derivata. Mi permetto di ricordare che la compartecipazione, che in una qualche misura è già in minima parte in atto, è finanza derivata, perché l'IRPEF la pagano i cittadini, viene raccolta a livello centrale, e poi viene ridistribuita agli enti locali attraverso la forma della compartecipazione. Questa è finanza derivata. Vera autonomia locale è il tributo che il comune incassa sul suo territorio e questa è l'ICI.

Tornando a ciò che dicevo, scrissi a Prodi e a Visco che andava bene abolire l'imposta, ma bisognava farlo con una modalità che rispettasse i criteri della finanza locale, e che non ci mettesse in una situazione - quella nella quale siamo - difficilissima da gestire, tanto più per il futuro. La modalità giusta era quella di una detrazione ai fini IRPEF, anche con la possibilità di una forma di esonero dal pagamento per i cittadini incapienti, che non possono ovviamente portare in detrazione sull'IRPEF l'imposta pagata sulla prima casa. In sede di abolizione totale dell'imposta - che tutto è meno che una misura che incentiva i consumi perché siete andati a togliere l'ICI alle fasce di contribuenti che di sicuro non ne avevano bisogno e che non hanno l'ansia di spendere in consumi quanto non hanno pagato per l'ICI sulla prima casa - avreste dovuto fare questa operazione almeno con una modalità giusta, che era questa: ogni cittadino si porta in detrazione dall'IRPEF l'integrale ammontare dell'imposta sulla prima casa versata al comune, e per i cittadini incapienti o si prevede il rimborso con un assegno a casa, oppure - meglio ancora - non gliela si fa pagare e si regola la relativa partita contabile tra comune e Stato.

Questo ci avrebbe evitato di approvare la norma incerta in esame e di approvarne un'altra probabilmente dopo che ad aprile avremo le certificazioni da parte dei comuni sul mancato introito effettivo. Ci saremmo così trovati nella situazione in cui lo Stato riduce le proprie tasse e non va a mettere le mani in tasca ai comuni: questa era l'operazione giusta da compiere, se si voleva togliere l'ICI sulla prima casa senza pregiudicare l'autonomia dei comuni.

Non l'abbiamo voluto fare, non l'avete voluto fare: la conseguenza è che oggi regoliamo solo provvisoriamente questa partita contabile, perché essa rimane tutta aperta; anche il servizio bilancio della Camera ha chiaramente detto che, con riferimento all'importo erogato agli enti locali a titolo di maggior compensazione finanziaria del minor gettito derivante dalla soppressione dell'ICI sulla prima casa, servirebbero ulteriori chiarimenti sia in merito ai criteri di quantificazione della somma, che non è giustificata così com'è calcolata (vi è stato un accordo con l'ANCI, ma non vuol dire che si sia individuata la cifra giusta), sia in merito alla sua natura di *una tantum*, perché, come ha detto chi mi ha preceduto, questi soldi sono stati trovati limitatamente al 2008; per gli anni a venire chi lo sa.

I comuni però dovrebbero adottare i bilanci di previsione per il 2009 entro il 31 dicembre 2008, e quindi dovrebbero quantificare nei loro bilanci quanta ICI pensano entrerà il prossimo anno nelle loro casse e, a fronte del mancato introito dell'ICI sulla prima casa, quanta presumibilmente gliene restituirà lo Stato a saldo il prossimo anno.

A ciò si aggiunge un'ulteriore difficoltà, ossia che non è stata da voi stabilita nel disegno di legge finanziaria la proroga del termine per l'approvazione dei bilanci di previsione dei comuni. Giacché la finanziaria entrerà in vigore dal 1° gennaio 2009 e giacché nella legge finanziaria, *in itinere* c'è una modifica del patto di stabilità, è chiaro che i comuni in questo momento, se dovessero approvare i bilanci di previsione entro il 31 dicembre 2008 (come dovrebbero fare non essendoci una proroga), dovrebbero farlo sulla base del patto di stabilità come approvato nella manovra estiva. Il che è assurdo, visto che è probabile che la modifica introdotta dalla Camera sia confermata. Pensa il Governo, vista tra l'altro questa difficoltà di regolazione delle partite contabili, di accordare una proroga? Magari se lo dicessimo o lo approvassimo per tempo in una qualche norma e rispettassimo

un po' la programmazione degli enti locali soprattutto di quelli virtuosi, faremmo cosa buona, anche se non state restituendo loro tutto il dovuto.

Sempre in tema di scadenze contabili, il provvedimento in esame anticipa di ben due mesi, dal 30 giugno al 30 aprile, il rendiconto consuntivo dei comuni, anticipa di 30 giorni il conto del tesoriere, anticipa di due mesi, dal 30 giugno al 30 aprile, il rendiconto di gestione, anticipa di 30 giorni i conti degli agenti contabili interni. È possibile mai che si possa mettere in condizione chi deve fare una seria programmazione di non sapere, nell'imminenza di scadenze così importanti, in quali termini effettivamente riuscirà a compiere gli adempimenti? Vorrei ricordare che nel 2009 (lo dico perché il provvedimento sembra non si possa toccare, quindi mi auguro che quanto dico dia delle idee per un futuro prossimo, per qualche provvedimento - questo sì - necessario ed urgente come dovrebbe essere la decretazione d'urgenza) sono previste le elezioni europee, amministrative e forse anche un referendum, che richiedono l'impegno degli uffici comunali; a fine 2008 gli uffici finanziari sono impegnati nell'assestamento del bilancio, nella predisposizione del bilancio 2009, nella costante verifica, che sta diventando sempre più difficile, del rispetto dei limiti imposti dal patto di stabilità 2008, e sta diventando anche continuo il monitoraggio per cercare di rispettare il pareggio del bilancio.

Gli agenti contabili dovrebbero presentare, in questa situazione, il rendiconto entro il 31 gennaio 2009, compresi anche l'economista comunale e il tesoriere? Cambiare ora i tempi di programmazione comporta non poche difficoltà per gli enti locali, soprattutto quegli enti che hanno carenza di personale. Gli enti che definiamo virtuosi (non so se non sia meglio per loro cominciare a non definirsi tali, perché forse si hanno più vantaggi a non esserlo) sono quelli che hanno un rapporto dipendenti-popolazione che è molto più basso rispetto alla media relativa ai comuni della loro fascia demografica: sono proprio questi quelli che, avendo una spesa del personale più bassa, contenendo la spesa corrente, facendo investimenti, mettiamo in difficoltà sfornando norme come queste; tanto qui basta un funzionario che scrive una norma, è facile anticipare le date, qui si approva e poi i problemi sono di altri.

Questo è esattamente il modo di procedere opposto a quei principi di autonomia, di leale collaborazione e di federalismo che vengono tanto professati - non voglio dire propagandati - dall'attuale Governo. Io sono tra coloro che sostengono il federalismo e mi auguro che vi sia un momento forte di assunzione di autonomia e di responsabilità, ma ciò che vedo finora va esattamente nella direzione opposta.

È perfino troppo facile citare qui, come hanno fatto i miei colleghi, gli esempi dei comuni di Catania e di Roma. Vorrei sapere quali meriti hanno questi enti locali e i loro amministratori, quale virtuosità possano accampare per avere questi canali preferenziali, quando invece enti locali davvero virtuosi, che sono abituati a pesare 50 euro nelle spese quotidiane, non sanno invece come chiudere i bilanci. Se non vi ponete il problema adesso, ve lo dovrete porre il prossimo anno. Infatti, molti enti non riescono a pareggiare i bilanci o li pareggiano soltanto - e sono anche comuni amministrati da vostri amministratori - con tagli draconiani alla spesa corrente, quindi ai servizi, e con il rinvio *sine die* di importanti investimenti pubblici.

Penso alle speranze di chi mi ha preceduto, il collega della Lega Nord Bitonci, che diceva che ci stiamo arrivando, che il federalismo darà le risposte. Il problema è che non possiamo aspettare sette, otto o dieci anni per il federalismo annunciato e arrivarci morti: dobbiamo pensare a qualcosa subito, come per Catania e per Roma. Infatti i cittadini, che abitino in Lombardia, in Veneto, in Campania, in Trentino o in Sicilia, hanno tutti gli stessi diritti. La garanzia del livello delle prestazioni essenziali oggi è un problema anche di una parte del nord del Paese, non è un problema solo del sud del Paese.

A proposito del sud del Paese. Le risorse per Catania e per Roma si trovano decurtando il FAS, un fondo per la spesa «buona», ossia per investimenti, per l'infrastrutturazione delle aree sottosviluppate. Quei soldi dovrebbero essere preziosissimi, proprio per consentire al sud del Paese di attrezzarsi, di fare la sua parte per la crescita dell'Italia e di farla nell'interesse degli abitanti del sud del nostro Paese. Ebbene, quel fondo viene tagliato senza colpo ferire e quelle risorse vanno

appunto a sostenere queste elargizioni generose a Roma e Catania; non solo, vi è anche l'autorizzazione a trasformare e ad utilizzare queste risorse per la spesa corrente, che di sicuro non è una spesa buona.

Quindi, fate due operazioni negative, estremamente negative, al punto che anche il servizio studi del bilancio si domanda e chiede - visto che le norme in esame stornano risorse da finalità di investimento infrastrutturale per destinarle alla copertura dei disavanzi anche di parte corrente - se forse questa norma non possa determinare un'accelerazione nell'erogazione, con riflessi negativi sull'indebitamento ed il fabbisogno. Quindi, anche qui non stiamo «mettendo una pezza», ma probabilmente stiamo cominciando ad aprire un nuovo buco.

Ancora, con riferimento all'ulteriore contributo annuo di 500 milioni di euro per Roma capitale, stabilito a decorrere dal 2010, ci si chiede da dove possano saltare fuori queste risorse. Il Governo sembra abbia detto che la norma ha una valenza meramente programmatica. Certo che prevedere in un decreto-legge, e quindi in uno strumento normativo che ha il carattere della necessità e dell'urgenza, una norma meramente programmatica, che ha valore dal 2010, mi pare francamente paradossale.

Allora, mi viene un dubbio: non è che per caso questi 500 milioni saranno poi compensati nell'ambito delle risorse attribuite complessivamente alle autonomie territoriali, che pagheranno ancora una volta la generosità di questo Governo nei confronti di amministratori locali che partecipano alla componente politica del Governo stesso?

Sempre per parlare della libera fantasia con cui il Governo interpreta il federalismo, vi è un altro esempio all'articolo 2-ter: la compartecipazione all'IVA sui carburanti. Si tratta di una norma che è stata introdotta al Senato con la finalità di ridurre la concorrenza tra le rivendite di benzina e gasolio per autotrazioni situate nel territorio elvetico e quelle collocate nelle regioni italiane che confinano con la Svizzera. Si prevede, a decorrere dal 1° gennaio 2009, una quota aggiuntiva di compartecipazione all'IVA destinata a queste regioni che, a loro volta, attingendo a questo stanziamento, potranno disporre una riduzione del prezzo del gasolio e delle benzine per autotrazione ai cittadini che risiedono nella regione. Il limite di spesa per tale agevolazione viene stabilito in 20 milioni di euro.

Anche in questo caso, il servizio studi rileva che non è dimostrata la congruità di questo limite di spesa annuale, tanto più che esso non sconta il fatto che questa agevolazione, per come è scritta la norma, si applica anche alle regioni a statuto speciale (Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige). Si rileva, altresì, il rischio che possa essere attribuita una compartecipazione annua al gettito dell'IVA superiore al limite di spesa così fissato, con la conseguenza che la rideterminazione di questa quota, poi, avverrà in sede di conguaglio nell'anno successivo, con possibili conseguenti squilibri nel primo anno di applicazione dell'agevolazione.

Anche in questo caso, che senso ha una norma - non ditemi che è una norma per lo sviluppo - che stanziava 20 milioni di euro per quattro regioni? Penso che, nella mente dei proponenti, Piemonte e Lombardia fossero le regioni cui era destinato il beneficio, ma evidentemente, è sfuggito qualcosa che ha portato ad inserire anche le regioni Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige tra le fortunate.

È noto che se vi è un nodo da toccare tra quelli relativi al federalismo vero da attuare (tema che il disegno di legge di delega in materia di federalismo fiscale non tocca), è quello della sperequazione tra regioni a statuto speciale e regioni a statuto ordinario. Evidentemente per coerenza con il disegno di legge di delega di attuazione del federalismo fiscale, anche in questo caso, non si distingue e si stanziavano i 20 milioni di euro per tutte le regioni summenzionate. Tuttavia, i proponenti di questo emendamento, poi diventato norma, evidentemente, si sono dimenticati di un'altra regione, che qualche disagio lo patisce: il Veneto. È noto che nella legge finanziaria approvata nel 2007 dal Governo Prodi, era stato istituito un fondo per il sostegno alle aree di confine, per venire in particolare incontro al disagio di comuni che si trovano in regioni a statuto ordinario che confinano con almeno due regioni a statuto speciale. Io sono tra coloro che pensano che non è così che si risolvono in modo efficace i problemi del Paese, perché se poi il comune di confine ha qualcosa, vi è il comune di confine al comune di confine a cui bisognerebbe pensare.

Ma detto questo, se si inserisce una agevolazione come questa (cioè la compartecipazione all'IVA sui carburanti) per dare un contentino ad una parte politica della maggioranza, a fronte delle regalie fatte a Catania e a Roma, non ci si dimentichi del Veneto. E se ciò accade, si ponga rimedio, magari inserendo 20 milioni di euro anche nel suddetto fondo per le aree di confine. Su questo sono stati presentati emendamenti in modo *bipartisan* dal centrosinistra e dal centrodestra, sui quali vi è stato un completo, assoluto e categorico «no» da parte del Governo riflesso nella inammissibilità dichiarata dalla presidenza della V Commissione (sempre perché stiamo approvando le norme migliori del mondo).

Credo che quanto detto sino a qui dia il senso del federalismo che si attua giorno per giorno nei provvedimenti del Governo, che è ben altra cosa rispetto al federalismo che si dice che si vuole e che - forse - verrà. Da questo punto di vista, mi auguro di vedere qualcosa nei prossimi provvedimenti del Governo, a partire dal decreto-legge annunciato per lo sviluppo. E se il Governo non lo farà, vi sarà comunque costretto, poiché, a fronte delle conseguenze della recessione sui territori, non potrà non assumere dei provvedimenti - questi sì, necessari ed urgenti - sin dal 2009 (se non lo farà prima), per porre rimedio alle misure sin qui del tutto inadeguate che sono state assunte.

Sempre in tema di enti locali, mi permetto di dare un altro suggerimento alla maggioranza, anche perché so che sia il rappresentante del Governo qui presente, sia i parlamentari della maggioranza, sono persone di buonsenso e capaci, che lavorano con spirito di servizio.

Dal momento che ieri in Aula abbiamo ascoltato il sottosegretario Bertolaso riguardo alla situazione degli edifici scolastici del Paese, che ci è stata prospettata una situazione nella quale sono oltre 50 mila gli edifici da mettere a norma e che sono circa 13 miliardi di euro le risorse che sarebbero necessarie, mi permetto di dire - poiché mi rendo conto della difficoltà di reperire risorse - che ci sarebbe qualcosa di molto semplice da fare subito. Lo avevo già proposto con alcuni emendamenti presentati alla manovra di finanza pubblica estiva, nonché in un ordine del giorno che allora non sono stati accolti. Può darsi che dopo la tragedia verificatasi a Rivoli possa esserci un ripensamento. Si tratta di prendere atto dell'emergenza sicurezza negli edifici scolastici del Paese approvando una norma conseguente: consentire a regioni, province ed enti locali di poter spendere le risorse che hanno quando si tratta di mettere a norma gli edifici scolastici. È semplicissimo: basta escludere dal saldo finanziario ai fini del Patto di stabilità le spese per investimenti e i conseguenti pagamenti che sono necessari alla messa in sicurezza e all'adeguamento degli edifici scolastici alla legge n. 626 del 1994.

Non si risolverebbero certo tutti i problemi, ma almeno i comuni e le province che lo hanno fatto, in primo luogo non saranno puniti per lo sfioramento dal Patto. Il tema è proprio questo: ci sono enti locali che hanno fatto questi investimenti, ritenendoli prioritari, ma per questo sforeranno il Patto con la conseguenza di subire le sanzioni stabilite ad agosto, perché hanno fatto «troppo» sul fronte della sicurezza scolastica. Io credo sia possibile adottare questa semplice norma: non ci si dica che c'è il Patto di stabilità, perché è veramente questa una questione di emergenza. In ogni caso credo che quello che accade e che si dice Europa in ordine alla flessibilità sull'applicazione del Patto consenta al Governo di assumere questa semplice ed importante decisione che non chiede di stanziare risorse, ma di lasciare che chi le ha le spenda per la salvaguardia dell'incolumità fisica dei nostri ragazzi e dei nostri insegnanti.

Infine, spendo due parole sulla questione degli accorpamenti scolastici. La dimensione ridotta dei plessi scolastici e la necessità di razionalizzare la rete è stata oggetto di un'approfondita riflessione (sarebbe molto utile che il Governo la leggesse e ne facesse tesoro) nell'ambito del lavoro della Commissione tecnica per la revisione della spesa pubblica, che ha consegnato il suo rapporto nel giugno 2008. Ci sono degli appositi paragrafi dedicati a questo tema, nei quali si conferma la necessità di ridisegnare una distribuzione dei plessi più efficiente, per rispondere sia all'esigenza di universalità del servizio sul territorio, sia anche alla necessità di eliminare o accorpare i plessi che presentano un numero particolarmente basso di studenti per classe, non solo allo scopo di ridurre la spesa, ma anche di migliorare la qualità del servizio. È infatti chiaro che i plessi marginali spesso

non hanno una dimensione sufficiente per offrire servizi adeguati.

Il problema è: come farlo? A mio avviso, occorrerebbe innanzitutto riservare una particolare attenzione - come indica e consiglia la menzionata relazione - alla dimensione media dei plessi scolastici, guardare al numero delle classi, non per plesso, e non solo al numero degli alunni.

Si tratta dunque di un dato di fatto: occorre razionalizzare la rete scolastica, è vero. Già nel 1998 era stato avviato un percorso di questo tipo. Tra il 2000 ed il 2001 si era conclusa una parte di questa riorganizzazione che atteneva più alle istituzioni scolastiche che non ai plessi. Ma il tema è: come fare? Sto vedendo ciò che sta accadendo sul territorio. Non si può scrivere una norma che va bene per tutti: è il contrario dei principi del federalismo. Non si può scrivere una norma che prescindendo dal fatto che alcune regioni, a differenza di altre, abbiano già raggiunto, nel rapporto insegnanti-alunni, i livelli della media europea, ed altre no. Non si può non tener conto della circostanza che ci sono scuole, istituti, plessi che magari hanno - faccio un esempio - 470 alunni in questo momento e che, per la forte crescita demografica legata all'immigrazione o ad altre cause, nel giro di uno o due anni scolastici supereranno il limite previsto delle 500 unità di bambini. Accorpate, in questi casi, significa sconvolgere comunità che non vi è la necessità di toccare, perché il problema non c'è: così, infatti, non si fa alcun risparmio.

Tra le raccomandazioni della citata Commissione tecnica si scriveva esattamente questo, e mi permetto di darne lettura perché, come dire, siccome abbiamo tutti poco tempo, magari se qualcuno ce lo legge, vi prestiamo un po' di attenzione.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

SIMONETTA RUBINATO. Mi avvio alla conclusione, Presidente. Una delle raccomandazioni era questa: «Ci vuole uno studio che, utilizzando le informazioni esistenti sulle caratteristiche e le condizioni degli edifici scolastici e le previsioni relative alla popolazione scolastica, per un arco temporale di almeno cinque anni, individui plessi che potrebbero essere accorpati in collaborazione con gli enti locali e le regioni sulla base di questi criteri: in primo luogo, riferimento a bacini di utenza potenziali, costruiti per ciascun plesso sulla base dei tempi massimi di spostamento degli utenti che ne garantiscano l'accessibilità; in secondo luogo, il riscontro dell'effettiva possibilità di conseguire una riduzione del numero delle classi e, quindi, della spesa dall'accorpamento dei plessi». Infatti, accorpate senza conseguire risparmi di spesa è un grave errore, che va inutilmente a rompere equilibri consolidati. Si tratta di comunità e famiglie che si ritrovano e si riuniscono intorno alle scuole perché le considerano un elemento importante (forse quello più importante) su cui investire per il loro futuro.

Con questa considerazione termino davvero il mio intervento, signor Presidente, ringraziandola per il tempo che mi è stato concesso e anche per l'attenzione che mi è stata prestata. Mi auguro che il mio intervento possa essere inteso non semplicemente, come soltanto una sottolineatura di quelle che ritengo siano scelte sbagliate, ma che sia anche preso in considerazione da chi ha la responsabilità di governare il Paese, in questo momento, per essere tradotto in norme nell'interesse generale del Paese e, quindi, anche da chi attualmente ha la responsabilità di governarlo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capodicasa. Ne ha facoltà.

ANGELO CAPODICASA. Signor Presidente, mi chiedo quale valore e quale utilità abbia questa discussione che stiamo svolgendo non tanto per l'ora tarda, ovviamente, perché rimane tutto agli atti quanto...

PRESIDENTE. Dobbiamo aver fiducia, onorevole.

GIANCARLO GIORGETTI, *Presidente della V Commissione*. La fiducia ci sarà. Stia tranquilla, signor Presidente!

[ANGELO CAPODICASA](#). Un po' di ottimismo, dice qualcuno. Signor Presidente, facevo riferimento anche alla battuta che adesso ha fatto il presidente della V Commissione. Ci sarà la fiducia? Molto probabilmente la fiducia non l'abbiamo noi, ma la chiederà il Governo. Ormai, con questo andazzo che si trascina da alcuni mesi, non vi è molto spazio per l'intervento del Parlamento e dei singoli parlamentari né per le istanze parlamentari quali quelle della Commissione che è stata, di fatto, esautorata delle proprie funzioni.

È già la seconda volta che ciò succede, ossia che il gruppo del Partito Democratico e tutta l'opposizione abbandona l'Aula nel corso della seduta. La prima volta si è verificata in una circostanza clamorosa: la discussione della legge finanziaria. Addirittura parlamentari più anziani di me mi dicono che, a loro memoria, non si ricordavano un fatto di questo genere compiuto da un gruppo parlamentare. Anche ieri e l'altro ieri, durante la riunione della Commissione, allorché si è verificata la indisponibilità della maggioranza e del Governo ad entrare nel merito delle norme, anche in quel caso si è detto: «Allora, fate voi!»

Anche in questa circostanza, considerato che l'atteggiamento della maggioranza e del Governo non è ancora mutato e che, anzi, si preannuncia già la posizione della questione di fiducia sul provvedimento, assume un valore molto relativo e quasi ad onore di firma intervenire, discutere, affannarsi a presentare emendamenti e ordini del giorno. Infatti, sappiamo che non si potrà modificare neanche una virgola di questo provvedimento, perché i tempi del decreto-legge sono in scadenza. L'uso di questo strumento inevitabilmente comporta questi rischi e questi problemi. Non si tocca nulla perché ormai è così. I provvedimenti partono in questo modo da Palazzo Chigi e, quindi, al massimo è possibile effettuare qualche ritocco in uno dei due rami del Parlamento e per il resto si va avanti senza badare a nulla.

Interveniamo perché il provvedimento mostra la sua limitatezza. La maggioranza continua a sostenere che la manovra principale (la vera legge finanziaria) è stata anticipata a prima dell'estate e l'onorevole Bitonci ci ha detto che questo atto, in fondo, non è altro che uno dei collegati alla legge finanziaria, quindi facente parte della complessiva manovra economica.

Non ripeterò, data l'ora, quanto è stato detto da parecchi colleghi che sono intervenuti (da ultimo l'onorevole Rubinato) per quanto riguarda gli altri aspetti contenuti nel provvedimento, ma vorrei soffermarmi, collegandomi ad altri interventi, su un tema importante per noi meridionali (che credo debba interessare tutto il Parlamento) relativo all'uso dei fondi FAS e a questo improvvido intervento a favore delle città di Catania e di Roma.

Credo che quella prevista sia già una bella cifra. Per le due città si parla di 640 milioni di euro (non sono bazzecole), però il problema che intendiamo sollevare non è tanto e solo legato alla quantità delle risorse, ma più che altro al fatto che il fondo FAS, nel corso di sei mesi, è stato letteralmente saccheggiato da parte di questo Governo e di questa maggioranza.

Il fondo parte con una dotazione di 64 miliardi di euro e, alla data di oggi - sono le stime fornite alla Camera nella relazione fornita anche alla Commissione bilancio - i fondi sottratti al FAS ammontano a 13 miliardi e 800 milioni di euro, sottratti per finalità improprie.

L'onorevole Bitonci, nel suo intervento, ha detto che in fondo per coprire i disavanzi di Catania e Roma (a parte il fatto che il Lazio non rientra tra le regioni dell'obiettivo convergenza e, quindi, non c'entra con il Mezzogiorno) sono stati utilizzati, per finalità riguardanti il Mezzogiorno, fondi ad esso destinati. Vi è un piccolo particolare, però: la natura di quei fondi è quella di essere fondi aggiuntivi, nel senso che servono a colmare un *gap* infrastrutturale ed economico tra le diverse aree del Paese in favore del Mezzogiorno e non possono essere utilizzati per finalità, come in questo caso, volte a ripianare la spesa corrente, perché perderebbero la loro natura di fondi aggiuntivi.

Credo che occorra mettere un punto, perché abbiamo la preoccupazione che non sia finita qui.

Infatti, con il fondo FAS è stata coperta l'abolizione dell'ICI, sono stati prelevati fondi per la scuola, per la sanità, per l'abolizione del *ticket*, per la stabilizzazione della finanza pubblica, per l'emergenza rifiuti in Campania, per Roma e Catania.

La settimana scorsa al Senato il Governo ha presentato un emendamento volto a coprire un onere finanziario da destinare alle Ferrovie dello Stato, per l'attività ordinaria e anche per gli investimenti,

di 3,5 miliardi di euro e questo onere veniva coperto, ancora una volta, con i fondi FAS. Fortunatamente sembrerebbe che sia stato corretto successivamente, anche a seguito di una insorgenza all'interno della stessa maggioranza contro questo provvedimento, ma il tentativo c'è stato.

Mi chiedo come dobbiamo interpretare il Ministro Scajola che, inaugurando in Piemonte un interporto, ha dichiarato che si sarebbe realizzato il terzo valico per collegare la Liguria e il Piemonte e che il Governo si impegnava in quella sede a dare corso a questa grande infrastruttura, che sappiamo essere importante e decisiva per quell'area. Il costo è di 15 miliardi di euro.

Alla domanda di quale fosse la fonte di finanziamento ha dichiarato: il FAS. Quindici miliardi di euro dei 51 che residuano, sottratti i 13,8, fino a questo momento: significa che più di un terzo - secondo quanto dice il Ministro Scajola - verrà utilizzato per una finalità assolutamente estranea a quella di cui al fondo FAS. Delle due l'una: o questo Ministro è un improvvisatore o un «racconta balle» (e non mi pare che l'onorevole Scajola, tra tutti i ministri, goda di questa fama, anzi al contrario è ritenuto una persona seria) oppure dobbiamo dedurre che il FAS ancora continua ad essere individuato come una fonte di finanziamento di attività ordinaria e straordinaria, che va ben al di là della finalità che la legge gli assegna. Quindi, dobbiamo cominciare a capire la direzione che si vuole assumere, perché questo è un indirizzo fortemente contraddittorio con quanto si va affermando in questi giorni in cui la crisi è esplosa e va ulteriormente evolvendo.

Si dice, da un lato, che dobbiamo sostenere la crescita dei consumi e, nello stesso tempo, gli investimenti per infrastrutture e anche per la ripresa economica delle piccole e medie imprese.

Contemporaneamente, però, si affaccia l'ipotesi che ciò che serve agli investimenti in una parte del Paese (che, a detta del governatore della Banca d'Italia Draghi, quindi non di un qualche meridionale assetato di finanziamenti, è quella parte del Paese che, crescendo, può contribuire in modo decisivo al rilancio e alla crescita, perché lì sono i margini della crescita del Paese) sono i fondi che peraltro servono al cofinanziamento dei fondi europei per il periodo 2007-2013.

Quindi, bisognerà capire quali sono le intenzioni del Governo rispetto a questa dotazione finanziaria sulla quale facciamo grande conto per quanto riguarda le prospettive di sviluppo.

In un colpo solo qui sono stati azzerati e colpiti una serie di principi, come il federalismo.

L'onorevole Bitonci ha detto che aspetta i federalisti dell'ultima ora. A parte che non ci sentiamo federalisti dell'ultima ora, perché se in Costituzione c'è un principio federalista questo è stato introdotto dalla maggioranza di centrosinistra.

Tuttavia, il problema non è tanto questo, ma che non si tratta tanto di aspettare i federalisti all'appuntamento del federalismo fiscale. Intanto, già con le misure che vengono adottate e che ogni giorno arrivano all'esame del Parlamento, il principio federalista viene continuamente stracciato da questo Governo che ha al suo interno la Lega Nord Padania ed altre componenti che si ispirano al federalismo. Infatti, la prima vittima di questo finanziamento a piè di lista per Catania e Roma è un'idea federalista della spesa, perché si premia chi ha responsabilità nell'avere gestito la cosa pubblica in quella città.

L'onorevole Burtone, essendo parlamentare di quella città, ha spiegato qual è il contesto in cui è maturato questo debito che è stratosferico, non è neanche il debito accertato di 375 milioni.

L'onorevole Burtone ha dato delle cifre che vanno ben oltre, ormai, non essendoci un confine esatto del debito, sono calcoli sui quali ognuno si può sbizzarrire: è qualcosa che grida vendetta. Non c'entrano nulla la città di Catania e i cittadini catanesi, che non possono pagare per le responsabilità del malgoverno di chi li ha amministrati; ma noi non possiamo neanche premiare coloro i quali consapevolmente - sottolineo consapevolmente - hanno sfondato il bilancio del comune di Catania. Dico consapevolmente, perché ci sono atti; non solo le denunce, di cui parlava l'onorevole Burtone, dei partiti dell'opposizione in quegli anni nel consiglio comunale di Catania, ci sono anche altri atti. Io ho qui con me l'ultima delibera della sezione di controllo della Corte dei conti per la Regione siciliana, che si è riunita in adunanza il 22 ottobre di quest'anno e che ha depositato questa delibera il 17 novembre 2008, quindi otto giorni fa. Questa delibera la regalerò ai nostri amici e colleghi della Lega, e anche al Governo, perché la Corte dei conti riassume ciò che in ben tre delibere aveva

già affermato. La prima delibera della Corte dei conti sulla situazione debitoria del comune di Catania è la n. 34 del 2007, la seconda è la n. 177 del 2007, poi vi è una terza, la n. 57 del 2008, e questa è l'ultima. In queste quattro delibere, nella sua funzione di controllo che discende dalla normativa oggi esistente, la Corte dei conti ogni volta non fa altro che richiamare gli amministratori ad una politica di bilancio più corretta, più seria, più rigorosa. Se si legge quest'ultima delibera c'è da rimanere sbalorditi per come si sono sviluppate le cose in quella città, fino ad arrivare a questo debito pauroso, che ormai nessuno è più in grado di calcolare.

La preoccupazione che noi abbiamo non è solo che si siano infranti alcuni principi, come ho già ricordato, a cominciare da quello federalista, ma è che si sia di fronte ad un provvedimento assolutamente inutile, perché guardate cosa sostiene la Corte dei conti: per queste motivazioni il collegio accerta che talune risorse di entrata del bilancio di previsione 2008 sono scarsamente attendibili e che ciò influisce negativamente sugli equilibri di bilancio; accerta che l'impostazione del preventivo per l'esercizio in corso prevede un disavanzo di parte corrente e non registra un significativo contenimento della spesa corrente (parliamo di una delibera di sette giorni fa, quindi non è qualcosa di pregresso); accerta che sono previsti consistenti debiti fuori bilancio che non sono ancora stati accertati; accerta che non è stato adottato il piano triennale del fabbisogno del personale; accerta che la situazione delle società partecipate, specialmente quella dell'AMT, ha assunto connotati di deficit strutturale e che nessuna concreta iniziativa è stata adottata ancora dall'ente; accerta che l'operazione di cessione dell'usufrutto di taluni beni della società Sviluppo e patrimonio Srl, destinata al ripianamento dei disavanzi dell'amministrazione degli anni 2003-2004, non è ancora stata perfezionata e che la stessa presenta notevoli difficoltà di realizzazione; accerta che la rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti non è stata ancora portata a termine; accerta che, nonostante il finanziamento straordinario di cui al decreto-legge n. 154 del 2008, non sono state reperite risorse sufficienti a garantire il superamento della grave crisi finanziaria del comune.

Noi rischiamo di buttare 140 milioni di euro in un pozzo senza fondo, senza alla fine magari arrivare a raggiungere l'obiettivo, che è quello di ridare un equilibrio ai conti del comune di Catania. Colleghi, non potete affermare che dando questi soldi alla città di Catania state facendo un regalo al sud, perché è esattamente il contrario: finanziare il clientelismo, ripianare i debiti di chi ha sperperato il denaro, fare un'opera di premiazione di coloro i quali si sono resi responsabili di questo disastro, è esattamente il contrario di premiare il sud.

Voi dovete premiare il sud dando i fondi per il credito di imposta, come non avete fatto in Commissione; dovete assegnare i soldi al sud per le infrastrutture, garantire il finanziamento attraverso il fondo FAS e sostenere l'economia reale. Capisco che magari questo ragionamento infastidisce perché, probabilmente, a favore della città di Catania milita l'amicizia che corre tra l'allora vicesindaco della città, della giunta che ha creato questo disastro, che oggi è il presidente della regione ed è anche il leader del Movimento per l'Autonomia, e la Lega Nord, con la quale è stato alleato alle precedenti elezioni politiche. Probabilmente, a favore di questo regalo che è stato elargito ha militato soprattutto il peso che hanno le forze politiche dell'alleanza di centrodestra che sostengono il Governo della provincia di Catania, ma non è certamente ciò che serve oggi al Mezzogiorno e alla Sicilia.

Signor Presidente, mi avvio alle conclusioni. Lo scorso 6 novembre tutti i giornali del mondo hanno aperto con il titolo che riguardava la vittoria di Obama, che è diventato il Presidente degli Stati Uniti, ossia della nazione più avanzata del mondo. Un solo giornale ha relegato questa notizia in fondo alla prima pagina e ha titolato diversamente: *La Padania*, che ha aperto con questo titolo: «La Lega cancella l'ultimo regalo al sud». Questo ultimo regalo per il sud era il credito di imposta che il giorno prima, in Commissione bilancio, era stato bocciato con un emendamento del Movimento per l'Autonomia con 21 voti contro 21. Quindi, per la Lega Nord questa notizia era molto più importante del fatto che Obama era diventato Presidente degli Stati Uniti d'America.

[GIANPAOLO DOZZO](#). Almeno c'è qualcuno che legge la Padania!

[ANGELO CAPODICASA](#). Io la leggo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e la conservo anche, perché di quella prima pagina farò un quadretto che metterò nel mio studio. Se c'è qualcosa che non funziona nella vostra politica è esattamente questo: mettere insieme...

[STEFANO STEFANI](#). È per quello che prendiamo i voti.

[ANGELO CAPODICASA](#). Sì, prendete i voti, ma i voti bisogna prenderli sulle giuste politiche, perché se queste sono errate andate contro gli interessi del Paese e, in definitiva, andate anche contro quelli della vostra terra, perché il nord non va da nessuna parte se anche il sud non si sviluppa, se permane questo dualismo che continua a fare del Mezzogiorno la palla al piede del Paese. Pertanto, credo che occorra anche interrogarsi su questo.

Inoltre, mentre negate il credito di imposta al sud, che è un meccanismo di fiscalità di vantaggio automatico che va direttamente alle imprese, che non ha bisogno di intermediazioni politiche, nello stesso tempo regalate 140 milioni di euro al comune di Catania e 500 al comune di Roma. Non mi pare che ci sia una coerenza tra le due cose.

Allora dovete scegliere, dovete cominciare a darvi una regolata, perché alla fine credo che neanche i vostri elettori riusciranno a capirvi. Cos'è allora questa scelta che avete condotto? Va anche sottolineato il fatto, come ricordava l'onorevole Rubinato, che si viola un principio di equità tra gli enti locali, perché nessuno ha capito le ragioni della vostra condotta.

Volevo presentare un emendamento - non so se alla fine lo presenteremo - che pressappoco reciti così: tutti i comuni che si trovano nelle medesime condizioni di bilancio delle città di Catania e di Messina, di cui alla delibera CIPE, possono attingere ad un fondo, sulla base di criteri che vengono stabiliti dal Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministero dell'interno, per far fronte alla situazione di dissesto.

Non siamo riusciti ad identificare la tipologia, perché il comune di Catania non è in dissesto, quindi non potevamo parlare di dissesto finanziario. Non è in una fase in cui i libri sono stati già portati in tribunale, perché lì tutto ancora funziona. Ma quanti comuni si trovano più o meno nella stessa situazione? Volete l'elenco dei comuni siciliani? Molto probabilmente fra poco qualcuno verrà anche a bussare alle vostre porte. Il comune di Messina già comincia la campagna stampa per dire: perché Catania sì e noi, che siamo pressappoco nelle medesime condizioni, no? Poi c'è il comune di Agrigento, che si trova, sempre a causa dei disastri amministrativi compiuti dai suoi amministratori, nella medesima situazione. Aggiungo il comune di Modica (notizia fresca) e tutti i comuni che in Italia si trovano nelle medesime condizioni.

Allora, perché Catania e Roma sì e gli altri comuni no? È una contraddizione patente. Si viola un principio di equità, che nella pubblica amministrazione e nel mondo della politica ha un senso, perché rende accettabili le misure che i Governi e i Parlamenti adottano. Se questo manca tutto diventa arbitrario. Allora, credo che ci sia materia di riflessione per tutti. Abbiamo presentato un emendamento (sappiamo bene come finirà), che prevede di trasformare i trasferimenti in prestito. Infatti, come diceva l'onorevole Burtone, non possono essere i cittadini di Catania a pagare per le colpe dei propri amministratori. Quindi, i trasferimenti a quella città vogliamo darli sotto forma di prestito, perché il presidente Lombardo non può fare bella figura a Capri di fronte ai giovani industriali dicendo di non preoccuparsi perché quei soldi saranno restituiti, ma poi non chiedere, come noi facciamo, che il trasferimento si trasformi in prestito, per avere la sicurezza che sarà restituito. La verità è che, invece, non sono in grado di restituirlo. Vi prego di leggere la relazione della Corte dei conti: è una situazione disastrosa. Meno male che ci ha messo mano non solo la Corte dei conti, ma anche la magistratura ordinaria, per chiarirci qualcosa che deve essere perseguito, perché c'è un problema di senso nell'attività amministrativa. Non perché si tratta di personaggi politici di primo piano che condizionano la vita del Governo nazionale e regionale si può derogare ai principi di buona amministrazione ed anche, se volete, di perseguimento delle responsabilità.

Questo è quanto volevo dire. Volevo semplicemente richiamare l'attenzione su questi temi, nella

speranza che la discussione in Aula ci sia e che, alla fine, ci sia anche margine per affrontare qualcuno dei problemi che abbiamo sottolineato, quelli che in modo più evidente ci appaiono in contraddizione con il buonsenso e con il senso comune e stridono anche con un coerente indirizzo di buon uso delle risorse pubbliche per finalità di crescita e di soddisfacimento dei servizi per i cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marchi. Ne ha facoltà.

MAINO MARCHI. Signor Presidente, colleghi deputati, rappresentanti del Governo, la discussione su questo provvedimento, che riguarda la spesa sanitaria regionale, l'ICI e altri aspetti della finanza locale, nonché altri interventi come quelli per Roma e Catania, si apre in quest'Aula in una fase che mi pare segnata da alcuni aspetti rilevanti. In primo luogo, vi è l'annuncio di provvedimenti del Governo per far fronte alla crisi economica del Paese, in particolare a sostegno delle famiglie e delle imprese.

Si sente parlare di tante ipotesi, alcune immediatamente smentite, altre che a me pare possano essere ricondotte nella categoria «perseverare è diabolico», come la proroga della detassazione degli straordinari in una fase di recessione, di aumento della cassa integrazione e di perdita del posto di lavoro di tanti precari, che non vedono rinnovato il loro contratto a termine.

Mi pare che di certo ci sia, al di là degli annunci, che saremo di fronte a un ennesimo decreto-legge e che questa sia la dimostrazione dell'inadeguatezza della manovra di politica economica fin qui costruita con il decreto-legge n. 93, il decreto-legge n. 97, la finanziaria anticipata del decreto-legge n. 112, la finanziaria snella, la legge di bilancio, cinque collegati alla finanziaria, altri decreti, come quelli sull'Alitalia e sul sistema creditizio, e anche il decreto in esame.

Una miriade di provvedimenti connotati da una sorta di virtualità, di finzione; alla fine, non bastano, perché sbagliati nel senso complessivo: intervento solo sulla finanza pubblica, intervento prociclico, sostegno ai redditi più alti con l'abolizione dell'ICI, cattiva utilizzazione delle poche risorse disponibili; ICI, Alitalia, straordinari, taglio degli investimenti. Vedremo quello che partorirà il Governo, ma intanto credo che si possa dare un giudizio negativo su ciò che abbiamo alle spalle e ancora in corso: finanziaria, collegati e diversi decreti non hanno ancora concluso l'iter parlamentare.

Il secondo aspetto che voglio richiamare, strettamente connesso al decreto-legge in esame, è che il comitato direttivo dell'ANCI, all'unanimità, ha invitato tutti i comuni e le città metropolitane a non procedere alla presentazione negli organi competenti dei bilanci di previsione per l'anno 2009 entro la data del 31 dicembre, in attesa che siano rivisti i contenuti della manovra finanziaria. È una decisione grave, non è questione di poco conto; è una decisione assunta avendo valutato le misure del decreto-legge n. 112, del decreto-legge n. 93 e di quello oggi in esame relativamente all'ICI, del disegno di legge finanziaria, pur prendendo atto con favore delle modifiche apportate dalla Camera, e la crisi economica complessiva. Vuol dire, considerando la composizione politica degli organi dell'ANCI, che siamo di fronte a una situazione di reale difficoltà e impossibilità a redigere i bilanci, e che non sono certo sufficienti le misure contenute in questo decreto-legge per cambiare il quadro.

L'ANCI rivendica, inoltre, un ruolo riconosciuto nella politica degli investimenti, riconosciuto per il passato e da protagonista per il futuro. Sul passato, perché gli enti locali hanno dimostrato di saper investire di più e con tempi più rapidi dello Stato centrale. L'onorevole Misiani ricordava con precisione le cifre. Voglio sottolineare che questo è avvenuto anche sulla scuola, materia all'attenzione di tutti in questi giorni.

Nella mia provincia, Reggio Emilia, nel 2007 lo Stato ha stanziato per la sicurezza nelle scuole 700 mila euro. I comuni hanno messo proprie risorse per 5 milioni e mezzo e la provincia per quasi 2 milioni e mezzo: questo solo per la sicurezza. La spesa per l'edilizia scolastica della sola provincia di Reggio Emilia (come ente, quindi non tutto il territorio, ma solo le scuole gestite dalla provincia) è di circa 10 milioni di euro l'anno.

Potrei citare le strade: nella mia regione, l'Emilia Romagna, il passaggio di molte strade statali dall'ANAS alla regione e da questa alle province ha visto un netto miglioramento, sia in termini di gestione sia in termini di manutenzione e di investimenti per nuove strade. Se anche le poche strade rimaste all'ANAS passassero alla regione e da questa alle province, e si chiudesse l'ANAS, le cose andrebbero ancora meglio, sia per i cittadini sia per la finanza pubblica. Ho presentato una proposta di legge in tal senso e spero se ne possa discutere, anche se l'eccesso di decretazione rende quasi impossibile la legislazione per iniziativa parlamentare.

Enti locali protagonisti per gli investimenti, quindi; ora, sono in difficoltà. Il Patto di stabilità interno incide soprattutto sugli investimenti in termini negativi, riducendo la capacità di investire degli enti locali proprio nel momento in cui ne avremmo più bisogno in chiave anticiclica.

Adesso si parla di un piano degli investimenti all'interno degli interventi contro la crisi economica. Non mi soffermo sulle cifre che girano e sull'impressione di riciclaggio di risorse già stanziato, ma pongo un'altra questione: non può essere un piano centralistico; deve essere un piano di opere utili, immediatamente cantierabili e che facciano leva su tutta l'articolazione istituzionale.

In questo ambito è opportuna una riflessione anche sul ruolo della Cassa depositi e prestiti. Oggi quando si parla di infrastrutture il Governo si riferisce soprattutto alle grandi infrastrutture necessarie in un Paese sempre più degradato ma che, considerato che la loro attivazione richiede tempo, sicuramente non risultano idonee a svolgere nell'immediato quella funzione anticongiunturale caratteristica della Cassa depositi e prestiti, assolutamente indispensabile in questo periodo di grande crisi.

Questa funzione è insita negli interventi medi o piccoli attivabili dai comuni, in quanto presentano la caratteristica di mettere in movimento risorse sull'intero territorio nazionale. È solo dall'intervento capillare, infatti, che può arrivare una forte politica anticiclica.

D'altra parte, però, la conferma dell'evidente difficoltà degli enti a reperire risorse trova una drammatica conferma proprio nei dati del 2007 della Cassa depositi e prestiti, che resta pur sempre il principale finanziatore del sistema locale, i quali registrano un forte ridimensionamento dei volumi di attività a favore dei finanziamenti ai comuni (nel 2007 sono stati contratti nuovi mutui per circa 2.500 milioni di euro rispetto ai 4.500 milioni del 2006, di cui solo circa 1.600 milioni di euro riguardano gli enti di dimensioni minori).

La domanda allora è come far entrare nel programma infrastrutturale anche gli interventi minori senza che gravino eccessivamente sul debito degli enti locali. Sono allo studio modalità per fornire credito agevolato per un fondo destinato ad abbattere il costo dei mutui da destinare agli enti locali secondo un programma predefinito, fondo che potrebbe essere alimentato, appunto, da una parte degli utili della Cassa depositi e prestiti e anche dalle stesse fondazioni bancarie. Sono questioni su cui riflettere, soprattutto in una fase difficile come quella che stiamo attraversando.

Un terzo aspetto da sottolineare è la difficoltà del lavoro parlamentare. Il Governo sta intasando il Parlamento con una miriade di decreti-legge e questo ci porta ad una modifica costituzionale di fatto. Siamo al monocameralismo alternato: la Camera che esamina per prima un decreto-legge può discuterne e qualche volta introdurre modifiche, la Camera che lo esamina in seconda lettura deve semplicemente prendere atto che non vi sono i tempi per altre modifiche, che comporterebbero la terza lettura (non tanto perché effettivamente non vi siano i tempi per quel decreto-legge specifico, ma perché il contesto di decreti-legge contemporaneamente all'esame del Parlamento non lo permette).

Quindi, a turno, il ruolo di Camera e Senato è dimezzato, però non ci si risparmia nulla. L'iter defaticante degli emendamenti e della loro ammissibilità va avanti come se fossimo in condizioni normali, ma quando si arriva alla fase di discussione degli emendamenti ammissibili allora c'è lo *stop*: nessuno spazio, al massimo ordini del giorno! Signor Presidente, il ruolo delle Camere è di approvare le leggi, non di redigere ordini del giorno accolti come raccomandazione dal Governo o accolti con la formula «impegna il Governo a valutare l'opportunità di».

Non possiamo ridurre il Parlamento a questo ruolo subalterno. È successo così anche in quest'occasione, un decreto-legge importante contenente misure su più questioni rispetto al quale

l'opposizione non ha presentato un'enormità di emendamenti. Dopo il vaglio di ammissibilità in Commissione bilancio ne erano rimasti solo novantadue: si poteva fare un lavoro di selezione e, credo, arrivare a convergenze su diverse proposte, ma nessuna è arrivata al voto, su nessuna è stato possibile discutere (e per questo il Partito Democratico non ha partecipato al voto in Commissione sul mandato al relatore).

Vengo ora ai contenuti del decreto-legge n. 154 del 2008, in particolare per quanto riguarda la parte relativa agli enti locali. C'è una norma positiva che conferma sostanzialmente, anche per il 2008, le disposizioni già previste per l'anno 2007 dal decreto-legge n. 81 del 2007, che prevedono accertamenti convenzionali delle maggiori entrate ICI relative agli ex fabbricati rurali di cui al decreto-legge n. 262 del 2006, convertito nella legge n. 286 dello stesso anno.

Si tratta di una norma positiva perché colma un vuoto normativo, dà maggiori certezze per i bilanci dei comuni del 2008, crea il presupposto per il successivo intervento dello Stato.

Ricordo che con l'assestamento del bilancio dello Stato per il 2008 si sono incrementati i trasferimenti per colmare la differenza tra la riduzione operata del fondo ordinario del Ministero dell'interno e l'importo certificato dal singolo ente (ed auspico che al più presto i comuni siano resi edotti di quanto previsto nell'assestamento). Ricordo che parliamo di valori cospicui.

La Ragioneria generale dello Stato valuta che a fronte di un taglio dei trasferimenti per il 2008 di 783 milioni di euro, il maggior gettito ICI sia risultato di 80 milioni di euro; parliamo, quindi, di una scopertura di 703 milioni. Su questo aspetto consideriamo doveroso l'intervento dello Stato.

Forse, bisognerebbe però dare una sistemazione definitiva alla questione, prevedendo per il 2009 di agire preventivamente, adeguando il fondo trasferimenti, in quanto si sa già da ora che le previsioni sono state irrealistiche. Tutto ciò servirebbe per risolvere un problema di cassa che grava sui comuni, se lo stanziamento effettivo arriva con quasi due anni di ritardo.

Diversa è la questione per quanto concerne l'aumento di 260 milioni di euro di trasferimenti, in riferimento al minor gettito ICI sulla prima casa. Il Partito Democratico ha criticato il decreto-legge n. 93 del 2008 su due versanti, per quanto concerne l'abolizione dell'ICI sulla prima casa. Il primo versante è in riferimento al potere d'acquisto delle famiglie. Le famiglie che hanno perso maggiormente il potere d'acquisto sono quelle a reddito medio basso, quelle famiglie che se hanno una casa di proprietà avrebbero già avuto l'eliminazione dell'ICI con le misure della legge finanziaria per il 2008 del Governo Prodi, e quindi non beneficiano delle ultime misure, mentre se sono in affitto, non hanno ugualmente alcun beneficio, perché per loro l'attuale Governo non ha previsto nulla. A chi è andato il beneficio? Ai più ricchi, che non ne avevano bisogno. Abbiamo così sperperato un miliardo e 700 milioni di euro, che però non sono sufficienti a coprire il minor gettito, quindi siamo già vicini ai due miliardi di euro e probabilmente andremo oltre; miliardi che sarebbero utili in questo momento per intervenire verso le fasce con redditi più bassi. Se ora non vi sono le risorse, o ve ne sono di meno, il Governo deve prendersela non con il destino, non con la crisi - prevista tra l'altro dal Ministro Tremonti, già da giugno, pur traendo delle conseguenze tutte sbagliate - ma solo con stesso e con le sue scelte; stessa cosa per l'Alitalia.

Il secondo versante di critica riguardava le conseguenze del minor gettito. Mentre si parlava di federalismo si toglieva ai comuni un'entrata fondamentale per la loro autonomia finanziaria. Per coprire il minor gettito ICI e aumentare i trasferimenti ai comuni si sono tagliati importanti voci di spesa previste dalla legge finanziaria per il 2008, tra cui gli investimenti per le infrastrutture, soprattutto in Sicilia e Calabria, quindi con una dequalificazione della spesa. Tra i tagli previsti vi erano anche risorse relative ai fondi, come quelli per le politiche sociali, che vengono distribuite alle regioni e da queste ai comuni. Siamo all'assurdo che si tagliano risorse ai comuni, con la motivazione che queste servono per ristorarli della perdita del gettito ICI avvenuta per decisione dello Stato, e si tagliano risorse che andrebbero alle famiglie con più bisogno, e quindi con minore potere di acquisto, per aumentare, con l'eliminazione dell'ICI, il potere di acquisto a chi ha un potere d'acquisto più elevato di quelle che riceveranno meno risorse a causa dei tagli: siamo quasi alla perversione. Si dirà che quella è una decisione già presa, non è l'oggetto del decreto-legge in esame; comunque vi è una relazione, e noi vi ricorderemo per tutta la legislatura, ogni volta che ne avremo

l'occasione, l'errore dell'abolizione dell'ICI sulla prima casa.

Ora si interviene con un incremento di 260 milioni di euro limitato al 2008, in quanto stanziato a titolo di regolazione contabile pregressa. Sono stati posti, anche dagli uffici, molti quesiti sulla quantificazione del minor gettito ICI complessivamente inteso, comprensivo quindi della riduzione di cui alla legge finanziaria per il 2008. La previsione del gettito complessivo, sia nella relazione tecnica alla legge finanziaria per il 2008, che al decreto legge n.93 del 2008, era di 2,6 miliardi di euro, che sono la somma del miliardo e 700 milioni di minor gettito previsto con il decreto-legge n. 93, e dei 900 milioni previsti con la legge finanziaria per il 2008. Le stime successive del Governo, in sede di risposta a quesiti posti al Senato, sono stati: 3,738 miliardi di euro accertati, 3,537 miliardi di euro riscossi, di cui 2,622 in conto competenza e 915 milioni in conto residui. Ora, sostanzialmente si è trattata la questione come se i 915 milioni di euro fossero uno *stock* di residui complessivamente esistenti al 2006 e non un dato rappresentativo del flusso annuo di riscossione a valere sui residui. Come risposta a questi problemi rilevati dagli uffici in Commissione bilancio, il Governo ha rinviato ad una nota della Ragioneria dello Stato che non dice nulla, ma rinvia alle valutazioni espresse dal dipartimento delle finanze a noi mai pervenute.

Questo è un punto che non può rimanere nell'attuale stato di indeterminatezza. Già i bilanci sono alla mercé di elementi di incertezza consistenti, già i comuni affermano di non poter presentare i bilanci e in più dovrebbe esserci anche l'indeterminatezza sul gettito ICI: questo è troppo. Il Governo nel DPEF si è impegnato a reintegrare pienamente il minor gettito ICI. È vero che c'è una procedura prevista in tal senso, ma ha tempi troppo lunghi. Si prevede che le certificazioni del minor gettito ICI vengano presentate entro il 30 aprile 2009, troppo tardi per assumere i provvedimenti conseguenti da parte del Governo già nei primi mesi del 2009. Inoltre è un termine in contraddizione con quello per l'approvazione dei consuntivi che è stato anticipato dal 30 giugno al 30 aprile proprio in questo decreto. Se si può approvare il consuntivo il 30 aprile è evidente che la certificazione si può presentare prima, già il 31 marzo o il 29 febbraio. Invito il Governo a considerare l'esplicita richiesta unanime del comitato direttivo dell'ANCI di anticipare questo termine per evitare forti problemi di cassa.

Con tutti i pasticci che il Governo ha combinato sull'ICI prima casa questo è il minimo che può fare. Non vuole intervenire in questo decreto-legge? Lo trovo sbagliato, ma almeno se lo ricordi per i prossimi, visto che il ritmo di decretazione cui ormai siamo abituati porta a pensare che ve ne saranno molti altri. Altri due aspetti di questo decreto-legge non sono condivisibili. Mentre si tagliano con il Patto di stabilità e altre misure le risorse per gli enti locali poi si assumono provvedimenti *ad hoc* per alcuni enti. Per Roma non è condivisibile che il finanziamento avvenga attraverso il FAS, sorta di bancomat buono per tutto, e che si faccia una norma manifesto in cui si stabilisce che è riservato dal 2010 a favore di Roma capitale un contributo annuale di 500 milioni di euro in sede di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione nell'ambito delle risorse disponibili. Quindi la legge delega sul federalismo fiscale dovrebbe contenere questa norma, ma così non è nel progetto presentato dal Governo. Ritengo sbagliato parlare di taglialeggi da una parte e poi fare nuove leggi senza norme con effetti reali e, oltre a questo, fuori da un contesto di fabbisogni standard e di confronto con comuni paragonabili per classe demografica. Se invece questa norma avesse effetti reali, allo stato attuale sarebbero di sottrazione di questi 500 milioni dal fondo di tutti i comuni, e questo non sarebbe accettabile perché estraneo ad una vera logica di federalismo fiscale e per giunta deciso con un decreto-legge.

Per il comune di Catania non è condivisibile che non vi sia alcuna subordinazione alla sottoscrizione di un piano di rientro dei debiti del comune stesso. Per entrambi gli interventi, preferiremmo che avessero natura di prestito. Ci sembra la modalità più idonea in riferimento alle motivazioni per cui sono effettuati, ma di questo non c'è possibilità di discutere per le motivazioni già ricordate sul monocameralismo alternato di fatto. L'ultima questione riguarda la copertura finanziaria, tutta con il FAS per tutte le misure previste: abolizione del *ticket*, aumento dei trasferimenti per l'ICI, oltre alle misure per Roma e Catania. Il FAS continua ad essere utilizzato in modo incongruo, nonostante gli impegni assunti in sede di legge finanziaria dal Governo proprio

pochi giorni fa in questa Aula. È anche questo un motivo per non condividere nel suo complesso questo provvedimento, oltre che per le motivazioni già riferite relative all'ICI, e a quelle che i colleghi Calgaro, Burtone e Grassi hanno sottolineato per la sanità.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 1891)

PRESIDENTE. Prendo atto che il relatore, onorevole Simonetti, rinuncia alla replica. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

ALBERTO GIORGETTI, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, le considerazioni svolte dai colleghi, in particolar modo dell'opposizione, meritano ovviamente qualche riflessione da parte del Governo, alla luce di questioni poste che sono indubbiamente interessanti e importanti, ed in merito alle quali il Governo ritiene di dover puntualizzare quanto meno le linee guida di azione sulla base delle quali riteniamo che ci possano essere effetti positivi nel Paese, in particolar modo nelle materie che trattiamo in questo provvedimento.

Innanzitutto, la considerazione che è stata ripresa da più colleghi, relativamente al tema della decretazione d'urgenza e del ricorso a tale strumento in questa fase. È chiaro a tutti come la fase congiunturale debba obbligare il Governo a utilizzare tutti gli strumenti utili che sono nelle proprie facoltà, relativamente al varo di provvedimenti che possono rappresentare un elemento di miglioramento sostanziale nelle politiche non solo di bilancio, ma anche economiche: la decretazione d'urgenza diventa uno strumento fondamentale, in questa fase, per poter dare le risposte che il Paese aspetta. Essendo stato richiesto in Commissione un atto di grande onestà nei confronti di essa per capire quali erano gli emendamenti nel merito da parte del Governo, quest'ultimo ha risposto con chiarezza che sarebbe stato difficile immaginare, in questo momento, una disponibilità alla modifica del testo al nostro esame sulle questioni poste dall'attività emendativa, che ha sottolineato alcuni problemi di carattere politico, ma che non ha affrontato in maniera puntuale temi che riguardano in maniera specifica le coperture economiche e finanziarie. Ovviamente, nelle considerazioni che sono state svolte ci sono temi e valutazioni che vanno oltre il rapporto con il Governo, ma investono quello tra i due rami del Parlamento, che non compete certamente al Governo commentare, se non prendendo atto di quanto affermato, in particolar modo in Commissione e in Aula, signor Presidente. Ma è altrettanto chiaro che la disponibilità a un confronto esiste, credo anche attraverso questa replica, e poi nella valutazione eventuale relativa agli emendamenti.

Per quello che riguarda le linee generali, è un intervento che punta a dare delle risposte su settori specifici che meritavano attenzione, interventi che avevano caratteristiche di particolarità relativamente a situazioni di emergenza. Come spesso è avvenuto anche su altri provvedimenti, il Governo ha deciso di intervenire su temi sensibili.

Tra i temi affrontati, la questione della sanità. Non sfuggono le considerazioni che sono state svolte nel merito, relativamente all'importanza e alle necessità delle finanze pubbliche per il controllo della spesa sanitaria. Il provvedimento in esame aveva l'obiettivo di dotare di nuove normative e nuove potenzialità con attribuzioni specifiche l'attività commissariale, in regioni dove gli obiettivi che dovevano essere raggiunti rispetto al controllo della spesa sanitaria non si sono raggiunti; è altrettanto evidente come il tema della spesa sanitaria sia uno di quelli sensibili sulla base dei quali si regge o meno la tenuta delle risorse pubbliche, di un controllo rigoroso della spesa pubblica, e quindi anche del Patto di stabilità su cui il Governo precedente si è impegnato e che l'attuale Governo ha preso in carico per mantenere quegli obiettivi. Stupiscono, all'interno del rapporto maggioranza-opposizione, le considerazioni di quest'ultima, come se quello della spesa sanitaria fosse un tema che è stato affrontato esclusivamente in questa fase, non ci fosse stato un Governo

che ha governato due anni prima dell'attuale, che si è insediato da qualche mese, e come se i buchi di bilancio fossero emersi esclusivamente ora, alla luce di una qualche gestione che compete direttamente a questo Governo. Non è così, è evidente: si tratta di accumuli di gestione sbagliata, negativa che ci siamo trovati ad affrontare e che cerchiamo di riportare all'interno degli obiettivi di stabilità che sono stati presentati dal Governo di centrosinistra negli anni scorsi, e che sono stati confermati dall'attuale Governo.

Siamo consapevoli quindi che il tema del controllo della spesa sanitaria non si risolve tramite gli interventi commissariali con le norme previste, ma attraverso una procedura di riforma importante, che passa inesorabilmente dal controllo e dall'avvicinamento della spesa là dove vengono effettuate le prestazioni.

È chiaro che su questo, comunque, l'obiettivo finale del controllo sulla spesa sanitaria è legato a riforme anche strutturali, in particolare modo al tema del federalismo fiscale, che nella leva della spesa sanitaria avrà una delle condizioni più importanti di applicazione e quindi di minore o maggiore efficacia sull'impianto complessivo di questo tipo di intervento. Infatti, è chiaro che quando interveniamo sugli aspetti legati ai livelli essenziali delle prestazioni e sui costi standard, si vanno a definire le regole e le quantità sulla base delle quali si potranno responsabilizzare in maniera più efficace gli amministratori, cosa che non è avvenuta fino ad oggi, in una materia così delicata ed importante come quella della sanità.

Quindi, si tratta di un passaggio intermedio per portare impegni significativi e - attenzione colleghi - mantenere le prestazioni. Infatti, in tutto ciò si è molto condannato, in particolar modo da parte dell'opposizione, l'intervento in qualche modo di salvataggio del Governo, a fronte di gestioni di finanze sbagliate, ma nessuno ha sottolineato come questo intervento risponda ad una necessità fondamentale, cioè quella del rispetto dei diritti universali, previsti anche a livello costituzionale, relativamente al tema della salute pubblica ed ai servizi essenziali, che devono essere prestati comunque, anche laddove vi sono state amministrazioni dissennate, che hanno prodotto complessivamente i risultati di fronte a cui oggi ci troviamo.

Dunque, è chiaro che l'intervento sulla sanità ha queste caratteristiche. Non voglio richiamare e ritornare sulle questioni poste relativamente agli interventi ed alle risorse destinate alla vicenda del comune di Catania. Da questo punto di vista, sono risorse appostate, che daranno la possibilità al comune di Catania di uscire da questa fase di difficoltà dei conti. È altrettanto vero - e prendo atto delle valutazioni fatte - quanto detto sulle questioni relative alle responsabilità degli amministratori. Vi sono ovviamente autorità di controllo che stanno facendo il loro dovere. Non compete al Governo entrare nel merito, in questo momento, di questo tipo di attività. È altrettanto chiaro come viene omesso, in particolar modo dagli interventi dell'opposizione, il fatto che oggi il comune di Roma si trova sostanzialmente in una condizione di dissesto - cosa che non è stata mai riconosciuta in maniera adeguata dall'opposizione - e che a fronte di tale dissesto, che viaggia su una cifra che oscilla tra i 9 e i 10 miliardi di euro, la risposta del Governo è stata quella di responsabilizzare complessivamente un'amministrazione, dando la possibilità comunque, con contribuzioni dirette, assolutamente ridotte rispetto all'impatto gravissimo della spesa e quindi del dissesto in cui si trova l'amministrazione della capitale.

Allo stesso tempo, riconosciamo come questo tipo di interventi devono essere considerati assolutamente straordinari e che quindi la risposta debba essere in una revisione profonda della legge di contabilità degli enti locali, in logiche di responsabilizzazione delle amministrazioni locali, nella prospettiva comunque di garantire, alla luce di un processo di riforma complessivo, anche la riscrittura del codice degli enti locali e non solo il tema del federalismo fiscale: le giuste risposte relative alla responsabilizzazione degli amministratori, all'avvicinamento al cittadino del controllo della spesa e quindi al miglioramento complessivo ed alla resa di maggiore efficienza, relativamente all'amministrazione, in particolar modo quella locale.

Sul tema dell'ICI, risulta altrettanto strana al Governo una polemica così dura, relativa ad un provvedimento che è stato avviato dal Governo di centrosinistra nella scorsa legislatura ed è stato ripreso dal Governo Berlusconi attualmente in carica, riprendendo quel tipo di filone di lavoro e

chiudendo definitivamente un aspetto, relativamente ad una tassa che comunque è sotto gli occhi di tutti come tassa assolutamente iniqua nei confronti ovviamente del patrimonio fondamentale delle famiglie, che è la prima casa di abitazione, ma che allo stesso tempo evidenzia una scelta politica molto chiara. Tale scelta viene contestata in particolar modo dall'onorevole Rubinato, che ha proposto una delle possibilità che erano al vaglio all'epoca del Governo, cioè sostanzialmente la possibilità di detrarre o dedurre l'ICI rispettivamente dall'IRPEF e più in generale, quindi, dalle tasse per i contribuenti.

Da questo punto di vista, la scelta è stata chiara: si è preferito togliere, comunque, la tassazione e l'imposizione diretta, perché ciò rappresenta un segnale molto più chiaro per il cittadino ed una facilitazione significativa in termini di sburocratizzazione e di semplificazione amministrativa. In sede di esame presso il Senato, è stata già tecnicamente dimostrata la *ratio* che porta ai 260 milioni di euro. Ma è sotto gli occhi di tutti (anche se i colleghi dell'opposizione non lo riconoscono), come l'elemento fondamentale sia l'accordo realizzato con l'Associazione nazionale dei comuni, che sia riconosciuto in 260 milioni di euro quella quota di risorse adeguata per poter chiudere la questione delle risorse per l'ICI del 2008.

Esiste ancora un dibattito aperto, un confronto, che stiamo portando avanti anche in sede di Conferenza Stato-regioni e che è stato segnalato anche in sede di Conferenza unificata, in relazione ad un riscontro diverso con riferimento all'importo complessivo delle cifre, alla loro determinazione e, quindi ai successivi impegni che il Governo dovrà assumere e mantenere per gli anni successivi. Signor Presidente, è chiaro che, da questo punto di vista, esistono dati diversi, in relazione all'assunzione delle quantità. Si tratta di dati che si stanno cercando di omogeneizzare: il Ministero dell'interno sta svolgendo un lavoro importante sotto questo profilo e il Ministero dell'economia e finanze sta incrociando rispettivamente le proprie banche dati con quelle delle agenzie di pertinenza per definire in maniera puntuale le quantità, per poi, eventualmente, affrontare negli anni successivi gli impegni su questo argomento.

Le considerazioni che svolge l'opposizione sono relative al tema della fiscalità e, più generale, al rapporto del Patto di stabilità con gli enti locali. Da questo punto di vista, credo che un segnale importante si sia già dimostrato durante la cosiddetta legge pluriennale che è stata approvata prima dell'estate e, successivamente, con la legge finanziaria, che ha subito delle modifiche significative per quanto riguarda il Patto di stabilità, ma in cui si vanno ad individuare anche dei meccanismi premiali che sono dimenticati, purtroppo, dal dibattito di queste ultime ore. Tali meccanismi premiali prevedono, per la prima volta, delle differenziazioni significative tra le amministrazioni che hanno rispettato in modo virtuoso il Patto di stabilità e quelle che non lo hanno rispettato. È chiaro che il Patto di stabilità pone sempre vincoli che sono, in qualche modo, iniqui per quello che riguarda la formula di applicazione e per il risultato finale, perché è chiaro che quando si va a porre un saldo, esso rischia di essere sempre una sintesi di percorsi amministrativi diversi. Tuttavia, il saldo ha un grande merito in questa fase: una notevole efficacia per quello che riguarda il controllo della spesa pubblica.

Pertanto, è chiaro che in un momento di congiuntura così difficile, il Governo mantenga l'impegno al momento, anche se in queste ore si sta discutendo, in sede europea, se e quanto poter ammorbidire il Patto di stabilità e, in particolar modo, il rapporto deficit-PIL. Le considerazioni svolte dal Commissario europeo Barroso sono, comunque, importanti, perché consentono di intravedere la possibilità di avere uno sfioramento del deficit di qualche centesimo di punto, in questo caso, di qualche frazione: bisogna capire di quanto sarà e, in relazione a questo, il Governo potrà valutare concretamente se inserire risorse aggiuntive o allargare le maglie possibili del Patto di stabilità. Al momento, le condizioni e le valutazioni che sono in nostro possesso non ci danno questa possibilità e la volontà è quella di proseguire in una logica di rigore, che tenga conto, comunque, di quelle che sono le necessità di investimento.

Su questo è stata fatta una scelta: quella di dire, innanzitutto, che gli investimenti che abbiamo messo e che metteremo in cantiere, anche nelle prossime ore, in particolar modo con un provvedimento che verrà varato a breve, sono risorse che vanno nel senso degli investimenti

pubblici, di un riutilizzo e di un efficientamento delle risorse che non sono state fino ad oggi utilizzate, ma anche, ovviamente, nel senso della possibilità di utilizzare risorse che vengono dalla sede europea. È una questione che è stata posta più volte anche dall'opposizione (e che in queste ore viene dimenticata), come priorità essenziale per rilanciare gli investimenti.

Il tema della spesa degli enti locali, quindi, va ricondotto all'interno di una cornice generale che comunque deve prevedere senza dubbio una domanda che viene sostenuta (in particolar modo una spinta nei confronti degli investimenti) ma che garantisca innanzitutto una condizione complessiva delle risorse pubbliche tale da non determinare ulteriore tensione e difficoltà per i mercati finanziari. È infatti sotto gli occhi di tutti come il debito pubblico italiano, oggi, possa rappresentare, in termini di presenza sui mercati di collocamento, un possibile problema. Ciò alla luce del fatto che c'è una competizione fortissima tra i titoli che vengono emessi anche dagli altri Stati europei occidentali, e comunque da Stati che in questo momento fanno fronte alla crisi internazionale con strumenti analoghi a quelli che ha messo in atto, e che sta per varare, il Governo italiano, per far fronte a una difficoltà generale. Ciò molto spesso va a ricadere sul debito pubblico di altri Paesi che presentano un debito pubblico più leggero di quello italiano e determina, quindi, anche oggi, sul mercato, una possibile tensione relativamente al collocamento dei titoli. Per tali motivi, è ovvio quindi che c'è una rigidità maggiore a fronte delle richieste dei colleghi relative al Patto di stabilità.

Il Governo, peraltro, è consapevole da una parte del fatto che, complessivamente, bisogna mettere i comuni nelle condizioni di assumersi la responsabilità nel controllare la spesa, dall'altra, in generale, della necessità di mettere dei paletti per poter costruire un percorso che consenta, nei prossimi mesi, una significativa attività sul versante degli impegni. Su questo non posso dire di più, perché nelle prossime ore sarà emanato un provvedimento che si sta mettendo a punto. Esso determinerà effetti anche importanti e andrà a riprendere alcune questioni.

Tra i problemi prospettati c'è un tema che sta particolarmente a cuore al Governo: si tratta delle aree di confine. Su questo argomento devo dire che la modifica introdotta al Senato dà al Governo un'ulteriore responsabilità. La Camera l'ha posta, devo dire, in una logica abbastanza trasversale: si tratta di una risposta efficace per il finanziamento di un fondo per le aree di confine, in attesa dell'applicazione del federalismo fiscale, quindi di una maggiore equità rispetto alle risorse che rimarranno sul territorio e ai meccanismi di spesa in riferimento alle capacità di produzione in sede locale. Risulta evidente come si tratti di un argomento del quale anche il sottoscritto si farà carico. Speriamo, in un prossimo provvedimento, di poter dare una risposta in tempi più rapidi possibili. Inoltre, per quanto riguarda i temi che sono stati evidenziati dagli emendamenti, più colleghi, in particolare l'onorevole Cambursano, hanno posto questioni relative a un miglioramento del testo. Da questo punto di vista il Governo, esaminando gli emendamenti proposti, li ha riassunti sostanzialmente in tre aree di interventi: interventi di miglioramento e rafforzamento dei rimborsi ICI; interventi destinati a mettere dei paletti relativamente alle risorse stanziati in particolar modo per i comuni cui facevo prima riferimento, cioè i comuni in condizioni di difficoltà (si tratta quindi di riduzione degli interventi); più in generale, altri interventi che prevedono, comunque, complessivamente, la necessità di ulteriori finanziamenti, così come proposto dall'onorevole Rubinato.

Proprio relativamente all'aspetto della copertura ritengo ci siano dei problemi che il Governo intende sottolineare in questa sede. Uno degli aspetti che oggi risulta importante, alla pari di quello legato agli impegni, alle modifiche normative e agli stanziamenti, è quello relativo alle modalità con le quali si vanno a recuperare le risorse e le coperture. Da questo punto di vista è stato previsto all'interno di alcuni emendamenti un taglio tabellare piuttosto che il taglio di voci specifiche, come proposto dall'onorevole Rubinato. Quest'ultima, per dare seguito a interventi per calamità naturali che si sono verificate negli anni scorsi sul territorio, ha proposto l'impiego di risorse che provengono sostanzialmente da capitoli che riguardano il Ministero dell'istruzione, la ricerca e l'innovazione. Si tratta di fondi che sono stati declamati, più volte, anche dall'opposizione, come fondi intangibili o che sono stati progressivamente saccheggianti, e che quindi, alla luce di questi

interventi, verrebbero ulteriormente saccheggianti.

Per tale motivo il Governo manifesta, su questo tipo di proposte, sostanziali perplessità e contrarietà perché sono proposte che non garantirebbero la tenuta in termini di contabilità pubblica e sarebbero, comunque, dannose in questa fase, negando anche le tesi sostenute dagli stessi colleghi che sostengono che questo tipo di proposte dovrebbero essere migliorative. Sono proposte che, in realtà, dal punto di vista degli interventi determinerebbero, in taluni casi, inefficienze e, in altri casi, effetti complessivi sulla finanza pubblica che sarebbero peggiori rispetto al quadro prospettato nel testo che è al nostro esame e anche rispetto alle posizioni che sono state sostenute in quest'Aula.

Pertanto, anche entrando nel merito, come sono certo avverrà nel momento in cui inizierà il confronto sugli emendamenti, potremo cercare di affrontare le questioni ma scopriremo, di fatto, come una serie di proposte sono, dal punto di vista del Governo, peggiorative e non migliorative. Detto tutto ciò, signor Presidente, termino il mio intervento ribadendo che quindi le linee guida che si trovano in questo decreto-legge sono linee guida riscontrabili in tutta l'attività che sta svolgendo il Governo ma sono, altresì, il frutto di elementi di necessità e di urgenza che quindi, ovviamente, rischiano di risentire della dinamica nel passaggio tra le due Camere. Pertanto, da questo punto di vista potrebbero risentire di quelle che sono cadenze di tempi che, ovviamente, dovremo cercare di fare rispettare.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

CAMERA DEI DEPUTATI – XVI LEGISLATURA

A.C. 1891

EMENDAMENTI

S. 1083 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 ottobre 2008, n. 154, recante disposizioni urgenti per il contenimento della spesa sanitaria e in materia di regolazioni contabili con le autonomie locali (approvato dal Senato)

Relatore: SIMONETTI

N. 1.

Seduta del 27 novembre 2008

ART. 1.

(Disposizioni in materia di attuazione dei piani di rientro dai deficit sanitari).

Al comma 1, premettere i seguenti:

01. Al comma 1, dell'articolo 4, del decreto-legge 1° ottobre 2007, n. 159, convertito, con modificazioni, dalla legge 29 novembre 2007, n. 222, è aggiunto, in fine, il seguente periodo: «Dal 1° gennaio 2009, è, in ogni caso, escluso dal blocco delle assunzioni previsto dai Piani di rientro il personale medico ed infermieristico delle unità di terapia intensiva neonatali che assistono ogni anno almeno 40 neonati prematuri, con peso alla nascita inferiore a 1.500 grammi».

02. All'onere derivante dal comma 01, pari a 1 milione di euro a decorrere dall'anno 2009, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

1. 1. Marinello, Gioacchino Alfano, Giudice.

Sopprimere il comma 1.

1. 18. Cambursano, Borghesi.

Al comma 1, sopprimere la lettera a).

1. 17. Cambursano, Borghesi.

Al comma 1, lettera a), sostituire la parola: sopprresse con le seguenti: sono sostituite dalle seguenti: «il commissario si presenta in audizione presso le competenti Commissioni parlamentari, che esprimono un parere sulla nomina».

1. 60. Farina Coscioni.

Al comma 1, dopo la lettera a), aggiungere la seguente:

a-bis) al primo periodo sono aggiunte, in fine, le parole: «, escludendo da tale nomina i membri degli organi di governo della Regione in carica nel medesimo periodo o in quello della legislatura regionale in cui si è verificato il disavanzo»;

1. 20. Occhiuto, Galletti, Ciccanti.

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole da: «il Consiglio dei Ministri» fino a: «dell'incarico commissariale» con le seguenti: «il commissario può nominare, anche dopo l'inizio della gestione commissariale, uno o più subcommissari di qualificate e comprovate professionalità ed esperienza in materia di gestione sanitaria, con il compito di affiancarlo nella predisposizione dei

provvedimenti da assumere in esecuzione del suo incarico. I *curricula* dei subcommissari vengono resi pubblici e disponibili sul sito *internet* delle regioni interessate».

1. 61. Farina Coscioni.

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole da: «il Consiglio dei Ministri» fino a: «rapporti con le regioni» con le seguenti: «il Commissario ad acta».

Conseguentemente:

alla medesima lettera, aggiungere, in fine, il seguente periodo: La nomina a commissario ad acta, nonché a subcommissario, è incompatibile con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico istituzionale presso la regione soggetta a commissariamento.;

dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. Il comma 3 dell'articolo 79 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è soppresso.

***1. 6.** Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroolini.

Al comma 1, lettera b), sostituire le parole da: «il Consiglio dei Ministri» fino a: «rapporti con le regioni» con le seguenti: «il Commissario ad acta».

Conseguentemente:

alla medesima lettera, aggiungere, in fine, il seguente periodo: La nomina a commissario ad acta, nonché a subcommissario, è incompatibile con l'affidamento o la prosecuzione di qualsiasi incarico istituzionale presso la regione soggetta a commissariamento.;

dopo il comma 1 aggiungere il seguente:

1-bis. Il comma 3 dell'articolo 79 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è soppresso.

***1. 16.** Borghesi, Cambursano.

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: il Ministro per i rapporti con le regioni aggiungere le seguenti: e le Commissioni parlamentari permanenti competenti

1. 19. Borghesi, Cambursano.

Al comma 1, lettera b), dopo le parole: può nominare aggiungere le seguenti: , previo parere delle competenti Commissioni parlamentari

1. 5. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroolini.

Al comma 1, lettera b), sopprimere le parole da: Il commissario può avvalersi dei subcommissari fino alla fine della lettera.

1. 7. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroolini.

Al comma 1, lettera b), aggiungere, in fine, le parole: «La nomina a commissario ad acta, nonché a subcommissario, è incompatibile con qualsiasi incarico istituzionale presso la regione

soggetta a commissariamento».

1. 62. Farina Coscioni.

Al comma 1, lettera c), sostituire le parole da: della regione interessata *fino a:* all'espletamento dell'incarico *con le seguenti:* del bilancio dello Stato

Conseguentemente, alla medesima lettera, sopprimere le parole da: Le regioni provvedono *fino alla fine della lettera.*

1. 8. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

Al comma 1, lettera c), aggiungere, in fine, le parole: Tutti gli atti del commissario e dei subcommissari sono pubblici e devono immediatamente essere resi facilmente accessibili sul sito internet della regione.

1. 63. Farina Coscioni.

Al comma 2, alinea, sostituire le parole: in deroga a *con le seguenti:* nel rispetto di.

1. 9. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

Al comma 2, lettera a), sopprimere le parole: , nonché l'ordinato svolgimento del sistema dei pagamenti regionale

1. 10. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. In caso di mancato superamento delle verifiche di cui al comma 2, gli amministratori regionali sono interdetti dai pubblici uffici per un periodo di dieci anni.

1. 22. Montagnoli, Bitonci.

Al comma 3, primo periodo, sopprimere le parole da: e sono oggetto di recupero *fino alla fine del comma.*

1. 11. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

Al comma 3, primo periodo, sostituire le parole: a valere su somme spettanti a qualsiasi titolo *con le seguenti:* attraverso una corrispondente e progressiva riduzione dei trasferimenti statali assegnati alla regione per il finanziamento dei livelli essenziali delle prestazioni sanitarie.

1. 23. Montagnoli, Bitonci.

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo.

1. 12. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroellini.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Le risorse del maggior finanziamento non erogate ai sensi del comma 2 e le somme recuperate ai sensi del comma 3 sono utilizzate a parziale copertura delle quote di concorso alla solidarietà interregionale di cui all'articolo 2, comma 4, lettera b), del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56.

***1. 13.** Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbrollini.

Dopo il comma 3, aggiungere il seguente:

3-bis. Le risorse del maggior finanziamento non erogate ai sensi del comma 2 e le somme recuperate ai sensi del comma 3 sono utilizzate a parziale copertura delle quote di concorso alla solidarietà interregionale di cui all'articolo 2, comma 4, lettera b), del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56.

***1. 64.** Montagnoli, Bitonci.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. All'articolo 79, comma 1-bis, lettera b) del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008 n. 133, dopo le parole «consistenza organica del personale» sono aggiunte le seguenti: «ad eccezione del personale medico ed infermieristico delle unità di terapia intensiva neonatali che assistono ogni anno almeno 40 neonati prematuri con peso alla nascita minore di 1.500 grammi».

1. 4. Binetti.

Dopo il comma 4, aggiungere il seguente:

4-bis. Ai componenti del collegio dei revisori dei conti delle Aziende sanitarie locali, che non trasmettono alle sezioni regionali di controllo della Corte dei conti la relazione sul bilancio di previsione e la relazione sul rendiconto dell'esercizio medesimo secondo i criteri definiti annualmente dalla Corte dei conti, di cui ai commi 166 e 167 della legge 23 dicembre 2005, n. 266, viene decurtata del 50 per cento l'indennità annua lorda.

1. 2. Nannicini.

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

Art. 1.1 - (*Anticipazione di risorse alla regione Abruzzo per il risanamento strutturale del servizio sanitario regionale*). - 1. All'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, dopo il comma 46 è aggiunto il seguente:

«46-bis. L'anticipazione di cui al comma 46 è riconosciuta, altresì, alla Regione Abruzzo nel limite di un ammontare non superiore a 300 milioni di euro. Tale somma è erogata alla Regione Abruzzo previa rinegoziazione del Piano di rientro stipulato con lo Stato ai sensi dell'articolo 1, comma 180, della legge 30 dicembre 2004, n. 311, e successive modificazioni. A tal fine, la Regione Abruzzo conferma l'obbligo al risanamento strutturale del servizio sanitario regionale procedendo, altresì, alla ristrutturazione delle nuove passività emerse tra la data della stipula del Piano di rientro e quella di rinegoziazione del medesimo Piano. La regione Abruzzo, in funzione delle risorse trasferite dallo Stato, è tenuta a restituire, in un periodo non superiore a trenta anni, le risorse complessivamente ricevute. Gli importi così determinati sono acquisiti in appositi capitoli di bilancio dello Stato».

2. Alla copertura degli oneri di cui al comma 1, si provvede mediante corrispondente riduzione delle risorse di cui al Fondo per interventi strutturali di politica economica di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307, come integrato ai sensi dell'articolo 63, comma 10, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, per un importo pari a 300 milioni di euro per l'anno 2008, al fine di compensare gli effetti in termini

indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni".

1. 01. Livia Turco, D'Incecco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, Lolli, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroliini.

ART. 1-bis.

(Modifica alla legge 3 agosto 2007, n. 120).

Al comma 1, sostituire le parole: 31 dicembre 2012 con le seguenti: 31 gennaio 2009

Conseguentemente, aggiungere, in fine, il seguente comma:

1-bis. Per i progetti edilizi non ancora ammessi al finanziamento alla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto la scadenza prevista dal comma 1 è prorogata fino al 31 gennaio 2010.

1-bis. 3. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroliini.

Al comma 1, sostituire le parole: 31 dicembre 2012 con le seguenti 31 gennaio 2009

1-bis. 2. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroliini.

Al comma 1, dopo le parole: 31 dicembre 2012. aggiungere le seguenti: Ferme restando le sanzioni ed i poteri previsti dal presente articolo, in caso di mancata realizzazione delle strutture il termine è prorogato.

1-bis. 4. Livia Turco, Argentin, Binetti, Bossa, Burtone, Calgaro, D'Incecco, Grassi, Lenzi, Miotto, Mosella, Murer, Pedoto, Sbroliini.

Al comma 1, sostituire le parole: 31 gennaio 2010 con le seguenti: 30 giugno 2009.

1-bis. 1. Borghesi, Cambursano.

ART. 1-ter.

(Abrogazione dell'articolo 24-ter del decreto-legge 31 dicembre 2007, n. 248, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 febbraio 2008, n. 31).

Sopprimerlo.

1-ter. 1. Costantini, Borghesi, Cambursano.

Sostituirlo con il seguente:

Art. 1-ter. - 1. Il comma 6-bis dell'articolo 17 del decreto legislativo 8 aprile 2003, n. 66, è abrogato.

1-ter. 2. Costantini.

Dopo l'articolo 1-ter, aggiungere il seguente:

Art. 1-quater. - 1. All'articolo 8-quinquies del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502, il comma 2-quinquies è abrogato.

1-ter. 060. Vietti.

ART. 2.

(Disposizioni di salvaguardia degli equilibri di bilancio degli enti locali).

Dopo il comma 5, aggiungere i seguenti:

5-bis. Sulla base delle certificazioni di cui al comma 1, in sede di Conferenza Stato-città ed autonomie locali sono stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, criteri e modalità per il riparto tra i comuni dell'importo di 619 milioni di euro a titolo di compensazione per l'anno 2009 della differenza tra l'ammontare delle maggiori entrate effettivamente conseguite e quelle attese, in seguito all'entrata in vigore delle disposizioni contenute nei commi da 33 a 46 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127.

5-ter. All'onere di cui al comma 5-bis, pari a 619 milioni per l'anno 2009, si provvede per un importo corrispondente mediante la riduzione, per l'esercizio 2009, delle dotazioni delle unità previsionali di base di parte corrente iscritte negli stati di previsione dei Ministeri che possono essere rimodulate ai sensi dell'articolo 60, comma 3, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

2. 7. Borghesi, Cambursano.

Dopo il comma 5, aggiungere i seguenti:

5-bis. Sulla base delle certificazioni di cui al comma 1, in sede di Conferenza Stato-città ed autotorie locali sono stabiliti, entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, criteri e modalità per il riparto tra i comuni dell'importo di 619 milioni di euro a titolo di compensazione per l'anno 2009 della differenza tra l'ammontare delle maggiori entrate effettivamente conseguite e quelle attese, in seguito all'entrata in vigore delle disposizioni contenute nei commi da 33 a 46 dell'articolo 2 del decreto-legge 3 ottobre 2006, n. 262, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2006, n. 286, come modificato dall'articolo 3 del decreto-legge 2 luglio 2007, n. 81, convertito, con modificazioni, dalla legge 3 agosto 2007, n. 127.

5-ter. All'onere di cui al comma 5-bis, pari a 619 milioni per l'anno 2009, si provvede attraverso corrispondente riduzione, in maniera lineare, degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per l'anno 2009. Il Ministro dell'economia è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. 8. Cambursano, Borghesi.

Al comma 6, sostituire le parole da: La certificazione *fino a:* dalla legge 6 agosto 2008, n. 133 *con le seguenti:* Il termine della certificazione di cui al comma 32 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, fissato al 30 aprile 2009 è anticipato al 31 marzo 2009. Tale certificazione

2. 4. Marchi, Misiani.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: 260 milioni *con le seguenti:* 545 milioni

Conseguentemente:

al medesimo comma, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Un importo pari a 500 milioni è riconosciuto ai comuni per l'anno 2009.

all'articolo 5:

al comma 1, sostituire le parole: 500 milioni con le seguenti: 215 milioni;

al comma 3, dopo le parole: di spesa corrente; aggiungere le seguenti: la somma prevista nelle delibere CIPE citate a favore del Comune di Roma per l'anno 2009 è soppressa.

2. 14. Cambursano, Borghesi.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: 260 milioni con le seguenti: 545 milioni

Conseguentemente, aggiungere, in fine, il seguente comma:

8-bis. Alla copertura di parte degli oneri di cui al comma 8, pari a 285 milioni di euro, si provvede attraverso corrispondente riduzione, in maniera lineare, degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per l'anno 2008. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. 9. Borghesi, Cambursano.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: 260 milioni con le seguenti: 545 milioni

Conseguentemente, all'articolo 5:

al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: 500 milioni con le seguenti: 215 milioni;

al comma 2, dopo le parole: Alla copertura degli oneri aggiungere le seguenti: di cui al comma 1 e di quota parte, pari a 285 milioni di euro, dell'onere di cui all'articolo 2, comma 8,

2. 10. Borghesi, Cambursano.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: a titolo di regolazione contabile pregressa con le seguenti: ad integrazione del fondo di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, fatto salvo, in ogni caso, quanto previsto dal comma 32 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133.

2. 3. Rubinato, Misiani, Marchi, Vannucci.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: a titolo di regolazione contabile pregressa con le seguenti: ad integrazione del fondo di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126.

***2. 11.** Borghesi, Cambursano.

Al comma 8, primo periodo, sostituire le parole: a titolo di regolazione contabile pregressa con le seguenti: ad integrazione del fondo di cui all'articolo 1, comma 4, del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126.

***2. 16.** Galletti, Ciccanti, Delfino.

Al comma 8, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Analogo importo è riconosciuto ai comuni a decorrere dall'anno 2009.

Conseguentemente, aggiungere, in fine, il seguente comma:

8-bis. Alla copertura degli oneri di cui al comma 8, pari a 260 milioni di euro, si provvede, a decorrere dall'anno 2009, attraverso corrispondente riduzione, in maniera lineare, degli stanziamenti

di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2. 12. Borghesi, Cambursano.

Al comma 8, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Analogo importo è riconosciuto ai comuni a decorrere dall'anno 2009.

Conseguentemente, all'articolo 5, comma 3, dopo le parole: di spesa corrente; *aggiungere le seguenti:* la somma prevista nelle delibere CIPE citate a favore del Comune di Roma per l'anno 2009 è ridotta a 240 milioni.

2. 13. Borghesi, Cambursano.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

8-bis. Dopo il comma 32 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è aggiunto il seguente:

«32-bis. Per l'anno 2008 ai singoli comuni, a titolo di conguaglio per il mancato gettito ICI prima casa di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, viene erogato un importo pari alla differenza tra quanto già erogato a titolo di acconto e quanto risultante dalle certificazioni di cui al comma 32. Tale erogazione è effettuata entro la scadenza della prima rata ICI 2009».

8-ter. All'articolo 106, comma 3, del testo unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato, da ultimo, dall'articolo 82, comma 11, lettera a), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «0,20 per cento».

8-quater. All'articolo 81, comma 16, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «5,5 punti», sono sostituite dalle seguenti: «6,5 punti».

2. 5. Misiani, Rubinato, Marchi, Vannucci.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

8-bis. La certificazione di cui al comma 32 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, attestante il minor gettito ICI sull'abitazione principale per l'anno 2008, è integrata con l'indicazione, da parte dei comuni, del maggiore onere, in termini di interessi passivi per anticipazioni di cassa eventualmente attivate, per un massimo di quattro mesi, a decorrere dal mese di novembre 2008, in diretta conseguenza dei minori trasferimenti attribuiti dal Ministero dell'interno.

8-ter. Alla copertura dell'onere derivante dall'attuazione del comma 8-bis, nel limite complessivo massimo di 6 milioni di euro, eventualmente ripartiti in misura proporzionale ai maggiori oneri certificati, si provvede, per l'anno 2008, mediante corrispondente riduzione dello stanziamento del fondo speciale di parte corrente iscritto, ai fini del bilancio triennale 2008-2010, nell'ambito del programma «Fondi di riserva e speciali» della missione «fondi da ripartire» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2008, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al medesimo ministero.

2. 15. Borghesi, Cambursano.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

8-bis. Ai fini dell'attuazione dei commi 4 e 4-bis dell'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, il rimborso del minor gettito ICI nell'importo spettante ai comuni compresi nel rispettivo territorio è assegnato alle regioni Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta ed alle province autonome di Trento e di Bolzano; le predette regioni e province autonome provvedono alla determinazione dei criteri di riparto e all'attribuzione delle quote dovute ai comuni compresi nei loro territori nel rispetto degli statuti speciali e delle relative norme di attuazione.

2. 18. Froner, Nicco, Zeller, Brugger, Gneccchi.

ART. 2-bis.

(Trasferimenti erariali in favore degli enti subentranti alle comunità montane disciolte).

Sopprimerlo.

2-bis. 5. Borghesi, Cambursano.

Sostituirlo con il seguente:

Art. 2-bis. - 1. Gli articoli 27, 28 e 29 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, sono abrogati.

2. Entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, i comuni già compresi nell'ambito delle comunità montane soppresse ai sensi del comma 1 del presente articolo, senza alcun onere finanziario per lo Stato o per le regioni, possono costituire unioni di comuni ai sensi dell'articolo 32 del citato testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, per l'esercizio associato di funzioni proprie o conferite ai medesimi comuni.

3. Le funzioni svolte dalle comunità montane soppresse ai sensi di quanto disposto dal comma 1 sono conferite alle province nel cui territorio era collocata totalmente o in misura prevalente la comunità montana soppressa.

4. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato previo parere della Conferenza unificata di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, e successive modificazioni, e sentite, per la parte relativa ai dipendenti, le associazioni sindacali maggiormente rappresentative a livello nazionale, sono determinati, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, criteri, forme e modalità per l'attribuzione ai comuni, già compresi nell'ambito territoriale delle comunità montane soppresse, del patrimonio, delle risorse e del personale delle medesime comunità montane.

2-bis. 4. Borghesi, Cambursano.

Sostituirlo con il seguente:

Art. 2-bis. - 1. Gli enti che subentrano nei rapporti giuridici di comunità montane disciolte possono beneficiare dei trasferimenti erariali già erogati alle comunità montane medesime, al netto delle riduzioni stabilite dall'articolo 2, comma 16, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, e dall'articolo 76, comma 6-bis, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, in particolare a titolo di contributo ordinario, di contributo consolidato e di contributo per investimenti, solo se si costituiscono in unioni di comuni ai sensi dell'articolo 32 del testo unico di cui al decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, e non è riconosciuto alcun genere di indennità per gli incarichi conferiti alla nuova forma associativa.

2-bis. 6. Borghesi, Cambursano.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

1-*bis*. All'articolo 76, comma 6-*bis*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il primo periodo è sostituito dal seguente: «I trasferimenti erariali ordinari a favore delle comunità montane sono ridotti di 30 milioni di euro per l'anno 2009».

1-*ter*. A decorrere dall'anno 2009 il fondo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è consolidato, nella misura di 90 milioni di euro a favore delle regioni a statuto ordinario e trasferito alle medesime per le spese di funzionamento delle comunità montane riordinate in applicazione dell'articolo 2, commi 17 e seguenti, della legge 27 dicembre 2007, n. 244, in quote per ciascuna regione determinate tramite intesa in sede di Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sulla base di criteri che tengano conto, in particolare, della consistenza della popolazione montana, dell'estensione territoriale e del numero dei comuni di ciascuna comunità montana, da approvarsi entro il 31 dicembre 2008.

1-*quater*. All'articolo 106, comma 3, del testo unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato, da ultimo, dall'articolo 82, comma 11, lettera *a*), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «0,25 per cento».

2-*bis*. 1. Misiani, Rubinato, Marchi, Vannucci.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

1-*bis*. All'articolo 76, comma 6-*bis*, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il primo periodo è sostituito dal seguente: «I trasferimenti erariali ordinari a favore delle comunità montane sono ridotti di 30 milioni di euro per l'anno 2009».

1-*ter*. A decorrere dall'anno 2009 il fondo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è consolidato, nella misura di 90 milioni di euro a favore delle Regioni a statuto ordinario e trasferito alle medesime per le spese di funzionamento delle comunità montane riordinate in applicazione dell'articolo 2, commi 17 e seguenti, della legge 27 dicembre 2007, n. 244, in quote per ciascuna regione determinate tramite intesa in sede di Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sulla base di criteri che tengano conto, in particolare, della consistenza della popolazione montana, dell'estensione territoriale e del numero dei Comuni di ciascuna comunità montana, da approvarsi entro il 31 dicembre 2008.

2-*bis*. 7. Quartiani, Froner.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

1-*bis*. Per l'anno 2009 il fondo ordinario di cui all'articolo 34, comma 1, lettera *a*), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, è determinato in 120 milioni di euro. A decorrere dall'anno 2009 ad esso affluisce una quota parte, pari a 30 milioni di euro, del fondo complessivo di 50 milioni di euro disposto per l'anno 2009 dal comma 40 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2007, n. 244, relativo al finanziamento del Fondo nazionale per la montagna.

1-*ter*. A decorrere dall'anno 2009 il suddetto fondo è consolidato, nella ulteriore misura di 70 milioni di euro per l'anno 2010 e di 40 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2011, a favore delle Regioni a statuto ordinario e trasferito alle medesime per le spese di funzionamento delle comunità montane riordinate in applicazione dell'articolo 2, commi 17 e seguenti, della legge 27 dicembre 2007, n. 244, in quote per ciascuna regione determinate tramite intesa in sede di Conferenza unificata, di cui all'articolo 8 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, sulla base di criteri che tengano conto, in particolare, della consistenza della popolazione montana,

dell'estensione territoriale e del numero dei comuni di ciascuna comunità montana, da approvarsi entro il 31 dicembre 2008.

2-bis. 2. Misiani, Marchi, Vannucci, Quartiani, Froner.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

1-bis. All'articolo 2, comma 17, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le parole: «30 settembre 2008» sono sostituite dalle seguenti: «31 dicembre 2008».

2-bis. 3. Montagnoli.

ART. 2-ter.

(Disposizioni in materia di regime fiscale dei carburanti per autotrazione).

Al comma 1, sostituire le parole: nel territorio elvetico, è attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera *con le seguenti:* nei territori di Paesi non facenti parte dell'Unione Europea, è attribuita alle regioni confinanti con tali territori.

Conseguentemente:

dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. In favore delle regioni a statuto ordinario confinanti con regioni a statuto speciale che già usufruiscono delle riduzioni del prezzo del carburante previste dal comma 2 è istituito un fondo per l'erogazione di contributi sul prezzo del carburante per autotrazione utilizzato da privati cittadini. Il Fondo è istituito nello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, con una dotazione di 5 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009. Le modalità di erogazione ed i criteri di ripartizione del predetto Fondo sono stabiliti con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, su proposta del Ministro per i rapporti con le regioni;

al comma 2:

sostituire le parole: con la confederazione elvetica, non facente parte dell'Unione Europea *con le seguenti:* con territori non facenti parte dell'Unione Europea, nonché dalle regioni di cui al comma 1-bis;

dopo le parole: nello Stato *aggiungere le seguenti:* o nella regione;

al comma 6, sostituire le parole: 20 milioni *con le seguenti:* 25 milioni.

2-ter. 3. Dozzo, Bitonci, Luciano Dussin, Dal Lago, Stefani, Bragantini, Callegari, Guido Dussin, Forcolin, Gidoni, Goisis, Lanzarin, Montagnoli, Munerato, Negro.

Al comma 1, sostituire le parole: , è attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera *con le seguenti:* e austriaco, è attribuita alle regioni confinanti con la Svizzera e l'Austria.

Conseguentemente:

al comma 2, sostituire le parole: la Confederazione elvetica *con le seguenti:* con l'Austria e la Confederazione elvetica;

al comma 6 sostituire le parole: 20 milioni *con le seguenti:* 40 milioni.

2-ter. 4. Borghesi, Cambursano.

Al comma 1, dopo la parola: regioni aggiungere le seguenti: a statuto ordinario.

Conseguentemente, dopo la parola: regioni aggiungere le seguenti: a statuto ordinario.

2-ter. 6. Rubinato.

Dopo il comma 6, aggiungere i seguenti:

6-bis. Alle regioni interessate alla coltivazione di idrocarburi è attribuita una quota aggiuntiva di compartecipazione dell'IVA. Con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'economia e delle finanze sono stabiliti i criteri e le modalità per la quota di attribuzione dell'IVA.

6-ter. Al minor gettito derivante dall'applicazione del comma *6-bis*, nei limiti di 20 milioni di euro annui a decorrere dal 2009, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

2-ter. 5. Cambursano, Borghesi.

ART. 2-quater.

(Disposizioni per gli enti locali).

Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti:

2-bis. Al fine di promuovere e di sostenere lo sviluppo della gestione associata dei servizi e delle funzioni comunali attraverso le unioni di comuni, i trasferimenti erariali in favore di tali enti, come determinati in base alle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 2, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, sono incrementati di 20 milioni di euro per l'anno 2009.

2-ter. All'onere di cui al comma *2-bis* pari a 20 milioni per l'anno 2009 si provvede attraverso corrispondente riduzione, in maniera lineare, degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per l'anno 2009. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

2-quater. 11. Cambursano, Borghesi.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. Al fine di promuovere e di sostenere lo sviluppo della gestione associata dei servizi e delle funzioni comunali attraverso le unioni di comuni, i trasferimenti erariali in favore di tali enti, come determinati in base alle disposizioni recate dall'articolo 2, comma 2, della legge 24 dicembre 2007, n. 244, sono incrementati di 20 milioni di euro per l'anno 2009.

Conseguentemente, all'articolo 5, comma 3, primo periodo, dopo le parole: di spesa corrente aggiungere le seguenti: ; la somma prevista nelle delibere CIPE citate a favore del comune di Roma per l'anno 2009 è ridotta a 480 milioni;

2-quater. 12. Cambursano, Borghesi.

Dopo il comma 2, aggiungere i seguenti:

2-bis. Al fine di assicurare ai minori extracomunitari non accompagnati, entrati in maniera illegale sul territorio nazionale, un sistema valido di accoglienza e di tutela è riconosciuto un trasferimento di risorse pari al costo della retta giornaliera sostenuta dagli enti locali che provvedono al mantenimento dei minori a seguito di provvedimento di tutela disposto dall'autorità

giudiziaria.

2-ter. All'onere derivante dall'applicazione del comma *2-bis* pari a 10 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009 si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, ad esclusione delle seguenti dotazioni di parte corrente:

a) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, relative alla missione «Ricerca ed innovazione»;

b) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, relative alla missione «Ricerca ed innovazione»;

c) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, relative alla missione «L'Italia in Europa e nel mondo» programma «Cooperazione allo sviluppo»;

d) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, relative alla missione «Fondi da ripartire» programma «Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa»;

e) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della salute, relative alla missione «Ricerca e innovazione» del decreto legislativo n. 502 del 1992;

f) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca, relative alla missione «Ricerca e innovazione» decreto legislativo n. 204 del 1998 e quelle relative alla missione «Istruzione universitaria»;

g) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della solidarietà sociale, relative alla missione «Diritti sociali, solidarietà e famiglia»;

h) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del commercio internazionale, relative alla missione «Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo».

2-quater. 60. Capodicasa.

Dopo il comma 5, aggiungere il seguente:

5-bis. All'articolo 54, comma 10, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, dopo le parole «può delegare l'esercizio delle funzioni ivi indicate a presidente del consiglio circoscrizionale» sono aggiunte le seguenti «o al Presidente dell'unione di comuni ove costituita».

2-quater. 13. Borghesi, Cambursano.

Sopprimere il comma 6.

***2-quater. 23.** Borghesi, Cambursano.

Sopprimere il comma 6.

***2-quater. 45.** Galletti, Ciccanti, Delfino.

Al comma 6, sopprimere le lettere a) e c).

2-quater. 37. Ciccanti, Galletti, Delfino.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. Le disposizioni di cui al comma 6 si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2010.

2-quater. 33. Rubinato.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. Il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2009 da parte degli enti locali è differito al 31 marzo 2009.

***2-quater. 4.** Misiani, Marchi, Marchignoli, Giovanelli, Causi, Capodicasa, Rubinato.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. Il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2009 da parte degli enti locali è differito al 31 marzo 2009.

***2-quater. 46.** Galletti, Ciccanti, Delfino.

Dopo il comma 6, aggiungere il seguente:

6-bis. Il termine per la deliberazione del bilancio di previsione per l'anno 2009 da parte degli enti locali è differito al 28 febbraio 2009.

2-quater. 3. Marchi, Misiani, Marchignoli, Giovanelli, Causi, Capodicasa, Rubinato.

Sopprimere il comma 7.

2-quater. 24. Borghesi, Cambursano.

Al comma 7, sostituire le parole: 31 gennaio 2009 con le seguenti: 30 giugno 2009.

2-quater. 22. Borghesi, Cambursano.

Al comma 7, sostituire le parole: del servizio finanziario con le seguenti: dell'ufficio tributi.

2-quater. 34. Rubinato.

Dopo il comma 7, aggiungere i seguenti:

7-bis. Il comma 7 dell'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, è abrogato.

7-ter. Il comma 30 dell'articolo 77-bis del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, è abrogato.

2-quater. 15. Cambursano, Borghesi.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-bis. Nei casi in cui ai comuni con popolazione sino a 5.000 abitanti siano richiesti, in qualsiasi forma, atti, documenti, provvedimenti, copia degli stessi, dati, rilevazioni statistiche e informazioni che siano o debbano essere già nella disponibilità di altri enti pubblici o privati, gli uffici comunali di riferimento sono tenuti unicamente ad indicare presso quali enti, amministrazioni o uffici, siano disponibili gli atti, i dati o le informazioni loro richieste. Nessuna penalizzazione può derivare ai piccoli comuni da eventuali inosservanze della disposizione precedente da parte di qualsiasi pubblica amministrazione.

2-quater. 14. Borghesi, Cambursano.

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

7-bis All'articolo 1, comma 166, lettera a), della legge 24 dicembre 2007, n. 244, le

parole: «e per l'anno 2008» sono sostituite dalle seguenti: «e per gli anni 2008 e 2009».

2-quater. 16. Cambursano, Borghesi.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 58 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 58 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 9 è aggiunto il seguente:

«9-bis. I beni immobili individuati ai sensi del comma 1 possono essere trasferiti a titolo oneroso ai fondi di cui al comma 8 o alle società di cui all'articolo 84 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, con una o più delibere dell'organo di governo degli enti di cui al comma 1, da pubblicare nella *Gazzetta Ufficiale*. La pubblicazione delle predette delibere produce gli effetti previsti dall'articolo 2644 del codice civile in favore dei fondi di cui al comma 8 o delle società di cui all'articolo 84 della legge 27 dicembre 2002, n. 289, a seconda del caso. Gli uffici competenti provvedono, se necessario, alle conseguenti attività di trascrizione, intavolazione e voltura».

2-quater. 022. Cambursano, Borghesi.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 58 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 58 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 9 è aggiunto il seguente:

«9-bis. Le spese per la realizzazione di impianti solari, fotovoltaici o termodinamici, e degli altri impianti relativi a fonti energetiche rinnovabili, di cui all'articolo 2 del decreto legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, effettuate dagli enti di cui al comma 1 sono escluse dalle norme sul patto di stabilità interno e possono essere, quindi, realizzate in deroga allo stesso».

2-quater. 023. Cambursano, Borghesi.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, il comma 1 è sostituito dal seguente:

«1. Ai fini della tutela dell'unità economica della Repubblica e nel rispetto dei principi di coordinamento della finanza pubblica previsti agli articoli 119 e 120 della Costituzione, alle regioni, alle province autonome di Trento e di Bolzano e agli enti locali è fatto divieto di stipulare fino alla data di entrata in vigore del regolamento di cui al comma 2, contratti per la conclusione di operazioni aventi ad oggetto gli strumenti finanziari derivati previsti all'articolo 1, comma 3, del decreto legislativo 24 febbraio 1998, n. 58, nonché di ricorrere all'indebitamento attraverso contratti che non prevedano modalità di rimborso mediante rate di ammortamento comprensive di capitale e interessi. La durata dei piani di ammortamento non può essere superiore a trent'anni, ivi comprese eventuali operazioni di rifinanziamento o rinegoziazione ammesse dalla legge. Tale norma deve intendersi nel senso che la durata massima di ogni operazione di indebitamento o di rifinanziamento

o rinegoziazione posta in essere dagli enti ivi indicati non può eccedere, in ogni momento, i trent'anni. Le disposizioni del presente comma avranno effetto per il periodo di un anno decorrente dalla data di entrata in vigore del presente decreto, salvo, ove antecedente, quanto previsto per i derivati».

2-quater. 025. Borghesi, Cambursano.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 1 è aggiunto il seguente:

«1-bis. Al fine di consentire di rinegoziare o rifinanziare i titoli emessi con rimborso in un'unica soluzione alla scadenza con indebitamento che preveda modalità di rimborso mediante rate di ammortamento comprensive di capitale e interessi e poter nel contempo estinguere le connesse operazioni derivate, la valutazione dell'opportunità della rinegoziazione o rifinanziamento è effettuata avendo riguardo prevalentemente all'opportunità della riduzione del rischio a carico degli enti, anche rispetto alla valutazione di cui all'articolo 41, comma 2, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, ferma restando la realizzazione delle stesse a condizioni di mercato, nel rispetto del principio di economicità».

2-quater. 026. Borghesi, Cambursano.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. Gli enti di cui al comma 1 che risolvono anticipatamente le operazioni in strumenti finanziari derivati concluse precedentemente alla data di entrata in vigore del presente decreto limitano entro i 10 anni il periodo entro il quale possono essere concordati i termini di pagamento, anche in più soluzioni, degli eventuali importi dovuti per effetto della risoluzione del contratto, anche tenuto conto del profilo temporale dei pagamenti».

2-quater. 027. Cambursano, Borghesi.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-quinquies. - (Modifiche all'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133). - 1. All'articolo 62 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 2 è aggiunto il seguente:

«2-bis. In caso di rifinanziamento o rinegoziazione dell'indebitamento ammessi dalla legge, gli strumenti derivati eventualmente connessi a tale indebitamento sono rinegoziati per conformarsi alla passività sottostante».

2-quater. 028. Borghesi, Cambursano.

Dopo l'articolo 2-quater, aggiungere il seguente:

Art. 2-*quinquies*. - 1. All'articolo 77-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 8 è aggiunto il seguente:

«8-*bis*. Nei saldi finanziari utili per il rispetto del patto di stabilità interno non sono considerate le spese per il mantenimento dei minori stranieri non accompagnati fino al raggiungimento della maggiore età».

2. Alla copertura dell'onere derivante dal presente articolo, pari a 100 milioni di euro annui a decorrere dall'anno 2008, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

2-*quater*. 060. Ruvolo.

*Dopo l'articolo 2-*quater*, aggiungere il seguente:*

Art. 2-*quinquies*. - 1. All'articolo 77-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 32 è aggiunto il seguente:

«32-*bis*. Per l'anno 2008 ai singoli comuni, a titolo di conguaglio, del mancato gettito ICI prima casa di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, viene erogato un importo pari alla differenza tra quanto già erogato a titolo di acconto e quanto risultante dalle certificazioni di cui al comma 32. Tale erogazione è effettuata entro la scadenza della prima rata ICI 2009».

2. Alla copertura dell'onere derivante dal presente articolo si provvede mediante utilizzo delle risorse di cui all'articolo 2, comma 1-*bis*, del decreto-legge 1° settembre 2008, n. 137, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 ottobre 2008, n. 169".

2-*quater*. 015. Galletti, Ciccanti, Delfino.

*Dopo l'articolo 2-*quater*, aggiungere il seguente:*

Art. 2-*quinquies*. - 1. All'articolo 77-*bis* del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, dopo il comma 32 è aggiunto il seguente:

«32-*bis*. Per l'anno 2008 ai singoli comuni, a titolo di conguaglio, del mancato gettito ICI prima casa di cui all'articolo 1 del decreto-legge 27 maggio 2008, n. 93, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 luglio 2008, n. 126, viene erogato un importo pari alla differenza tra quanto già erogato a titolo di acconto e quanto risultante dalle certificazioni di cui al comma 32. Tale erogazione è effettuata entro la scadenza della prima rata ICI 2009».

2. Alla copertura dell'onere derivante dal presente articolo, pari a 500 milioni di euro annui per l'anno 2008, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244.

2-*quater*. 016. Galletti, Ciccanti, Delfino.

ART. 3.

(Definizione dei piani di dimensionamento delle istituzioni scolastiche rientranti nelle competenze delle regioni e degli enti locali).

*Al comma 1, capoverso 4-*quinquies*, primo periodo, aggiungere, in fine, le parole: che non possono comunque essere soppressi se il tempo di percorrenza dal punto di aggregazione è*

superiore a 20 minuti.

3. 3. Vannucci, Calvisi.

Al comma 1, dopo il capoverso 4-quinquies, aggiungere il seguente:

«4-quinquies.1. Negli ambiti territoriali di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, la soppressione di eventuali punti di erogazione non è consentita se il tempo di percorrenza dal punto di aggregazione risulta superiore a 20 minuti».

3. 6. Vannucci, Calvisi.

Al comma 1, dopo il capoverso 4-quinquies, aggiungere il seguente:

«4-quinquies.1. Dall'attività di dimensionamento della rete scolastica, di cui al comma 4-quinquies, sono esclusi gli istituti scolastici ubicati nei comuni di montagna, così come individuati dall'articolo 1, comma 3, della legge 31 gennaio 1994, n. 97».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'articolo 106, comma 3, del Testo Unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato, da ultimo, dall'articolo 82, comma 11, lettera a), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «0,27 per cento».

3. 7. Vannucci, Calvisi.

Al comma 1, dopo il capoverso 4-quinquies, aggiungere il seguente:

«4-quinquies.1. In caso di soppressione di punti di erogazione le regioni sono tenute a corrispondere ai comuni i maggiori oneri sostenuti per il trasporto degli alunni al nuovo punto aggregante».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'articolo 106, comma 3, del Testo Unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato, da ultimo, dall'articolo 82, comma 11, lettera a), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «0,25 per cento».

3. 4. Vannucci, Calvisi.

Al comma 1, dopo il capoverso 4-quinquies, aggiungere il seguente:

«4-quinquies.1. In caso di soppressione di punti di erogazione le regioni sono tenute a corrispondere agli ambiti territoriali di cui all'articolo 2, comma 3, del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 1998, n. 233, i maggiori oneri sostenuti per il trasporto degli alunni al nuovo punto aggregante».

Conseguentemente, dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. All'articolo 106, comma 3, del Testo Unico delle imposte dirette approvato con decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, come modificato, da ultimo, dall'articolo 82, comma 11, lettera a), del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le parole: «0,30 per cento», ovunque ricorrano, sono sostituite dalle seguenti: «0,25 per cento».

3. 5. Vannucci, Calvisi.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. In ogni caso le scuole ubicate in zone di montagna e nelle isole minori, o comunque in zone disagiate, non rientrano negli obiettivi di finanza pubblica e di dimensionamento della rete scolastica. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentito il Ministro per i rapporti con le regioni, entro due mesi dalla data di approvazione della legge di conversione del presente decreto, stabilisce i criteri per la definizione delle zone disagiate.

3. 8. Galletti, Ciccanti, Delfino.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. In ogni caso le scuole ubicate in zone di montagna o, comunque, in zone disagiate non rientrano negli obiettivi di ridimensionamento della rete scolastica. Il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentito il Ministro per i rapporti con le regioni, entro due mesi dall'approvazione della legge di conversione del presente decreto, stabilisce i criteri per la definizione delle zone disagiate.

3. 1. Borghesi, Cambursano.

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

1-bis. In ogni caso il conseguimento degli obiettivi di finanza pubblica e di dimensionamento della rete scolastica non può determinare la chiusura degli edifici scolastici nelle isole minori e nei comuni montani.

3. 2. Cambursano, Borghesi.

ART. 4.

(Proroga di termini per gli enti locali).

Sopprimere il comma 1.

4. 4. Cambursano, Borghesi.

ART. 5.

(Riprogrammazione delle risorse di cui alla delibera CIPE del 30 settembre 2008).

Al comma 1, primo periodo, sostituire la parola: ordinario con la seguente: straordinario.

Conseguentemente, al medesimo comma, aggiungere, in fine, i seguenti periodi: Il suddetto contributo è assegnato in conto anticipazione previa sottoscrizione di un accordo fra il comune di Roma ed il Ministero dell'economia e delle finanze per la restituzione delle somme maggiorate del tasso di interesse legale, in base ad un piano trentennale di rientro. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono adottate le modalità di attuazione per la definizione dei piani di rientro.

5. 7. Bitonci, Montagnoli.

Al comma 1, primo periodo, sostituire le parole: 500 milioni con le seguenti: 470 milioni.

Conseguentemente, all'articolo 5-bis, comma 2, elenco n. 1, apportare le seguenti variazioni:

voce: Legge 23 settembre 1993, n. 379 - Contributo ordinario a favore dell'unione italiana Ciechi sostituire l'importo 289.128 per l'anno 2008 con il seguente: 1.289.128;

voce: Legge 12 gennaio 1996, n. 24 - Contributo Compensativo sostituire l'importo 259.688 per l'anno 2008 con il seguente: 1.259.688;

voce: Legge 28 agosto 1997, n. 284 - Contributo a favore della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi sostituire l'importo 43.995 per l'anno 2008 con il seguente: 1.043.995;

totale parziale, sostituire l'importo 592.811 per l'anno 2008 con il seguente: 1.592.811.

5. 13. Borghesi, Cambursano.

Sopprimere il comma 3.

5. 8. Borghesi, Cambursano.

Sostituire il comma 3, con i seguenti:

3. L'erogazione delle risorse assegnate al comune di Catania con delibera CIPE del 30 settembre 2008, è subordinata alla sottoscrizione di un piano di rientro dei debiti a bilancio del comune, autorizzato dal Ministero dell'interno, da completarsi entro il 31 dicembre 2009.

3-bis. Le risorse assegnate al comune di Roma con delibere CIPE del 30 settembre 2008, possono essere utilizzate anche per le finalità di cui all'articolo 78, comma 8, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, ovvero per ripianare disavanzi, anche di spesa corrente; ai relativi oneri, si provvede attraverso corrispondente riduzione, in maniera lineare, degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, per l'anno 2008, per un importo pari a 500 milioni di euro.

3-ter. Entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto il CIPE provvede alla conseguente modifica della delibera del 30 settembre 2008, nonché, al fine di assicurare il rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, alla riassegnazione delle risorse al Fondo per le aree sottoutilizzate.

5. 2. Burtone, Berretta, Samperi.

Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: anche di spesa corrente aggiungere i seguenti periodi: . Tali risorse, che assumono natura di prestito, vengono ricostituite e riassegnate al suddetto Fondo per le aree sottoutilizzate, alla restituzione da parte dei singoli comuni assegnatari dell'importo erogato. L'erogazione del prestito assegnato al comune di Catania dalla suddetta delibera CIPE è subordinato alla sottoscrizione di un piano di rientro dall'indebitamento pregresso che viene presentato al Governo entro il 31 dicembre 2008 ed approvato nei trenta giorni successivi. Con proprio decreto, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, il Ministro dell'economia e delle finanze stabilisce le modalità, le condizioni e i termini del rimborso del prestito ai singoli comuni di cui alla delibera CIPE del 30 settembre 2008.

5. 5. Vico, Misiani, Rubinato, Marchi, Calvisi, Burtone, Capodicasa, Sposetti, Pizzetti, Miglioli, Miotto, Ferrari, Fiano, Giovanelli, Berretta, Ventura, Sanga, Baretta.

Al comma 3, primo periodo, dopo le parole: modifica della predetta delibera *aggiungere le seguenti:* destinando nell'ambito delle risorse stanziare dalla stessa, 50 milioni di euro per il comune di Taranto.

5. 4. Franzoso.

Al comma 3, dopo il primo periodo, aggiungere i seguenti: Le suddette risorse sono assegnate in conto anticipazione previa sottoscrizione di un accordo fra i comuni interessati ed il Ministero dell'economia e delle finanze per la restituzione delle medesime risorse, maggiorate del tasso di interesse legale, in base ad un piano trentennale di rientro. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, da emanarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto sono adottate le modalità di attuazione per la definizione dei piani di rientro.

5. 6. Bitonci, Montagnoli.

Al comma 3, dopo il primo periodo, aggiungere il seguente: Il comune di Catania è tenuto a rimborsare la somma, che va intesa come un prestito, prevista per l'anno 2008 dalle citate delibere del CIPE entro 5 anni dalla sua erogazione, calcolando gli interessi maturati con il tasso di interesse legale.

5. 9. Borghesi, Cambursano.

Al comma 3, sopprimere il secondo periodo:

Conseguentemente, aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. Il comune di Roma è tenuto a rimborsare allo Stato le somme ad esso assegnate ai sensi dei commi 1 e 3 del presente articolo entro 5 anni dalla loro erogazione calcolando gli interessi maturati con il tasso di interesse legale.

5. 10. Borghesi, Cambursano.

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole da: In sede di attuazione *fino a:* previste dal presente comma *con le seguenti:* A decorrere dalla data di entrata in vigore dei decreti legislativi da emanare per la realizzazione del federalismo fiscale in attuazione dell'articolo 119 della Costituzione, e previa approvazione del nuovo statuto del comune di Roma, viene riservato a favore di Roma Capitale un contributo annuale fino ad un importo non superiore a 500 milioni di euro annui.

5. 60. Bitonci.

Al comma 3, secondo periodo, sostituire le parole da: di Roma Capitale *fino alla fine del comma con le seguenti:* del Comune di Roma, Capitale della Repubblica, un contributo annuale stabilito sulla base della valutazione dei costi connessi all'esercizio delle funzioni di capitale e di un programma di ampliamento delle dotazioni di servizi e di infrastrutture della città capitale. La valutazione dei suddetti costi e il programma per i servizi e gli investimenti sono redatti secondo il metodo del «fabbisogno *standard*», indicando separatamente costi unitari dei servizi e degli interventi previsti e loro quantità, e fornendo dimostrazione che i costi unitari adottati rispondano a *standard* di massima efficienza, anche al confronto con analoghi servizi erogati dai più grandi comuni italiani paragonabili per classe demografica (Milano, Torino). In ogni caso, il contributo annuale a favore di Roma Capitale non può superare i 500 milioni di euro.

5. 12. Causi, Gasbarra, Meta, Morassut, Touadi.

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

3-bis. Il comune di Roma rendiconta l'utilizzo delle risorse assegnate ai sensi del comma 1, nonché di quelle assegnate ai sensi delle delibere CIPE del 30 settembre 2008, inviando alla Presidenza del Consiglio dei ministri un rapporto entro la data del 28 febbraio 2009 ed un altro rapporto entro la data del 28 febbraio 2010, indicando le finalizzazioni delle risorse ottenute in termini di servizi erogati, di loro costo unitario e di investimenti realizzati nel territorio. I suddetti rapporti vengono inviati al Parlamento.

5. 11. Causi, Gasbarra, Meta, Morassut, Touadi.

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

3-bis. Per i comuni che si trovano nelle medesime condizioni di bilancio di quelli di cui alla delibera CIPE del 30 settembre 2008 e in attesa dell'attuazione del federalismo fiscale, al fine di prevenire situazioni di dissesto finanziario è istituito un fondo rotativo con dotazione pari a 100 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009, destinato a ripianare l'esposizione debitoria, in tutto o in parte, degli enti locali.

3-ter. Con apposito decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro dell'interno, sono adottati i criteri e le modalità per l'accesso al Fondo di cui al comma 3-bis.

3-quater. Gli enti locali ammessi al finanziamento del fondo sono tenuti a presentare, approvati dai rispettivi consigli, appositi piani di rientro dall'indebitamento pregresso entro il 30 settembre 2009 al Ministro dell'economia e delle finanze il quale li approva entro trenta giorni dalla data di ricevimento.

3-quinquies. All'onere derivante dall'applicazione del comma 3-bis, pari a 100 milioni di euro a decorrere dall'anno 2009, si provvede mediante riduzione lineare degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244, ad esclusione delle seguenti dotazioni di parte corrente:

a) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze, relative alla missione «Ricerca ed innovazione»;

b) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dello sviluppo economico, relative alla missione «Ricerca ed innovazione»;

c) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri, relative alla missione «L'Italia in Europa e nel mondo» programma «Cooperazione allo sviluppo»;

d) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, relative alla missione «Fondi da ripartire» programma «Fondo per l'ampliamento dell'offerta formativa»;

e) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della salute, relative alla missione «Ricerca e innovazione» del decreto legislativo n. 502 del 1992;

f) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero dell'università e della ricerca, relative alla missione «Ricerca e innovazione» decreto legislativo n. 204 del 1998 e quelle relative alla missione «Istruzione universitaria»;

g) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero della solidarietà sociale, relative alla missione «Diritti sociali, solidarietà e famiglia»;

h) nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del commercio internazionale, relative alla missione «Commercio internazionale ed internazionalizzazione del sistema produttivo».

5.61. Capodicasa.

ART. 5-bis.

(Interventi vari in materia di spesa).

Sostituire il comma 2 con il seguente:

2. Le somme accantonate per l'anno 2008, ai sensi dell'articolo 1, comma 507, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, sulle unità previsionali di base di cui all'elenco n. 1, allegato al presente articolo, sono rese disponibili per gli importi ivi indicati. Sono altresì reintegrate per l'anno 2009, con riferimento alle medesime unità previsionali di base, le somme ridotte ai sensi del disposto di cui all'articolo 60, comma 10, del decreto legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133. A tal fine è autorizzata la spesa di 613 mila euro per l'anno 2008 e 1,7 milioni di euro per l'anno 2009.

Conseguentemente:

sostituire l'elenco n. 1 allegato con il seguente:

Amministrazione/ Disposizione normativa	Codice UPB	Denominazione CAP	Capitolo	Descrizione UPB	Integrazione	
					2008	2009
MINISTERO DELL'INTERNO						
Legge 23 settembre 1993, n. 379	5.1.2	Contributo ordinario a favore dell'Unione italiana Ciechi	2316/1	Protezione e assistenza sociale	289.128	289.128
Legge 12 gennaio 1996, n. 24	5.1.2	Contributo Compensativo	2316/2	Protezione e assistenza sociale	259.688	259.688
Legge 28 agosto 1997, n. 284	5.1.2	Contributo a favore della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi	2316/6	Protezione e assistenza sociale	43.995	43.995
Totale parziale					592.811	592.811
MINISTERO DEL LAVORO, DELLA SALUTE E DELLE POLITICHE SOCIALI						
Legge 28 agosto 1997, n. 284	3.2.2	Somme da destinare alle attività istituzionali della Sezione Italiana dell'Agenzia internazionale per la prevenzione della Cecità	4401/1	Prevenzione della cecità e riabilitazione visiva	-	234.614
Totale parziale					-	234.614
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI						
Legge 25 novembre 1999, n. 452	3.2.1	Spese per il funzionamento del Museo Tattile Statale Omero di Ancona	1308	Funzionamento	20.132	14.486

Legge 13 novembre 2002, n. 260	1.1.2	Contributo statale a favore della Biblioteca italiana per Ciechi «Regina Margherita»	3631/1	Enti e Attività Culturali	-	502.826
Legge 3 agosto 1998, n. 282	1.1.2	Centro Nazionale per il Libro Parlato	3631/3	Enti e Attività Culturali	-	275.918
Totale parziale					20.132	794.230
TOTALE					613.943	1.621.656

aggiungere, in fine, il seguente comma:

2-bis. All'articolo 1, comma 1287, della legge 27 dicembre 2006, n. 296, dopo le parole: «ovvero comunitaria» sono aggiunte le seguenti: «, nonché degli altri requisiti previsti dal medesimo comma 333». A tal fine è autorizzata la spesa di 14,3 milioni di euro per l'anno 2009 per essere versata all'entrata del bilancio dello Stato.

all'articolo 6:

al comma 1, sostituire le parole: 781,779 milioni di euro, per l'anno 2008 e di 528 milioni con le seguenti: 781,84 milioni di euro per l'anno 2008 e di 454 milioni;

al comma 1-ter, sostituire le parole da: articoli 1, comma 5 fino alla fine del comma con le seguenti: articoli 2, comma 8, 1, comma 5, e 5-bis, pari, rispettivamente, a 260,613 milioni di euro per l'anno 2008 e 375 milioni di euro per l'anno 2009, si provvede mediante riduzione dell'autorizzazione di spesa di cui al comma 1-bis.

5-bis. 60. Zazzera, Borghesi, Cambursano, Palagiano.

Al comma 2, sostituire l'elenco n. 1 allegato con il seguente:

Amministrazione/ Disposizione normativa	Codice UPB	Denominazione CAP	Capitolo	Descrizione UPB	Integrazione	
					2008	2009
MINISTERO DELL'INTERNO						
Legge 23 settembre 1993, n. 379	5.1.2	Contributo ordinario a favore dell'Unione italiana Ciechi	2316/1	Protezione e assistenza sociale	370.019	370.019
Legge 12 gennaio 1996, n. 24	5.1.2	Contributo Compensativo	2316/2	Protezione e assistenza sociale	332.325	332.325
Legge 28 agosto 1997, n. 284	5.1.2	Contributo a favore della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi	2316/6	Protezione e assistenza sociale	56.303	56.303
Totale parziale					758.647	758.647

Conseguentemente, all'articolo 6, comma 1-ter, sostituire le parole: 260,593 milioni di euro per l'anno 2008 e 436,593 con le seguenti: 426,429 milioni di euro per l'anno 2008 e 602,429.

5-bis. 3. Ciccanti, Galletti.

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

2-bis. All'allegato A all'articolo 24 del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133, le voci n. 2990 e 3309 sono soppresse.

5-bis. 1. Marinello, Giudice, Gioacchino Alfano.

ART. 6.

(Disposizioni finanziarie e finali).

Sostituire i commi da 1 a 1-quater con il seguente:

1. Alla copertura dell'onere derivante dall'attuazione degli articoli 1, comma 5, 2, comma 8, e 5-*bis*, pari, rispettivamente, a 260,593 milioni di euro per l'anno 2008 e 436,593 milioni di euro per l'anno 2009, si provvede per importi corrispondenti mediante la riduzione, in maniera lineare, per gli esercizi 2008 e 2009, degli stanziamenti di parte corrente relativi alle autorizzazioni di spesa come determinate dalla Tabella C della legge 24 dicembre 2007, n. 244. Il Ministro dell'economia e delle finanze è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

6. 1. Cambursano, Borghesi.